

MARTIN & WERNER
FEIERSINGER

ITALOMODERN 2

ARCHITETTURE NELL'ITALIA DEL NORD

1946

-1976

Editore della versione italiana: Kunst Meran, Merano Arte
Traduzione di Elfi Reiter / supervisione per il linguaggio tecnico: Giacomo Volante
Stampa: Medus, Merano

Quasi tutte le fotografie sono state scattate da Werner Feiersinger nel periodo tra il 2012 e 2014, alcune da Martin Feiersinger che ha curato la ricerca, così come i disegni delle piante e la redazione dei testi e delle biografie.

MARIO CAVALLÈ
CASE ZUCCA
MILANO, VIA LEPANTO

Mario Cavallè era specializzato nella costruzione di sale cinematografiche, ma nel primo dopoguerra progettò una serie di straordinarie “case minime”, in modo da renderle economicamente accessibili per tutti. Come la Casa minima di Giuseppe Pizzigoni, nata nello stesso periodo a Bergamo [→italomodern 1, p. 10], anche queste abitazioni a forma di igloo sono esperimenti formali di 45 mq per unità. Mentre nei disegni di Pizzigoni viene mostrata la serietà con cui l'architetto lottò per conquistare ogni centimetro risparmiato, l'approccio di Cavallè appare più umoristico: la Casa minima rimase un prototipo, di cosiddette Case zucca ne sono state realizzate da subito una dozzina. Oggi ne sono rimaste otto in tutto, benché l'originale uniformità rintracciabile nelle foto d'epoca sia stata ormai rimpiazzata dai più diversi materiali e colori usati per le ristrutturazioni. p. 10

CARLO MOLLINO
CASA DEL SOLE
CERVINIA, STRADA FUNIVIE 9

Un edificio amato dagli sciatori, aveva scritto Domus della Casa del Sole. Mollino, anch'egli appassionato sciatore, ha progettato un'alternativa ai soliti chalet che necessitano di molto spazio e di tante infrastrutture: un “paese verticale”. Le piante di questi alloggi, posizionati uno sopra l'altro, sono concepite secondo l'ordine irregolare di due o tre unità per ogni piano. Sul lato sud dominano i balconi che di piano in piano vanno ingrandendosi, l'armatura in filigrana a vista accentua questo ampliamento verso l'alto del corpo architettonico. La facciata sul retro è rivestita in legno e suddivisa in linee orizzontali disegnate dalle finestre leggermente sporgenti. Al pianterreno c'erano originariamente alcuni spazi comuni, mentre la sommità è formata da una penthouse di due piani. p. 12

FRANCO ALBINI
RIFUGIO PIROVANO
CERVINIA, STRADA FUNIVIE

Nel progetto per l'Ostello ai piedi del Cervino, Albinì si allontanò dall'impronta razionalista che aveva segnato in modo rigoroso le prime opere, andando invece a sperimentare l'uso efficace degli stili architettonici tradizionali della Val D'Aosta. Da considerare un segno di evoluzione del suo linguaggio e non come un ritorno al populatismo, come avevano invece scritto alcuni critici. Contemporaneamente a questo palazzo in mezzo alle montagne, Albinì ha curato la ristrutturazione dello storico Palazzo Bianco (1949-51) a Genova: erano due impegni assolutamente contrastanti, eppure trovò soluzioni sensibilmente appropriate sia per l'uno che per l'altro. Al contempo valgono come esempi del suo allontanamento dal dogma dell'architettura moderna ma non dall'architettura moderna in sé. Una ristrutturazione in tempi recenti dell'Ostello ha purtroppo cambiato la struttura interna rimuovendo le caratteristiche scale ripide. p. 16

LEONARDO RICCI
CASA RICCI
FIRENZE, VIA DI MONTERINALDI 21

Il Colle Monterinaldi noto per la sua vista panoramica sulla città di Firenze è stato cambiato da Ricci, a partire dal 1949, in un quartiere esclusivo di artisti. Nel bel mezzo si trova la sua casa atelier, per anni in continua evoluzione tra modifiche e ampliamenti sperimentali. Il tema base è il paesaggio e la pietra sulla quale poggia la casa: l'edificio costruito in pietra locale segue la linea del paesaggio attorno, alcune stanze confinano direttamente con le superfici in pietra, la cucina è scavata nel pendio, mentre una grotta già esistente funge da cantina. La terrazza molto alta davanti al soggiorno, nella prima versione poggiava su piloni, poi Ricci ne ha fatto il suo studio di due piani dotando di enormi vetrate le due facciate laterali del primo piano, ivi inclusa quella che guarda il pendio. p. 20

ETTORE SOTTASS SR., ETORE SOTTASS JR.

EDIFICIO SCOLASTICO

PREDAZZO, CORSO DEGASPERI 8

Guardandosi indietro, il quasi 90enne Sottass jr. si accorse di aver avuto l'opportunità di costruire una scuola con un corpo scala particolare accanto ai tanti altri edifici costruiti di minor importanza. Il progetto, elaborato in collaborazione col padre presenta un edificio longitudinale con le classi suddivise sui due piani, e un altro corpo architettonico a forma di croce uncinata annesso al primo per ospitare la palestra. In mezzo ci sono l'atrio e l'ampia zona d'ingresso caratterizzata da un piazzale antistante coperto. Al suo interno si apre uno spazio dinamico dotato di scale, spiazzi e nicchie, ambienti più o meno ampi segnati come tali da colonne colorate e basse ringhiere in legno con corrimano. Le ringhiere circondano le colonne, senza tuttavia toccarle. Per questioni di sicurezza è stato montato a posteriori un ulteriore corrimano in metallo. p. 26

GIOVANNI ASTENGO

BORGO DELLA FALCHERA

TORINO, VIA DEI PIOPI, PIAZZA FALCHERA

Il quartiere periferico di Torino, Falchera, è stato costruito negli anni del boom industriale con edifici dichiaratamente caratterizzati da elementi dell'architettura rurale. Le palazzine uniformi, a tre piani hanno tetti a due spioventi e muri in mattoni non intonacati. Sotto la guida di Astengo c'erano anche altri architetti famosi della scena torinese, come Ettore Sottass sr., Gino Becker e Mario Passanti, a curare alcuni degli edifici. Come in una cittadina tradizionale, le infrastrutture sono state collocate al centro e, grazie all'inserimento della biblioteca, viene a crearsi un disegno particolare: in contrasto con il dominante rigore formale, questo edificio si presenta in modo stravagante, caratterizzato da quel gioco di esagoni (i singoli moduli che ospitano i diversi reparti) uniti da un porticato con colonne in cemento a forma di funghi. p. 30

LUIGI FIGINI, GINO POLLINI

MADONNA DEI POVERI

MILANO, PIAZZA MADONNA DEI POVERI 1

La concezione dei volumi applicata da Figini & Pollini nella Chiesa della Madonna dei Poveri corrisponde a quella di una basilica romanica: la chiesa è a forma rettangolare, dove pilastri di cemento a vista segnano le tre navate, una centrale più larga e due laterali più strette. Anche le fonti di luce ricordano l'alto grado di spiritualità e di mistica presente nelle costruzioni religiose dell'epoca romanica. Averla costruita in cemento, però, conferisce alla basilica dei due architetti un aspetto impressionante e di grande forza. Nuda, con pochi ornamenti, questa costruzione in cemento è diventata l'icona del brutalismo: il volume incentrato su questo stile architettonico e curato da Reyner Banham menziona unicamente due edifici in Italia, l'Istituto Marchiondi di Vittoriano Viganò [→italomodern 1, p. 52] e questa chiesa dedicata alla Madonna dei Poveri. p. 32

SAVERIO MURATORI

EDIFICIO PER UFFICI ENPAS

BOLOGNA, VIA DEI MILLE 9

Nei primi anni Cinquanta Muratori si era sempre maggiormente dedicato allo studio di forme urbane e di stili tradizionali: fu per lui una via d'uscita dal diffuso "sentirsi perduti" dell'immediato dopoguerra. Contrario al motto della "leggerezza" associato all'architettura moderna, l'architetto ha insistito su costruzioni massicce e murature portanti in mattoni. Nonostante le sue polemiche contro edifici ad armature in cemento, egli ne fa uso per questo Palazzo a Bologna, il cui aspetto massiccio deriva però dal rivestimento in mattoni dei pilastri, mentre le colonne del porticato sono rivestite con lastre in granito. Il coronamento guarnito da merli riprende i famosi merli aggiunti sui palazzi gotici di Bologna: dietro questa sua nuova interpretazione Muratori ha nascosto un ulteriore piano adibito ad alloggi. p. 36

EDOARDO GELLNER
PALAZZO DELLE POSTE
CORTINA D'AMPEZZO, LARGO DELLE POSTE

Nei primi anni Cinquanta Cortina, in previsione delle Olimpiadi invernali che avrebbero dovuto svolgersi nel 1956 conobbe una nuova primavera. Fu in quel periodo infatti che è stato costruito il Palazzo delle Poste in due parti separate per ospitare servizi telefonici, poste e uffici del comune. La caratteristica costruzione di Gellner nel centro della cittadina rispecchia l'atmosfera dell'epoca: interamente in cemento armato, dall'armatura di grande plasticità alle architravi del tetto, fino al tetto stesso, molto imponente. Anche all'interno si nota la struttura in cemento, in modo spettacolare nella scala degli uffici del comune: i gradini a sbalzo sono inseriti nel lato esterno delle colonne in cemento e non nei muri interni (vedi p. 43). p. 40

ENZO VENTURELLI
CASA STUDIO MASTROIANNI
TORINO, STRADA VICINALE DELLE TERRAZZE

Torino irrazionale, recitava il titolo dell'articolo di Bruno Zevi in cui parlava di questa casa sulla rivista L'architettura, cronache e storia, dichiarando Venturelli uno schizofrenico. L'architetto dotò l'edificio molto semplice che ospitava anche l'atelier dello scultore Umberto Mastroianni di uno stravagante rivestimento: per l'atelier situato in basso ha scelto la ripetizione di elementi uguali, nella parte superiore che ospita la casa dell'artista si alternano elementi longitudinali e appuntiti per andare a formare una composizione asimmetrica. Per Venturelli è un "tutt'uno poetico" molto espressivo, avendo incluso il rivestimento nella funzione di struttura portante. Zevi considera questa "massa informe sulla struttura" invece puramente decorativa. Del fatto però che poteva esserci stata una certa influenza esercitata da parte dello stesso Mastroianni sul linguaggio formale di casa, non si trova traccia né nelle dichiarazioni di Venturelli, né nello scritto di colui che lo critica. p. 44

NICOLA MOSSO, LEONARDO MOSSO, LIVIO NORZI
GESÙ REDENTORE
TORINO, PIAZZA GIOVANNI XXIII

Per il "Borgo Mirafiori", nuovo quartiere di Torino, Nicola Mosso ha progettato insieme al figlio Leonardo un complesso edilizio formato da una chiesa, una capella e una parrocchia. Di grande semplicità all'esterno, è l'interno della chiesa a risultare un capolavoro: in stretta collaborazione con Livio Norzi, esperto in statica, è nato uno spazio mistico coperto da un tetto perforato in cemento a vista. La luce entra dalle fessure conferendo a questa struttura cristallina una forza davvero misteriosa. Un reticolato formato da triangoli isosceli copre l'intero ambiente proseguendo sui lati in forma zigzagante per continuare il disegno geometrico. Il vero motivo per la scelta di questo disegno è l'aumento della portata strutturale: il carico del tetto può così essere sostenuto dai muri senza l'ausilio di ulteriori dispositivi di sostegno. p. 46

GIO PONTI, ANTONIO FORNAROLI, ALBERTO ROSSELLI
FONDAZIONE GARZANTI
FORLÌ, CORSO DELLA REPUBBLICA 117

Con questa Fondazione, l'editore Aldo Garzanti ha voluto stimolare lo scambio culturale tra artisti, scrittori e scienziati nella sua città natale, Forlì: una grande foresteria per abitare, lavorare e discutere, un Centro studi e inoltre un albergo per aiutare a finanziare l'intera impresa. L'insolita richiesta è stata esaudita dai due architetti eseguendola secondo un ordine gerarchico: la foresteria è una torre in mezzo all'area che è dotata di una sala conferenze al pianterreno e di 25 camere distribuite sui cinque piani di altezza. L'albergo di soli quattro piani è stato piazzato come ala laterale affacciata sulla strada, mentre per il Centro studi è stato creato un corpo architettonico autonomo dalle sembianze di una palazzina unifamiliare. p. 48

ICO PARISI, SILVIO LONGHI, LUIGI ANTONIETTI

BIBLIOTECA

MILANO, PARCO SEMPIONE

Nell'ambito della X Triennale svoltasi nel 1954, il Parco Sempione di Milano venne trasformato in area espositiva, offrendo spazio a diverse costruzioni sperimentali temporanee, come la Cupola geodetica di Buckminster Fuller e il Labirinto a spirale, firmato BBPR. L'unico rimasto in piedi, una volta terminata l'esposizione, è il Padiglione Soggiorno di Parisi, Longhi e Antonietti, che durante la Triennale fungeva da area di riposo e angolo di lettura, in seguito venne trasformato in biblioteca. L'enorme ombrellone in calcestruzzo si compone di superfici ripiegate al pari di un'opera creata con la tecnica dell'origami. Infatti, il grande merito per il riuscito passaggio dalla forma dapprima eseguita in carta a quella finale realizzata in cemento va all'ingegnere Luigi Antonietti. La pianta indica un percorso circolare lungo il bordo esterno ribassato, mentre l'orlo superiore centrale è a forma di spirale. p. 52

MARIO GALVAGNI

CASA TIZZONI

BERGEGGI, TORRE DEL MARE, VIA TORRE D'ERE 1

L'imprenditore milanese Pierino Tizzoni aveva messo a concorso nel 1963 la costruzione della sua villa privata sull'enorme area di sua proprietà in Liguria. Così facendo volle trovare un architetto per la progettazione dell'intero territorio che termina a strapiombo sul mare. L'incarico fu affidato all'allora appena 25enne Galvagni. La Casa Tizzoni, completa di abitazione e studio per l'imprenditore, segnò l'inizio di un processo durato ben sei anni, in cui il giovane architetto era riuscito a realizzare altri 20 progetti in loco: un'occasione unica per sperimentare e sviluppare la sua visione dell'architettura organica (vedi p. 190, 194). Il nuovo villaggio nel comune di Berguggi è stato chiamato Torre del Mare. p. 58

EDOARDO GELLNER

CASA GIAVI

CORTINA D'AMPEZZO, VIA STAZIONE 18

Il progetto è nato contemporaneamente a quello per il Palazzo delle Poste (vedi p. 40) situato all'altro lato della piazza. Il tema centrale si esprime in due modi differenti: con una modesta e semplice casa esistente da un lato e un nuovo condominio di cinque piani dall'altro. Invece di contrapporre i due corpi, Gellner ha seguito la strategia della "sovrapposizione", erigendo la nuova costruzione su quella già esistente, integrandola e ricoprendone la facciata con la struttura in calcestruzzo nudo prevista per il nuovo corpo architettonico. A prima vista nasce l'impressione di un edificio uniforme, in cui su ogni lato compaiono balconi ed elementi appuntiti. A guardare bene, però, dietro la nuova maschera si riconosce la struttura della vecchia casa, dove Gellner non ha cambiato proprio nulla, né il bovindo né le finestre. p. 62

ETTORE SOTTASS JR.

EDIFICIO PER ABITAZIONI

PONT-SAINT-MARTIN, VIA MONTE ROSA 1

Le poco note opere prime del guru del design, Ettore Sottsass jr., erano state costruite nell'ambito dei progetti INA-Casa per l'edilizia popolare. Tra il 1949 e il 1956 l'architetto partecipò a numerosi concorsi in giro per l'Italia, vincendone alcuni: uno era l'edificio residenziale a Pont-Saint-Martin all'inizio della Valle d'Aosta. Questo condominio straordinario, dotato di logge, fa dimenticare le rigide norme dettate da un progetto di edilizia a basso costo. Sopra il basamento in pietra e tra le estremità turrette si aprono alloggi mediante profonde logge caratterizzate da una stretta fila di pilastri colorati di rosso. Terminato l'ultimo progetto edilizio per INA-Casa, Sottsass jr. si è dedicato completamente al design: nel 1957 iniziò la collaborazione con Olivetti. p. 64

VITTORIO GREGOTTI, LODOVICO MENEGHETTI, GIOTTO STOPPINO
RESIDENZE PER OPERAI
CAMERI, VIA MARTIRI PARTIGIANI 50

L'edificio costruito per offrire alloggi agli operai della fabbrica tessile Bossi fu il primo progetto eseguito dal team di architetti. Gregotti, Meneghetti & Stoppino dimostrano qui di aver preso le distanze dal modernismo dogmatico e di essere alla ricerca di una nuova comprensione della storia dell'architettura e delle sue tradizioni. Quella tendenza era molto frequente tra i giovani architetti dell'epoca, soprattutto nelle città della Pianura Padana, facendo nascere lo stile del Neoliberty. Il progetto per il Palazzo Bossi accentua il basamento, i muri portanti in mattoni, la cura dedicata agli angoli e la sommità del tetto. Non sorprende che nel pubblicare il progetto su Casabella n. 219 (1958) sia stata dedicata tanta attenzione ai disegni di sezione e ai dettagli. p. 66

CARLO DE CARLI
SANT'ILDEFONSO
MILANO, PIAZZALE DAMIANO CHIESA 7

La pianta poligonale della chiesa corrisponde alla situazione urbana in cui sorge: il lato orientato verso la piazza rotonda grazie alla facciata concava crea due navate laterali. Questa linea continua nei due edifici adiacenti – le sedi della parrocchia – e al contempo segna il bordo esterno del complesso edilizio. Il retro della parte centrale è dotato di forme stellari, ma la sua particolarità sta all'interno: un elemento tradizionale dell'architettura cristiana antica, il ciborio sopra l'altare, è stato recuperato e adeguatamente trasformato nella struttura a baldacchino, con cui De Carli contrassegna la zona dell'altare. Essa ricopre anche una funzione statica: la struttura di colonne e gallerie ha funzione portante per il tetto e la lanterna. Grazie all'enorme lucernaio al centro del soffitto, la struttura a colonne gode di illuminazione diretta, mentre le finestre ai lati producono una luce più diffusa, quasi dorata. p. 70

ANGELO MANGIAROTTI, BRUNO MORASSUTTI
CASE GEMELLI
SAN MARTINO DI CASTROZZA, VIA PASSO ROLLE

Le due case per vacanze, identiche tra loro nella pianta, sono costruite in pietra e legno, i materiali d'uso tradizionali dell'alta valle di Primiero. Dalle gigantesche finestre si riconosce che non di solite case di montagna si tratta: al loro interno ci sono soggiorni alti due piani. In mezzo ai massicci muri a gomito in pietra ci sono vetrate a tutta parete e sottili pareti in legno. Le due case sono unite in un angolo come due gemelli siamesi condividendo lo stesso muro. I muri in pietra non intonacati sono privi di finestre, tranne laddove la facciata uniforme è rotta da una piccola apertura all'altezza della camera che si apre sul soggiorno. Nelle piccole camere da letto, situate sul lato verso la montagna, la luce naturale entra unicamente dalle parti vetrate sopra il muro in pietra sormontato dal timpano. p. 82

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
CASA DELL'OBELISCO
TORINO, PIAZZA CRIMEA

Già nei primi anni del XX secolo lo Jugendstil aveva caratterizzato le architetture a Torino. Quando negli anni Cinquanta era stato messo in discussione il razionalismo, la città divenne il centro del nuovo stile del Neoliberty. Con la Casa dell'Obelisco – il primo progetto di Jaretti & Luzi – è stato creato un collegamento con lo stile catalano, quello di Gaudì e della sua Casa Milà (1905–10). Inoltre si noti il sense of humour con cui i due architetti facevano uso di elementi contrastanti per generare un'architettura meravigliosa e gentile. Dietro le facciate sinuose dell'armatura si trovano ambienti con piante ortogonali. Gli architetti parlano di muri esterni "liberati", pronti a essere rivestiti con pietre artificiali di vari formati. p. 86

DINO TAMBURINI
SAN LUIGI GONZAGA
TRIESTE, VIA LEOPOLDO MAURONER 24

Riferendosi a una tradizionale chiesa a tre navate, Tamburini, per il progetto di San Luigi Gonzaga ha usato un profilo a tre parabole: una forma ad arco, corrispondente alle esigenze statiche, che già nei primi esperimenti con sottili pannelli in calcestruzzo aveva ricoperto un ruolo importante. Grazie al concetto di cono alcuni singoli pannelli sono stati accostati in modo che le fessure tra uno e l'altro portino luce nell'ambiente interno. Una serie di conche a forma di parabole creano l'abside. Sia all'interno che all'esterno, la costruzione vanta due tipologie diverse: da un lato dominano le linee, dall'altro le forme paraboloidi. Una sottile linea orizzontale in mattoni di vetro sul muro dell'entrata, segna la separazione tra parete e formelle, mentre il campanile si erge come un surreale, altissimo tetto fuoriuscito dalla parrocchia a latere. p. 92

ADALBERTO LIBERA, SERGIO MUSMECI
PALAZZO DELLA REGIONE
TRENTO, PIAZZA DANTE 16

Il progetto di Libera per il Palazzo della Regione del Trentino-Alto Adige/Südtirol è suddiviso in tre parti con diverse funzioni ma dall'aspetto uniforme: un corpo basso per il Palazzo presidenziale, uno per il palazzo di uffici e un altro per la sede del Consiglio con la classica forma circolare. Un ruolo centrale nella progettazione era stato ricoperto dal giovane esperto in statica, Sergio Musmeci: egli ha sviluppato una nuova struttura portante eliminando la maggior parte dei pilastri che erano invece previsti nel progetto originario. Ora il Palazzo presidenziale poggia unicamente su due pilastri e alcune colonne ornamentali dotate di rinforzo orizzontale con base arrotondata. Considerata dal punto di vista statico, la parete centrale assume la funzione di un pilastro in cemento armato, alto due piani, le cui aperture segnano l'equilibrio statico. Piloni a quattro braccia sostengono l'intero palazzo per gli uffici (vedi p. 101). p. 96

EDOARDO GELLNER
VILLAGGIO TURISTICO
CORTE DI CADORE, VIA ENRICO MATTEI

- A) LA COLONIA
Per bambini da 7 a 12 anni
- B) IL CAMPEGGIO
Per 200 giovani
- C) VILLETTE
263 case unifamiliari
- D) HOTEL BOITE
78 camere
- E) ALBERGO CORTE
35 camere
- F) CHIESA
350 posti

EDOARDO GELLNER
LA COLONIA
CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

Il villaggio Corte di Cadore – costruito dall'Eni per i suoi operai e impiegati – si estende su un'area di 200 ettari ai piedi del Monte Antelao ed è dotato di una buona rete viaria. All'interno del villaggio, soltanto La Colonia destinata ai bambini è stata recintata, per fungere da unità chiusa composta da una serie di dormitori e spazi comuni a forma di tenda, nonché da un ampio tratto con le sale da pranzo. I diversi ambienti sono connessi da un unico corridoio coperto che conduce fino all'ultimo dormitorio attraversando scale, rampe,

ponti, passando accanto a muri di sostegno e inoltrandosi persino nei sotterranei – proprio come un tunnel. Per orientarsi in questo affascinante intreccio a forma di labirinto, Gellner ha piazzato come luogo centrale una “enorme zona soggiorno” (vedi p. 113, 115). La Colonia è abbandonata da molti anni. p. 104

EDOARDO GELLNER

IL CAMPEGGIO

CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

Sul punto più alto del villaggio, Gellner ha situato un camping per giovani: Il Campeggio. Le casette in legno poggiano su pilastri in pietra e per entrare si sale da una scala sul lato valle. Sono raggruppate secondo un codice a 4 colori – rosso, giallo, blu e bianco – dove a ogni gruppo corrisponde un massiccio blocco servizi. In mezzo all’area ci sono due padiglioni a forma esagonale con muri in pietra naturale e un grande camino che fungono da spazi comuni. La sala da pranzo e l’amministrazione si trovano all’interno di un edificio longitudinale situato alla fine della via di accesso. p. 116

EDOARDO GELLNER

VILLETTE

CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

Per realizzare le 263 villette disperse nel bosco, Gellner ha sviluppato una forma base: un moderno bungalow con tetto a una falda poco inclinata. Nel primo tratto realizzato nella zona al di sopra de La Colonia, la forma base ha subito parecchie variazioni, da un lato perché Gellner amava sperimentare e, dall’altro perché il numero di persone che sarebbe andato ad abitarci poteva variare: 4, 6, 7 o 8 presenze. Nei tratti costruiti in seguito, invece, dominano casette uniformi concepite per una capienza di sei persone. La loro posizione – tutte rigorosamente esposte a sudovest, indipendentemente dalla pendenza del suolo – ha imposto strutture di sostegno molto diverse tra loro, raggiungendo in alcuni casi altezze che oltrepassano persino quelle delle stesse case. In questo modo, nonostante la rigorosa tipologia base, le singole villette appaiono molto diverse tra loro, quasi con uno stile individuale. p. 120

EDOARDO GELLNER

HOTEL BOITE

CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

Così come le Villette (vedi p. 120), anche l’Hotel è esposto a sudovest, senza alcun riguardo verso la pendenza del territorio ed è per questo che poggia in modo obliquo sopra una struttura che ricorda un ponte in cemento armato. L’edificio in sé ha le sembianze di uno scaffale, dove sono stati inseriti i moduli delle camere. I balconi appoggiati su basi in cemento rafforzano questa impressione, mentre le ringhiere rinviano a quelle usate per le Villette. Mentre quest’ultime sono nascoste nel bosco, davanti all’Hotel è stata creata una superficie piana, una sorta di radura artificiale, per renderlo un enorme tutt’uno omogeneo rispetto alle tante piccole unità quasi invisibili. L’accesso all’Hotel è sul lato monte, il livello di entrata si trova a metà rispetto al blocco delle camere, per cui metà degli ospiti deve scendere per raggiungere le proprie camere. p. 124

EDOARDO GELLNER

ALBERGO CORTE

CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

L’edificio – oggi adibito ad albergo – fu concepito come dimora e mensa per il personale. Originariamente separato in una zona per gli uomini e in una per le donne, mostra ancora questa suddivisione nella posizione delle due entrate. Le piccole camere situate nella parte laterale sono diventate dei mini-appartamenti: invece delle nove camere di un tempo, ora ci sono tre unità abitative compatte per ogni piano. A differenza dell’Hotel Boite e della maggior parte delle Villette, il corpo architettonico poggia direttamente sul terreno, avendo l’architetto rinunciato, in questo caso, all’esposizione a sudovest. Il restringimento del tetto verso l’alto ricorda la struttura del contemporaneo Palazzo delle Poste a Cortina (vedi p. 40), sempre a firma di Gellner. Il colmo aperto non è però una costruzione massiccia in cemento, ma un’ossatura leggera con travi in acciaio laccate di giallo. p. 128

EDOARDO GELLNER, CARLO SCARPA
CHIESA
CORTE DI CADORE, VIA METANOPOLI

La forma base che determina il tutto è quella di una tenda. Gellner ne aveva già fatto uso per La Colonia (p. 116). Qui fa da navata centrale, mentre l'abside è stata progettata da Carlo Scarpa. E' nei dettagli che il linguaggio formale dei due architetti va a sovrapporsi avendo entrambi iniziato le loro attività all'insegna della Tendenza organica: la collaborazione ha dato frutto a incredibili variazioni nei dettagli e nelle combinazioni dei materiali utilizzati, sia all'interno che all'esterno della chiesa. Poi, dove non ce lo si aspetterebbe, Scarpa sorprende in modo davvero singolare: una cappella a sinistra dell'altare appare nella sua forma surreale come una nave in calcestruzzo ancorata (vedi p. 133). p. 130

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
CASA MANOLINO
CHIERI, VIA ROMA 18

Con la Casa dell'Obelisco (vedi p. 86) era iniziata la lunga collaborazione tra Jaretti & Luzi e l'imprenditore edile, Bartolomeo Manolino. Per la casa privata a Chieri, i due architetti progettaronò un nuovo involucro, passando dal vecchio al nuovo senza soluzione di continuità. Persino nelle parti che si presumono già esistenti – come le lastre in pietra artificiale per i balconi – si scoprono elementi progettati dal duo grazie al monogramma inciso persino nella recinzione di ferro battuto. Dal basamento in pietra sin troppo eccessivo fino alle miniature di torri apposte sul tetto, il duo ha volutamente giocato con rimandi ironici e irritanti. Il linguaggio eclettico che segna questo progetto appare però fuori contesto persino nell'era del Neoliberty. p. 136

GIO PONTI, ANTONIO FORNAROLI, ALBERTO ROSSELLI
SAN LUCA EVANGELISTA
MILANO, VIA ANDREA MARIA AMPERE 75

La chiesa non è lontana dalla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, progettata dallo stesso Ponti insieme a un gruppo di altri architetti (1954–64). Anche qui si alternano piastrelle in ceramica a taglio di diamante e superfici piane per comporre la facciata. Il piazzale antistante è stato letteralmente "incorniciato". Un'ampia gradinata conduce alle tre entrate. Sia il passaggio dal muro al tetto che gli angoli sono composti in mattoni di vetro per conferire leggerezza a entrambi gli elementi. All'interno c'è una struttura in cemento armato a sostegno del tetto a due falde, le cui gradazioni a scalare servono all'illuminazione naturale dell'ambiente di estrema semplicità. Anche i banchi sono stati progettati da Ponti. p. 140

GINO BECKER
SOPRAELEVAZIONE
TORINO, CORSO MASSIMO D'AZEGLIO, VIA GIUSEPPE BARETTI 46

Questo progetto è stato presentato ben undici volte alle autorità, prima di essere finalmente approvato. La sopraelevazione indica una grande cura nei dettagli ed entra in dialogo con la struttura esistente puntando a determinati contrasti. La "casa sulla casa" è sospesa, poggiando unicamente sugli imponenti camini dello storico edificio. L'ultimo piano mansardato accentua la linea orizzontale della parte innalzata. Lo stesso Becker dichiarò che il progetto era segnato dalla sua ammirazione per l'architettura olandese. Si nota inoltre che nonostante in questa occasione abbia di fatto elaborato l'allora molto in voga stile torinese del Neoliberty, abbia al contempo inventato il suo tocco personale. p. 144

GIUSEPPE VACCARO, PIER LUIGI NERVI
CHIESA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA
BOLOGNA, VIA GOFFREDO MAMELI 5

Il quartiere periferico di Bologna, Borgo Panigale, è stato sviluppato negli anni 1951–55 sotto la guida di Giuseppe Vaccaro: al centro si trovano negozi, bar, ristoranti, scuole e la parrocchia con la chiesa. La costruzione centrale è composta da due corpi architettonici indipendenti sul piano statico: il primo è un cerchio in calcestruzzo formato da un muro leggermente inclinato verso l'interno con un tetto leggermente spiovente, mentre il secondo è formato da una struttura rotonda, simile a un tavolo, retta da quattro piloni. La parte vuota tra i due cerchi è ricoperta da lastre in vetro colorato. Visti da sotto, il “tavolo rotondo” e le colonne di grande plasticità fanno intravedere il modo creativo con cui Nervi ha tradotto il sostegno a livello statico. Nel cerchio più basso si nota un quasi impercettibile – e proprio per questo sorprendente – gioco nella costruzione: otto fessure sottili incise nelle lastre del tetto fanno entrare la luce dall'alto, mentre i muri esterni sono leggermente sollevati da terra. p. 146

ARMANDO RONCA, GIORDANO SABBADIN, GIOVANNI SALE
QUARTIERE RESIDENZIALE
BOLZANO, VIA SASSARI 50–76

Il quartiere si compone di alcuni condomini di cinque piani, posizionati in modo scaglionato, e di una torre di dieci piani. La configurazione diagonale degli edifici ha permesso di formare due cortili interni e giardini di diverse dimensioni che si affacciano sulla strada. La torre fa da punto di riferimento nel quartiere ed è esposta a sud verso via Parma. La particolare elaborazione di alcune parti della facciata era poi – negli anni Cinquanta – diventato il marchio di fabbrica dello stesso Ronca. Così nella Torre, alla funzionale struttura in muratura ha anteposto una “maschera” costruita con una struttura in grate e lastre di cemento ornamentali giustapposte secondo ordini diversi: i soffitti dei balconi mostrano l'armatura dell'edificio, la “maschera” invece produce un'immagine astratta con le aree ripetute in modo seriale. Le ringhiere dei balconi e i tubi dell'areazione fanno intravedere la struttura dei servizi. p. 150

LANDO BARTOLI, LISINDO BALDASSINI, PIER LUIGI NERVI
CAMPANILE, CHIESA DEL SACRO CUORE
FIRENZE, VIA CAPO DI MONDO 60

Quando la chiesa costruita negli anni 1874–77 fu ampliata negli anni Cinquanta del Novecento, venne demolito il vecchio campanile. Quello nuovo, un'emblematica struttura in cemento armato, venne poi posizionato davanti alla chiesa, in asse con la navata: si presenta come figura tripartita che nel basamento rispecchia forma e tetto della chiesa inneggiando nella parte centrale alla propria struttura statica (e dunque alle capacità ingegneristiche di Nervi), per concludersi in modo manierista alla sommità che ospita le campane. Imprecisioni nella base e nella punta vengono equilibrate dalla straordinarietà della struttura a travi nella parte mediana: grazie al gioco di pilastri e travi, simboli e forme, le tre parti appaiono come un insieme davvero impressionante. p. 152

CARLO SCARPA, EDOARDO DETTI
SAN GIOVANNI BATTISTA
FIRENZUOLA, PIAZZA AGNOLO

La vecchia chiesa fu distrutta dalle bombe nel 1944. Nello stesso luogo venne costruita la nuova che, ad esclusione della lunghezza della navata centrale e dell'ingresso posto sul lato della piazza principale, non ha nulla in comune con la costruzione precedente. Persino il campanile, che un tempo era dietro, ora si trova davanti alla chiesa. Nella zona del coro, la parete a contrafforti in pietra grigia naturale con lastre di calcestruzzo orizzontali è interrotta su entrambi i lati da grandi finestre “trifore”. L'interno è asimmetrico: una parete bianca da un lato, tre pilastri con ritagli ottagonali e un muro in pietra in differita dall'altro. L'ossatura in calcestruzzo del tetto è intrecciata con un soffitto in legno, per cui nella parte centrale della navata ci sono enormi travi a vista. p. 154

ADALBERTO LIBERA
CATTEDRALE
LA SPEZIA, PIAZZA EUROPA

Nel 1927 La Spezia diventa sede vescovile e il Monte dei Cappuccini diventa il sito per la cattedrale. Il primo progetto del 1929 fu abbandonato, per cui la data di costruzione risale al 1956. Libera ha concepito un colonnato di due piani che si affaccia su Piazza Europa e un edificio rotondo situato sulla collina: le due parti sono unite da ampie gradinate. L'interno ha un diametro di 50 metri. Il tetto e l'iperboloide del muro esterno si reggono su dodici pilastri, mentre la cupola piana è formata da pannelli in calcestruzzo bombati a forma di funghi e appoggiati su strutture in acciaio. La parete esterna in calcestruzzo è appesa alla cupola. Una banda orizzontale in vetro fa entrare luce indiretta nell'ambiente. La morte prematura di Libera nel 1963 ha fatto subentrare Cesare Galeazzi per portare a termine il progetto. p. 158

FILIPPO MONTI
SAN VINCENZO DE' PAOLI
BOLOGNA, VIA ADELAIDE RISTORI 1

Il progetto nacque per un concorso, che Monti vinse con un padiglione di vetro che faceva del giardino circostante l'ampliamento dell'interno della chiesa. La chiesa si trova distante dalla strada, quasi in fondo all'area di taglio obliquo: è questa sua posizione a conferire all'edificio l'impressione di essere immerso nel verde in mezzo a una realtà fortemente urbanizzata. Una maglia a quadrati deformati fa da base alla pianta, l'interno privo di pilastri è sorretto da una costruzione con travi d'acciaio, i cui pilastri portanti si trovano all'esterno. Lucernari a forma di banda ininterrotta lungo le travicelle aumentano le sembianze di uno spazio trasparente. A forte contrasto risulta invece il cortile della parrocchia (vedi p. 167): un blocco massiccio senza giardinetto che si affaccia direttamente sulla strada. p. 162

ANGELO MANGIAROTTI, BRUNO MORASSUTTI
CASA MORASSUTTI
SAN MARTINO DI CASTROZZA, VIA DEL PRIORE 24

La costruzione è nata come residenza estiva di Bruno Morassutti: al pari delle Case Gemelli costruite nello stesso luogo (vedi p. 82), i materiali d'uso dominanti sono anche qui legno e pietra, benché assemblati in maniera diversa: i muri in pietra fanno da basamento rialzato fino all'altezza del parapetto, dove i due architeti hanno posizionato 20 piloni in legno che sostengono il tetto. I pilastri sono inseriti nel basamento, mentre i sottili muri esterni, non portanti, poggiano poco distanti sul lato interno della struttura. Questo principio di costruzione determina la forma dell'intera casa. La pianta è simmetrica con un soggiorno centrale e le altre stanze ai lati. A causa della pendenza del territorio, da un lato si accede alla zona giorno senza il bisogno di fare le scale e dall'altro si accede dall'ingresso del garage, sotto una terrazza aggettante. p. 168

ICO PARISI
CASA PARISI
COMO, VIA FRANCESCO SCALINI 12

L'abitazione di Parisi si trova alla sommità di un palazzo da lui stesso progettato: il collegamento tra i due è formato da una balaustra in lamelle di calcestruzzo che si estende in modo bizzarro per l'intera altezza dell'edificio. Ciononostante l'architetto ha inteso il proprio domicilio come una struttura a sé stante: "una villa sul tetto". Vi si accede dall'ascensore giungendo direttamente nel soggiorno dell'appartamento che, grazie alla concezione aperta degli spazi, appare ben più ampio delle sue dimensioni reali. La camera da letto si chiude con una porta scorrevole a soffietto, mentre una scala conduce al sottotetto soppalcato. La terrazza offre una veduta meravigliosa sulla città di Como e il suo lago, una vista che è stata fondamentale per l'ideazione della sala da pranzo: il tavolo da pranzo si presenta come se fosse un ampio davanzale direttamente sulla finestra panoramica. p. 170

VITTORIO GREGOTTI, LODOVICO MENEGHETTI, GIOTTO STOPPINO
EDIFICI PER ABITAZIONI
NOVARA, VIA SAN FRANCESCO D'ASSISI 20

I due blocchi residenziali si trovano nel centro storico di Novara. L'intento perseguito dagli architetti si esprime maggiormente nelle facciate: cercare di sfruttare appieno le possibilità offerte a livello tecnico e creativo da una costruzione realizzata con pannelli prefabbricati in calcestruzzo. Perciò, una serie di elementi prefabbricati sono stati direttamente prodotti nel cantiere: le grate in filigrana, parti ornamentali e riempitivi dalle sembianze di armadi o di rivestimenti in legno, fabbricati da un falegname piuttosto che in calcestruzzo nudo. Per questi esperimenti con i materiali d'uso Vittorio Gregotti fece riferimento al pioniere francese dell'architettura in calcestruzzo, Auguste Perret, il quale già nel periodo tra le due guerre mondiali aveva realizzato costruzioni non convenzionali usando questo materiale. Gregotti ha pubblicato anche uno scritto riguardo Perret sul numero 229 della rivista Casabella nel 1959. p. 174

GIO PONTI, ANTONIO FORNAROLI, ALBERTO ROSSELLI
MONASTERO
SANREMO, VIA PADRE SEMERIA 191

Il monastero delle Suore Carmelitane si trova in mezzo a giardini sopra San Remo. La sua chiesa è formata da un cortile simmetricamente chiuso da muri altissimi, la cui parte centrale funge da navata – in parte coperta –, mentre in fondo chiude una cappella a cielo aperto. All'interno, a seconda del punto di vista in cui ci si trova si ha l'impressione di essere in un ambiente chiuso o in uno aperto, data la successione alternata di pannelli stretti e alti in calcestruzzo e vetrate ugualmente strette e alte. Entrando dall'antistante piazzale coperto, la chiesa sembra luminosa, benché priva di finestre, perché lo spazio è circondato da lastre in vetro a losanga. Vista dall'altare, invece, la prospettiva cambia completamente facendo intravedere soltanto le vetrate – apribili, affinché in caso di grandi feste la navata possa estendersi fino al cortile, includendolo. p. 176

BBPR
EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI
TORINO, CORSO FRANCIA, PIAZZA STATUTO

Per quanto riguarda la sua plasticità e la sua materialità nonché l'effetto prodotto nel contesto urbano, questo progetto si può considerare una variazione della Torre Velasca a Milano, essendo stata realizzata dallo stesso Studio BBPR [→italomodern 1, 42]. Il corpo architettonico, graduato nell'altezza, diventa una torre quando si affaccia sulla piazza, fungendo così anche da punto di riferimento nella città. I pilastri che nel caso della Torre Velasca erano posti in alto, qui poggiano sul manto stradale per creare un portico da tradizione torinese. Lo Studio BBPR ha colto l'occasione per giocare con diverse sfaccettature del calcestruzzo nudo nei piloni in cemento armato, dotandoli inoltre di parti in pietra naturale per creare un aspetto estremamente plastico. I muri esterni in mattoni fanno riferimento al loro uso frequente a Torino. Il piano superiore è dotato di terrazze, mentre il pilastro che fa angolo si suddivide in due parti ascendenti. p. 184

ENZO VENTURELLI
RETTILARIO
TORINO, CORSO CASALE 15

Per lo zoo – ormai chiuso e abbandonato – Venturelli ideò una costruzione rettangolare e appuntita adibita ad ospitare i rettili. Concepito come una sorta di rettile con bocca larga e dentoni sporgenti, l'edificio si compone di sale espositive e acquari localizzati nei due piani, alcuni progettati in doppia altezza. Il centro dell'impianto simmetrico è l'enorme vasca per coccodrilli che al secondo piano è ricoperta in vetro. Il lato espressionista di Venturelli si evidenzia nell'aspetto esterno, nella cosiddetta "testa della bestia": il tetto sporgente è dotato di due zampe per sostenerlo. Costruite in rete metallica intonacata, esse sono vuote al loro interno, ma servono per equilibrare la costruzione. Tuttavia, Venturelli non ha seguito nessuna logica nella costruzione, tanto meno nella sua forma. p. 186

GIUSEPPE VACCARO
QUARTIERE BARCA
BOLOGNA, VIA LEONARDO DA VINCI

Il quartiere Barca è il più grande complesso edilizio costruito nel dopoguerra a Bologna. Qui Vaccaro ha perseguito un'altra strategia rispetto a quella usata a Borgo Panigale (1951-55), dove ha riunito tante piccole unità diverse per tipologia attorno a una chiesa circolare (vedi p. 146): a fare da perno c'è un unico edificio lungo 600 metri, detto il Treno. Il pianterreno è un lungo porticato che ospita piccoli negozi e locali, sopra ci sono due piani con abitazioni, dove quella al secondo piano è leggermente sporgente. Il lunghissimo rettangolo è composto da unità costruite secondo una tipologia base inanelate una dopo l'altra: una pianta a gomito chiude in modo doppiamente speculare un cortile interno che al contempo fa da accesso a quattro scale. p. 188

MARIO GALVAGNI
CASA GIANOGLIO
BERGEGGI, TORRE DEL MARE, VIA DELLA GINESTRA 28

La Casa Gianoglio è stata la 14esima costruita da Galvagni nel giro di pochi anni a Torre del Mare. Situata nella punta di un tornante, il suo linguaggio formale si distingue notevolmente dalle altre. Invece di ricorrere a forme organiche, l'architetto ha scelto di usarne di geometriche: cerchi, ellissi e parabole. Inoltre la casa non si erge in modo organico dal suolo roccioso, ma è come se si staccasse grazie a un basamento parallelo. I muri esterni rivestiti con piastrelle a forma di mosaico ne rafforzano l'aspetto artificiale. Galvagni da rappresentante dichiarato della Tendenza organica era passato qui a rappresentare l'architettura fantastica con tendenza al kitsch: non a caso citato sul numero speciale di L'architecture d'aujourd'hui n. 102 (1962) dedicato per l'appunto all'architettura fantastica. p. 190

MARIO GALVAGNI
CASA SIDA CALLEGARO
BERGEGGI, TORRE DEL MARE, VIA DELLA GINESTRA 23

Il confronto con le opere di Frank Lloyd Wright ha svolto un ruolo importante nell'architettura italiana e come tale si evidenzia in questo edificio: dal punto di vista formale la sua struttura a sostegno è un omaggio al padre americano della Tendenza organica. Per realizzare questo progetto, Galvagni si è esposto anche come costruttore e geologo: il terreno è talmente ripido da escludere ogni possibilità di edificarlo. Dopo anni di esperienze raccolte nelle costruzioni erette a Torre del Mare, l'architetto conosceva talmente bene quella zona da poter correre questo rischio. La casa si dispone a forma di gradoni verso il basso rimanendo invisibile dalla strada. Da ogni piano c'è una spettacolare vista sul mare, mentre quello situato più in basso si avvale persino di una piscina. p. 194

RICCARDO MORANDI
SALONE DELL'AUTOMOBILE
TORINO, CORSO MASSIMO D'AZEGLIO 15, VIALE CARLO CEPPI

Sono unicamente dieci lucernari in mezzo al verde del Parco del Valentino a far riconoscere dall'esterno l'enorme sala espositiva sotterranea. Morandi, pioniere della costruzione di ponti e della tecnica in calcestruzzo precompresso, fa piena mostra del suo amore per il rischio: una rete di sottili costole incrociate suddivide il carico tra i piloni oscillanti posizionati in modo obliquo e i muri laterali inclinati ai fini di stabilizzare la struttura portante. Le automobili esposte potevano essere portate direttamente nella sala, grazie a una rampa costruita per accedere dal lato sud. Oggi non è più possibile sperimentare le immense dimensioni di quello spazio, poiché dietro i pilastri pendenti sono state inserite delle pareti. Sin dallo spostamento del Salone dell'automobile in altra sede, questo spazio serve da garage – con tanto di pavimento in marmo lucidato! D'inverno invece si trasforma in parco di divertimento. p. 198

ROBALDO MOROZZO DELLA ROCCA
VILLA OLLANDINI
GENOVA, VIA SAN VITO 2

La prestigiosa Villa Ollandini sulla collina dietro al quartiere Foce era andata distrutta sotto le bombe nel 1942. Quando Morozzo della Rocca, responsabile del progetto di ricostruzione, andò a visitare le rovine, rimase talmente impressionato dalla vista sul mare, da concepire il nuovo edificio con la parete esposta completamente in vetro: la sua forma sinuosa ne aumenta inoltre la superficie. Il muro laterale, costruito a gradoni, si ispira a quello crollato della Villa, tematizzando così la distruzione bellica. Seguendo il percorso frammentato del muro, la parete vetrata retrocede piano dopo piano. La facciata non ha nessun riferimento alla costruzione precedente: l'idea per le righe orizzontali era nata nel corso della visita di una cava a Finale Ligure, dove l'architetto aveva visto un'immagine simile nel deposito di lastre in pietra a grandi quantità.
p. 210

ENRICO VILLANI
MUNICIPIO
SAINT-VINCENT, VIA AURORA VUILLER MINAZ

Il progetto per il municipio della cittadina in Val d'Aosta è uscito vincitore da un concorso a livello nazionale. Alle ripide pendenze del paesaggio Villani ha contrapposto un edificio suddiviso in basamento, piazza aperta e zona tetto. Una parte dell'idea si riassume nei tre piani ubicati sotto il livello della strada, essendo questo corpo architettonico parzialmente sotterraneo. Il tetto di questo basamento si fa piazza – ampliando a sua volta il suolo pubblico della strada – e di qui si accede all'edificio. La zona tetto è formata da cinque piani: la sala consiliare è concepita su due piani, sopra ci sono sale per conferenze, uffici e l'abitazione del custode. La costruzione del tetto fu di estrema importanza per Villani essendo stato separato con tiranti dall'armatura.
p. 214

ARMANDO RONCA
SAN PIO X
BOLZANO, VIA RESIA, VIA BARI

Per questa costruzione sacra nel quartiere Don Bosco, situato nella periferia sud-ovest di Bolzano, Ronca ha creato una composizione di volumi davvero impressionante: creando una libera interpretazione della struttura di una cupola a forma quadrata, l'architetto ha concepito un ampio spazio luminoso sopra il presbiterio, creato con pareti in calcestruzzo, leggermente concave, da farle apparire come vele appese. Il tetto alto e piatto fa entrare molta luce diretta nell'ambiente, mentre sotto le vele in calcestruzzo c'è un fregio di tanti punti luminosi a segnare la linea di separazione tra il tetto e i sinuosi muri esterni. Questo giunto si riconosce anche dall'esterno, così come le parti bombate nei muri laterali che fanno da nicchie per ospitare piccole cappelle e confessionali. p. 218

PIER LUIGI NERVI, ANTONIO NERVI, GINO COVRE
PALAZZO DEL LAVORO
TORINO, VIA VENTIMIGLIA 211

Dodici anni prima di questo progetto, Pier Luigi Nervi si procurò la sua reputazione di maestro di grandi spazi con il Salone dell'Automobile in Corso Massimo d'Azeglio a Torino. Se in quel caso costruì uno spazio privo di pilastri di sostegno di un'ampiezza di ben 95 metri, per il Palazzo del Lavoro pensò a una struttura opposta, dove i pilastri sono elemento centrale del progetto. Egli procedette allo sviluppo di una struttura composta di 16 ombrelloni quadrati che vanno a coprire uno spazio di 160 metri x 160 metri di lunghezza senza essere tuttavia collegati sul piano statico. Una fessura in vetro larga due metri, inserita tra i singoli elementi, palesa il principio di costruzione e rende possibile l'illuminazione naturale della hall. Gli ombrelloni sono stati ideati assieme all'esperto in costruzioni in cemento armato, Gino Covre, mentre del team dei costruttori faceva parte anche il figlio di Nervi, Antonio. p. 222

ANGELO DI CASTRO

SINAGOGA

LIVORNO, PIAZZA ELIA BENA MOZEGH 1

La vecchia sinagoga di Livorno era del 1603, ristrutturata e ampliata più volte era perfettamente integrata nel contesto urbano. Dopo essere andata distrutta nella seconda guerra mondiale, nel 1960 iniziò la costruzione del nuovo edificio che si affaccia sulla piazza. Di Castro l'ha progettato bizzarro, di tipo scultoreo, senza alcun riferimento alla vecchia sinagoga: un tendone in calcestruzzo dotato di enormi pilastri, molto plastici, intorno all'intero tempio, nei cui intervalli si trovano sottili muri e finestre ornamentali in vetro blu. L'edificio comune che ospita anche l'abitazione del rabbino è stato anch'esso progettato da Di Castro: piazzato vicinissimo al tempio, appare comunque un po' perso sulla grande piazza in pieno centro. p. 226

SERGIO ORTOLANI, SERGIO MUSMECI

SAN CARLO

VICENZA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 1

La chiesa si erge come una tenda meravigliosa al centro del Villaggio del Sole, un quartiere a nordovest di Vicenza. Progettata alla fine degli anni Cinquanta sotto la guida di Sergio Ortolani, in collaborazione col geniale esperto in statica, Musmeci, il tetto a forma di tendone copre l'edificio rotondo sulla base di una spirale logaritmica, detta anche spira mirabilis (spirale meravigliosa). Musmeci ha generato una struttura tridimensionale ascendente a forma di cono che si conclude con un lucernario tondo. Dall'altezza delle architravi in calcestruzzo si può dedurre il carico sostenuto: al centro sono piatte (sollecitazione di membrana), mentre all'esterno sono profonde (sollecitazione di flessione). I margini esterni del tendone in calcestruzzo pendono come tetti sporgenti dai muri a forma di chiocciola. p. 230

GIUSEPPE PIZZIGONI

PORCILE

TORRE PALLAVICINA, VIA SANTE GIULIE 50

Dopo alcune costruzioni di prova realizzate tra il 1956 e il '60 da Pizzigoni con sottili pannelli in calcestruzzo sulla sua proprietà a Zandobbio, egli ha continuato a sperimentarli in progetti concreti. Per la Chiesa di Santa Maria Immacolata a Bergamo [→italomodern 1, 162] l'architetto ha combinato un'armatura di bastoni ripiegati in calcestruzzo con una cassaforma in calcestruzzo appesa. Per il Porcile a Torre Pallavicina, costruito nello stesso periodo, non c'è alcuna separazione tra "scheletro e pelle" ma una struttura portante con rivestimento di lastre regolari: i due porcili identici posizionati uno di fronte all'altro sono ricoperti da dieci coppe. Da fuori nasce l'impressione di una serie di cassette con tetti a due spioventi molti ripidi, dove soltanto all'interno si rende evidente la struttura che si estende in modo aperto in tutta la lunghezza ricoprendo uno spazio unico, davvero singolare. p. 234

GIOVANNI MICHELUCCI

FACOLTÀ DI MATEMATICA

BOLOGNA, PIAZZA DI PORTA SAN DONATO 5

Molti degli istituti dell'antica università di Bologna si susseguono uno dopo l'altro lungo via Zamboni verso Porta San Donato. Esattamente di fronte alla porta nelle antiche mura della città, Michelucci ha progettato l'edificio per la Facoltà di matematica come una costruzione plurilivellare. La facciata rappresentativa dà sulla piazza e cita da un lato le costruzioni a piloni dei tanti portici nel centro storico, dall'altro crea straniamenti inserendovi come elementi scenografici le stesse porte d'entrata. Così Michelucci ha ripreso la tradizione bolognese dei portici, trasformando però questi ultimi in un portico surreale con l'entrata in mezzo alla parete. Sopra la bella struttura in calcestruzzo e pietra, la facciata in mattoni a vista è suddivisa in modo diverso a ogni piano. p. 238

MARCO DEZZI BARDESCHI

CASA DEZZI BARDESCHI

FIRENZE, POGGIO GHERARDO, VIA LORENZO VIANI

Tra i primi progetti di Dezzi Bardeschi c'era anche la sua casa privata, da lui stesso definita come Casa manifesto, dato che si riscontrano molti elementi della sua futura opera: la pianta concepita come insieme di celle, il dialogo con la storia e materiali d'uso "semplici e comuni". A differenza di una classica Villa, la casa ha un basamento abitabile, un mezzanino evidenziato e un tetto articolato. I muri esterni del mezzanino sono in mattoni di calcestruzzo, a cui è stata aggiunta polvere rossa da mattone. Grazie all'oculato disegno di posa, i mattoni creano una superficie ornamentale molto vivida. Nel linguaggio formale ci sono rimandi al movimento Neoliberty di Torino, ma Dezzi Bardeschi ha presto trovato una sua poetica molto personale. p. 240

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI

EDIFICIO PER ABITAZIONI

TORINO, CORSO ORBASSANO 268

Questa costruzione segna una svolta nell'opera dei due architetti. Dopo gli inizi iscritti fra le due tendenze Neoliberty (vedi p. 86) e quella eclettica (vedi p. 136), durante gli anni Sessanta svilupparono un linguaggio formale a confronto quasi neutro. A partire dalla combinazione di corpi architettonici porosi, lontani da ogni forma rigorosa compatta, che mostravano da un lato balconi e terrazzi sporgenti o retrocedenti e dall'altro un uso giocoso della muratura in mattoni a vista. Di progetto in progetto, il duo Jaretti & Luzi ha poi variato la tavolozza di disegni e incastri, facendo dei mattoni "accatastati" (vedi p. 270, 304, 312) il loro marchio di fabbrica. Il Palazzo in Corso Orbassano si distingue soprattutto per la particolare terrazza sul tetto con il cornicione a forma di piccoli merli, mentre i parapetti dei balconi sono in vetrocemento. p. 244

CARLO SCARPA

GAVINA

BOLOGNA, VIA ALTABELLA 23

Dino Gavina aveva trasformato una piccola tappezzeria ereditata in uno dei luoghi di produzione più importanti del design italiano. Nel 1960 è nata la Gavina Spa presieduta da Carlo Scarpa. Nello show room in centro a Bologna, Scarpa ha posato una sottile lastra in calcestruzzo davanti alla facciata iscrivendovi un elegante gioco con forme, superfici e materiali. Le vetrate posate a livello all'esterno sono incastonate con dispositivi in bronzo e ferro battuto. La porta d'entrata è inserita in un ritaglio della facciata distanziato dalla strada con un reticolato realizzato con profili in metallo e asticelle di legno. Il minuscolo progetto è esemplare per il linguaggio formale di Scarpa e per la qualità artigianale nella sua realizzazione. p. 246

PAOLO PORTOGHESI, EUGENIO ABRUZZINI

COLONIA ENPAS

CESENATICO, VIALE MARTIN, VIA CRISTOFORO COLOMBO 32

Lungo la costa adriatica in Emilia Romagna si trovano numerose colonie per bambini: dalle iniziali ville (quella per l'Enel, a Riccione, progettata da Giancarlo De Carlo), passando per i grandi impianti costruiti negli anni Trenta (quello per l'AGIP, a Cesenatico, realizzato da Giuseppe Vaccaro) si arriva agli anni Sessanta. Osservando meglio gli edifici si può dedurre gli stili architettonici e la loro relativa evoluzione. La Colonia Enpas porta il segno di una geometria a 60° ma anche di parapetti alti, conferendo all'armatura un aspetto massiccio, nonostante le file orizzontali delle finestre. I dormitori sono disposti a forma di stella in gruppi di tre unità, uno accanto all'altro, attorno al corpo scala al centro, a forma di torre, da cui vi si accede. Un porticato formato da pannelli prefabbricati in calcestruzzo intrecciati collega l'edificio principale con una palazzina di due piani che ospita la mensa e gli spazi comuni. Il Pronto soccorso è situato in una piccola costruzione autonoma vicino alla spiaggia. p. 248

EDOARDO GELLNER
CASA DAVANZO
ZOLDO ALTO, VIA PECOL

Il periodo di progettazione di questa casa per le vacanze è contemporaneo a quello dei Bungalow per l'Eni a Corte di Cadore (vedi p. 120), ciononostante Gellner l'affronta in modo completamente diverso. La casa composta da uno scantinato, un pianterreno e alcune stanze nel ripido sottotetto irradia un aspetto montano, benché di tipo gentile. Sono davvero particolari la pianta esagonale e la facciata costruita nello stesso tipo di legno degli scuri davanti alle finestre. Così, a scuri chiusi, si distinguono unicamente le loro prestigiose guarnizioni, creando l'impressione di una casa priva di finestre. Infatti, Gellner li ha progettati in modo che appaiano a raso facciata. La geometria esagonale "frena" l'ossessione precedente di articolare sporgenze appuntite nel colmo del tetto: qui, il tetto sporge moderatamente da tutti i lati della casa. p. 252

GIOVANNI MICHELUCCI
SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE
SAN MARINO, BORGO MAGGIORE, VIA XXVIII LUGLIO

In fase di progettazione Michelucci creò diversi modellini in creta dell'edificio e della collina su cui poggia, ma un'attenzione ancora maggiore va data ai suoi schizzi: da disegnatore appassionato qual'era, egli si era avvicinato con matita e pennello all'intero territorio, da ogni singolo sentiero alle varie pendenze collinari, così come alla costruzione stessa, dalla minima bombatura alle grandi forme del tendone. Ne sono risultati spazi dinamici e complessi, soprattutto per quanto riguarda le fonti luminose. I tre ingressi – ognuno dotato di un proprio spiazzo antistante e di un sentiero di accesso – sono a loro volta uniti all'interno. Da quello situato in alto si entra nell'emporio e scendendo la scala, che inizia lì, si arriva nella navata centrale. L'ingresso centrale, caratterizzato da archi a forma di parabole, permette di accedere direttamente alla chiesa, senza salire né scendere una qualsiasi scala. Una gradinata coperta esterna conduce all'ingresso in basso seguendo le pendenze della collina. p. 254

DINO TAMBURINI
SCUOLA ALBERGHIERA
DUINO AURISINA, STRADA COSTIERA, LE GINESTRE

Visibile dalla Strada Costiera, l'enorme complesso edilizio con vista sul mare e sul vicino Castello di Duino è situato sul ripido pendio di Le Ginestre. In questo luogo esclusivo con spiaggia privata, Tamburini ha concepito una scuola alberghiera con albergo annesso. L'impianto è molto vario nella sua concezione, come se l'architetto avesse voluto unire il maggior numero possibile di categorie di alberghi per i futuri esperti del settore. La stessa variazione si nota nel disegno degli spazi aperti: una parte simile a un ponte genera una gigantesca loggia con vista sul mare, dando l'impressione di trovarsi davanti a un enorme quadro, e proprio da lì parte un sentiero a scalini che scendendo lungo il ripido pendio conduce al mare. Una recente ristrutturazione ha determinato un cambio d'uso radicale, trasformando l'enorme complesso in una residenza estiva con tanti appartamenti per vacanze, mantenendo però la maggior parte della facciata originale sul mare. p. 258

BBPR
CASE A TERRAZZE
MILANO, VIA DEI CHIOSTRI 1 [A], VIA CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO 10–12 [B],
VIA PONTACCIO 8–10 [C]

Nel 1939, lo Studio BBPR curò la ristrutturazione del Convento dei Benedettini di San Smpliciano inserendo in una delle ale laterali la propria sede lavorativa. A partire dal 1961, il gruppo di architetti ha poi tematizzato in modo giocoso il concetto del nuovo nel vecchio applicandolo a tre progetti per abitazioni realizzati contemporaneamente nelle aree adiacenti. A tale scopo, lo Studio BBPR progettò porzioni di edificio, dove ognuna appare ritagliata in maniera autonoma benché con la medesima tettonica: una variazione di terrazze sporgenti e retrocedenti con prosperi giardini passano in modo ascendente da un corpo architettonico all'altro. Viste dal convento, si ha l'impressione di essere di fronte a un unico complesso residenziale quando di fatto si tratta di tre progetti singoli. La parte che si affaccia su via dei Chiostri (A) indica una giocosa variante della Villa multipla, la classica tipologia milanese di una casa sopra l'altra [→italomodern 1, 106]. p. 260

BBPR

CASE A TERRAZZE

MILANO, VIA DEI CHIOSTRI 1 [A], VIA CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO 10–12 [B],
VIA PONTACCIO 8–10 [C]

Il tema delle “case terrazzate” lo si incontra spesso nei progetti curati dallo Studio BBPR, ma qui il gruppo di architetti ha davvero individuato la soluzione più convincente. Da un lato c'è la caratteristica di porosità conferita ai singoli corpi architettonici grazie a tante sporgenze e rientranze, e dall'altro dipende tutto in realtà dalle caratteristiche del territorio in cui sorgono: un'oasi verde in pieno centro urbano. L'edificio di via Cavalieri del Santo Sepolcro (B) è privo di una facciata formale, annesso com'è ai muri tagliafuoco sui lati, mentre gli altri sono terrazzati. Ben diversa è la situazione per il blocco più ampio che si affaccia su via Pontaccio (C): le parti risalenti al XVIII secolo sono state integrate ed è stato creato un cortile antistante. Nella parte architettonica che si erge dietro il cortile, si è tornati alla configurazione “porosa” con le aree terrazzate. p. 262

LUGI CARLO DANERI

COMPLESSO RESIDENZIALE

SAN REMO, OSPEDALETTI, VIA AURELIA LEVANTE

Questo complesso di case risulta quasi impercettibile dalla strada, poiché costruito nell'area stretta e ripida tra la via Aurelia e il mare che in parte si trova a Capo Pino di San Remo e in parte a Capo Nero di Ospedaletti. Per questo motivo Daneri ha creato due diverse tipologie architettoniche: accedendo da San Remo si incontrano dapprima delle casette a schiera terrazzate, poi un sottile corpo longitudinale che finisce in blocchi le cui facciate sono interamente ricoperte con balconi. Accedendo invece dalla strada proveniente da Ospedaletti si arriva a una enorme torre che ospita l'ascensore il quale conduce direttamente alle abitazioni e alla spiaggia facilitando così l'ingresso. Il linguaggio formale ricorda il quartiere Forte Quezzi a Genova, progettato poco prima [→italomodern 1, 86]. In entrambi i casi, l'architetto ha talmente accentuato la struttura costruttiva da creare l'impressione di un tutt'uno uniforme. p. 264

ARMANDO RONCA

EDIFICIO DELLA REDAZIONE DEL GIORNALE “ALTO ADIGE”

BOLZANO, LUNGO TALVERA SAN QUIRINO 26, VIA ZARA

Nel giro di 23 anni Ronca ha praticamente costruito due volte l'edificio che ospita la redazione: la prima risale alla fine degli anni Trenta ed era una costruzione rappresentativa per il giornale fascista, La provincia di Bolzano. La facciata dinamica su via Zara era allora composta da fasce orizzontali in vetro, mentre quella più statica rivolta al fiume era definita da quattro portali rotondi. La seconda volta fu nel 1962 su commissione dell'Alto Adige, giornale di lingua italiana dell'omonima provincia, per rivedere gli spazi interni, rialzare l'edificio di un piano per gli uffici e di altri due per ospitare abitazioni. L'innalzamento doveva essere un corpo architettonico nuovo aggiunto sul tetto. Per dare un nuovo aspetto alla costruzione ristrutturata, Ronca ha semplicemente riformulato quello già esistente dell'edificio da lui costruito in precedenza: un nuovo basamento di tipo rustico in mattoni e pietre, le vecchie fasce orizzontali in vetro che avevano chiuso a gomito l'edificio di stampo fascista sono state sostituite dal prolungamento verso l'alto, fin sotto il tetto del muro in mattoni e pietra nella parte che fa angolo con via Zara. Sulla facciata che dà sulla via, invece della vecchia suddivisione orizzontale ora regna un'altra, di tipo verticale. p. 266

BRUNO ZEVI, STUDIO A/Z

BIBLIOTECA

DOGLIANI, PIAZZA EINAUDI 9, VIA LO CHABAT

Essendo tra i critici dell'architettura più influenti, Bruno Zevi fece conoscere in Italia l'opera di Frank Lloyd Wright propagandone soprattutto i principi dell'architettura organica. La Biblioteca di Dogliani in questo senso è un omaggio al maestro americano: si nota la sua grande influenza nell'accentuata orizzontalità dei tetti sporgenti, così come nelle stratificazioni, nella distribuzione dei punti luce e nella “tendenza organica” generale che fu di grande importanza per lo stesso Zevi. L'edificio – concepito come un prototipo di biblioteca per piccole città – è posato come un grande chiosco sull'argine del torrente Rea, il cui muro è stato innalzato per fare da basamento. Sopra quest'ultimo poggiano i rossi container in lamiera, le cui pareti fungono al loro interno come scaffali per i libri. Questa “biblioteca unidimensionale” è suddivisibile secondo le esigenze in diversi reparti, grazie a quattro scaffali a binari. p. 268

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI
TORINO, VIA CURTATONE 1

Questo progetto rappresenta l'evoluzione del palazzo costruito in mattoni in Corso Orbassano (vedi p. 244) variandone il tema del corpo architettonico disomogeneo per la sua posizione in pieno centro a Torino. Le solette di ogni piano sono sporgenti, i parapetti dei balconi murati in mattoni, seguendo un disegno che alterna parti chiuse e parti forate. Il piano terra è un'area aperta con numerosi pilastri in calcestruzzo, per dare l'impressione di un boschetto. Alcune aree terrazzate attorno alla fontana centrale conducono ai piani superiori che ospitano le abitazioni e gli uffici. Il tetto è formato da diverse terrazze aggettanti e retrocedenti, così come il punto di contatto con la casa vicina dalla parte del lato longitudinale è una grande loggia. Un cortile quadrato garantisce luminosità e areazione alle abitazioni situate negli angoli. p. 270

GIUSEPPE PIZZIGONI
MUNICIPIO
ZANDOBBIO, PIAZZA MONUMENTO

Il progetto per il municipio può essere considerato una nuova interpretazione del medievale Palazzo della Ragione. Così come nel modello storico, la sala consiliare si trova al primo piano, una facciata caratteristica con tanto di balcone e scala esterna laterale dà sulla piazza antistante. Non c'è nessun atrio al pianterreno, unicamente un corridoio coperto si estende lungo tre lati interni. Sul basamento dell'edificio gli angoli sono smussati facendoli apparire come delle lesene. Pizzigoni gioca con le forme piane e i volumi: il porticato dal taglio obliquo accentua la superficie piana del muro, le smussature a forma cubica negli angoli, se viste dalla piazza restituiscono l'idea di plasticità, mentre sono da considerarsi delle forme piane spostate nella prospettiva. p. 272

LUCIANO BALDESSARI
CAPPELLA SANTA LUCIA
CARAVATE, VIA SAN PAOLO DELLA CROCE

Nell'opera di Baldessari il confronto con muri e spazi curvi svolge un ruolo centrale. Negli anni Cinquanta, l'architetto ha progettato numerosi padiglioni dalle spettacolari forme curve per la Fiera di Milano, purtroppo erano soltanto costruzioni temporanee. A Caravate era finalmente giunta l'opportunità di erigere un edificio duraturo costruito con quel suo dinamico linguaggio formale. La cappella è composta di numerose caseforme le cui fessure tra una e l'altra sono usate sia come entrate sia come fonti di luce. I muri bombati producono un ambiente interno tipico delle strutture ideate da Baldessari rendendo per altro molto bene anche all'esterno i volumi creati sul piazzale antistante, nonché una caratteristica silhouette nel paesaggio. La sagrestia vede integrate una nicchia come confessionale e una loggia (vedi p. 276). All'emporio per organo e coro ci si arriva unicamente dall'esterno, accedendo da una torre di scale (vedi p. 277). p. 274

LEONARDO RICCI, LEONARDO SAVIOLI
QUARTIERE SORGANE
FIRENZE, VIA ISONZO, VIA TAGLIAMENTO

Già nel 1956 c'erano stati ben 36 progettisti a sviluppare il piano urbanistico per il nuovo quartiere fiorentino sotto la guida di Giovanni Michelucci: fu rifiutato per le dimensioni eccessive. Nel 1962, Ricci e Savioli hanno disegnato un nuovo progetto per una parte dell'immensa area originariamente designata a tal proposito. Il gruppo di Ricci era responsabile per la parte est e il gruppo di Savioli per quella a ovest. Entrambi hanno inventato diverse tipologie di edifici che erano tutti caratterizzati dal brutalismo in cemento armato. Nella parte definita "nave", a cura di Ricci (vedi p. 279), le scale all'aperto sono state articolate come delle sculture appoggiate sulla piattaforma pedonale del mezzanino. Nelle parti a cura del team guidato da Savioli (di cui facevano parte anche Marco Dezzi Bardeschi e Vittorio Giorgini) si notano dettagli in calcestruzzo che sembrano provenire direttamente dalle costruzioni in legno (vedi p. 280, 289). p. 278

GIANCARLO DE CARLO
COLLEGI UNIVERSITARI
URBINO, VIA GIANCARLO DE CARLO

De Carlo è rimasto legato per decenni alla città di Urbino e alla sua università: i primi progetti risalgono al 1952, mentre dieci anni dopo era iniziato il progetto per i Collegi sulla collina a sudovest del centro storico, dove fino a quel momento c'era stato un Convento dei Cappuccini. Il nucleo dell'impianto è formato da gruppi di case per 150 studenti, un edificio per l'amministrazione e la mensa, nonché dalle aule situate all'altezza dell'ex convento. Negli anni settanta erano seguiti altri alloggi realizzati a tappe per ospitare ulteriori mille studenti. De Carlo aveva affrontato questa grande sfida ideando diverse tipologie di costruzione, dove ognuna è dotata di una serie di accessi intelligenti. Il Colle dei Cappuccini è diventato un istruttivo percorso di architettura che mostra temi, esperimenti, visioni e salti di scala all'interno di un processo di edificazione durato una ventina d'anni. p. 290

IGNAZIO GARDELLA
MUNICIPIO
PORDENONE, PIAZZETTA CALDERARI

Sebbene Gardella fosse stato un maestro della Scuola milanese, la sua opera vanta costruzioni meno note come ad esempio il Municipio di Pordenone. L'ampliamento dell'edificio medievale che fa da elemento centrale ha fatto nascere al contempo una nuova facciata della piazza retrostante in assoluto contrasto con quella gotica che guarda il Corso. Gardella ha usato elementi architettonici provenienti dal contesto locale conferendogli al contempo un'immagine da "edificio sospeso": ha generato così un sottile miscuglio tra il ben noto e lo sconosciuto irritante. L'architetto ha adottato il porticato molto usato nel centro storico, invertendone però il principio di costruzione: egli ha omesso le colonne, per cui gli archi pendono dalla facciata. Questo gioco d'inversione prosegue nella loggia: le bande verticali in pietra naturale che fanno sembrar pendere gli archi sono interrotte. p. 300

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
CASA LUZI
TORINO, VIA BORGOFRANCO 25/17

Il tema centrale del progetto è il suo inserimento nel paesaggio: un aggregato di spazi chiusi e aperti segue il percorso della collina in modo che ovunque si possa accedere all'aperto direttamente uscendo dai livelli sfalsati delle case. Negli interni si creano complesse combinazioni tra spazi alti e bassi con straordinari passaggi e campi visuali aperti. Il tetto concepito allo stesso modo va a formare una terrazza calpestabile estesa su più livelli. Così come nelle costruzioni realizzate poco prima (vedi p. 244, 270), sia all'interno che all'esterno gli architetti fanno intravedere un raffinato uso di murature in mattoni non intonacati e di grate in mattoni. Nella stessa area sono state costruite contemporaneamente la Casa Luzi (A), la Casa Jaretti (B) e lo Studio gestito da entrambi (C). p. 304

BRUNO MORASSUTTI
CONDOMINIO LE FONTANELLE
SAN MARTINO DI CASTROZZA, VIA BORTOLO ZAGONEL

Il progetto prevede dodici edifici di due piani con telai in calcestruzzo nudo e parti in legno. Sette dei telai in calcestruzzo sono posizionati uno accanto all'altro adattandoli all'area geologica. In questo modo si creano salti in altezza per cui alcune unità abitative sono accessibili al pianterreno. Gli altri telai posizionati uno sopra l'altro rendono le abitazioni accessibili da un porticato antistante. Queste celle in calcestruzzo ospitano appartamenti su due piani eretti in pannelli di legno prefabbricati. Le altezze gradate e le diverse profondità delle celle hanno creato un corpo architettonico di grande plasticità. Con questo progetto Morassutti ha inteso dichiarare il proprio dissenso rispetto alle "cassette disperse" nel paesaggio. Al momento della nostra documentazione erano appena iniziati i lavori per una nuova copertura dei tetti. p. 308

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
TORRI PITAGORA
TORINO, PIAZZA PITAGORA

Le Torri Pitagora interrompono la tipica "cityline" torinese. Sopra il basamento che ospita negozi e un porticato in Corso Siracusa, il duo Jaretti & Luzi ha piazzato tre torri per abitazioni le cui piante si ampliano in modo ascendente. Il pianterreno è un'area aperta con un porticato e una rampa di scale che gira attorno all'ascensore centrale trasformando l'accesso al secondo piano in una vera e propria avventura. Da qui in poi sale un giroscale. L'armatura in calcestruzzo a vista è composta in parte da una struttura di doppie colonne rotonde i cui spazi intermittenti sono riempiti con muri in mattoni seguendo un gioco decorativo tra mattoni posizionati in modo verticale e altri in modo orizzontale intersecandoli. Per i parapetti dei balconi, i due architetti hanno ripreso quelli usati per il palazzo nel vicino Corso Orbassano (vedi p. 244), variandone le dimensioni delle vetrate per evidenziare le sfasature nelle altezze. p. 312

EDOARDO GELLNER
CASE PER LE VACANZE
ZOLDO ALTO, VIA DEI FOGHER

I tre palazzi di altezze diverse con appartamenti per vacanze si trovano vicino alla Casa Davanzo (vedi p. 252), riconoscibile come loro prototipo. Infatti, la progettazione dei tre palazzi era durata a lungo concedendo a Gellner tutto il tempo necessario per studiare in modo approfondito le forme architettoniche più usate nella regione. Tra queste c'erano i vecchi masi in Val di Zoldo, ricchi di particolari, come ad esempio i fogher che sono forni in pietra piazzati come corpi indipendenti accanto alle case. Questo elemento tradizionale era entrato nel progetto di Zoldo Alto: tutti e tre i palazzi sono dotati di spazi aggettanti in calcestruzzo a vista che al loro interno ospitano un grande camino nella variante moderna dei fogher. p. 316

GIUSEPPE PIZZIGONI
CASA NANI
PARRE, VIA SANT'ALBERTO

Per il suo ex allievo Claudio Nani, Pizzigoni ha progettato una casa-studio con ambienti prospettici, collegamenti a vista e campi visivi incorniciati. L'edificio ha due lati molto diversi l'uno dall'altro: il primo ha muri in pietra naturale di provenienza locale e il secondo è geometricamente astratto nel punto in cui le linee di sezione dei muri e del tetto convergono. Lo studio si trova al pianterreno, il quale è a sua volta intrecciato col primo piano in cui si trova l'abitazione. La pianta prevede soltanto spazi aperti: il soggiorno nella parte aggettante, la sala da pranzo nell'altro. Al secondo piano ci sono tre camere da letto, una di esse ha un balcone che sporge direttamente sul soggiorno. Alla sommità c'è una camera con il tetto a due spioventi che si erge ben al di sopra del muro esterno in pietra. p. 320

GIANDOMENICO BELOTTI
RESIDENZA ESTIVA
MADONNA DI CAMPIGLIO, FOGAJARD

La pianta di questa casa unifamiliare è un quadrato di 10 metri per 10. La struttura base è formata da quattro lastre in calcestruzzo conferendo alla costruzione un'impronta precisa: due lati sono dotati di grandi vetrate, gli altri due sono invece completamente murati tranne due aperture di cui una è per la porta d'ingresso e la seconda in alto per la finestra del bagno. Il tocco del Belotti designer che firma anche il mobilio si riconosce nella particolare creazione di pilastri aggettanti. Nel soggiorno la lastra in calcestruzzo è sostituita da una costruzione in legno. Due piloni sostengono una trave di lunghezza tale da accogliere le putrelle. La struttura del tetto è a doppio strato con uno d'aria in mezzo. Il tetto originariamente piano è stato rimpiazzato da un altro leggermente inclinato. p. 324

MARIO GALVAGNI
CASE PER LE VACANZE
CERVINIA, VIA GIOMEIN

Il gigantesco complesso di appartamenti per vacanze ha ben due vicini famosi: l'Ostello di Albini (vedi p. 16) e la Casa del Sole di Mollino (vedi p. 12). Se questi ultimi due riflettono i modesti inizi della stagione turistica a Cervinia, il progetto di Galvagni rispecchia invece l'arrivo del turismo di massa nel luogo ai piedi del Cervino. Gli edifici precedenti si trovano vicinissimi al centro, questo nuovo complesso si inerpica lungo la pista da sci. Fu una grande sfida per Galvagni riuscire a tradurre il suo linguaggio formale, elaborato nel corso della costruzione di tante palazzine private, in uno che si adatti a un complesso residenziale di simile estensione. L'architetto ha ideato una serie di tipologie corrispondenti alle diverse dimensioni delle singole unità abitative le quali, intersecandosi e combinandosi a gomito tra di loro, vanno a formare tante schiere dentellate. L'impressione iniziale che si tratti di una formula ripetuta è disattesa dall'uso di tipologie anche particolari.
p. 326

FILIPPO MONTI
CASA PORISINI
FAENZA, VIA FIRENZE 105

Il progetto è nato contemporaneamente al vicino quartiere modello (vedi p. 342). Anche qui Monti ha sperimentato le geometrie nelle forme – i segmenti di cerchi – e la realizzazione di una costruzione in calcestruzzo a vista. L'architetto ha ideato due lati assolutamente diversi l'uno dall'altro: la parte est del corpo architettonico è di una forma simile a una mandorla, dotato di tante finestre strette e alte esposte a sud e nemmeno una esposta a nord. Nella parte ovest è venuta a crearsi una loggia sovradimensionata grazie al gioco con le geometrie di muri concavi e convessi in combinazione con un tetto inarcato: sembra un palcoscenico o un padiglione musicale che si affaccia sul giardino. Il particolare portone che si apre sul giardino è ripetuto nella funzione di scalino davanti all'entrata di casa: nella posizione sdraiata la forma di grata in metallo diventa soglia. p. 330

GIO PONTI, ANTONIO FORNAROLI, ALBERTO ROSSELLI
SANTA MARIA ANNUNCIATA
MILANO, VIA PIO II 3

La Chiesa dell'Ospedale fa parte di una serie di costruzioni religiose realizzate nel giro di pochi anni dall'architetto Ponti & soci (vedi p. 140, 176) [italomodern 1, 190]. Situata accanto all'edificio dell'ospedale, la chiesa è collegata con un corridoio coperto. La navata stretta e molto alta si estende in una forma ovale a punta. La capienza è di 600 posti. Per farla apparire più voluminosa, gli architetti hanno creato un pianterreno rialzato: per accedere alle due entrate ai due lati bisogna salire due ampie gradinate romboidali. Questa tendenza ascendente dell'intera struttura architettonica si protrae al suo interno: lo spazio dell'altare è rialzato, così come sono ascendenti le file delle sedie. Le finestre e le fonti di luce variano da grandi aperture esagonali sulla parete esposta a nord fino a sottili fessure con incastonature oblique per rompere i raggi del sole su quella esposta a sud. p. 334

CARLO MOLLINO, CARLO GRAFFI, ALBERTO GALARDI
CAMERA DI COMMERCIO
TORINO, VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA 24

Il progetto è uscito vincitore da un concorso e si divide in tre parti: un basamento, una parte sospesa per uffici e due ali laterali che confinano coi palazzi vicini. Il basamento si estende per l'intero pianterreno al pari di una piattaforma tipica del "Drive in": una rampa parte dalla strada per condurre sul tetto del basamento che fa da parcheggio con ingresso per la parte adibita agli uffici. Scendendo una scala si arriva nei foyer e nelle sale dei piani sotterranei. La parte per uffici è sostenuta da un massiccio nucleo in cemento armato, al cui interno hanno trovato spazio il giroscale e gli ascensori, e al quale è annessa la struttura in calcestruzzo sospesa. I singoli piani degli uffici non sporgono bensì sono appesi al tetto andando a creare spazi interni privi di pilastri e utilizzabili in modo flessibile. I muri esterni costruiti con pannelli prefabbricati sono leggermente curvati sui lati. p. 340

FILIPPO MONTI
QUARTIERE SANTA MARGHERITA
FAENZA, VIA FIRENZE 77

Ciò che sulla piantina si presenta come una composizione astratta di forme e segni è in realtà un'area recintata con le case posizionate seguendo la logica di una certa quantità di spazio libero intorno e dei campi visivi in diagonale. Il quartiere residenziale fu per Monti un vero e proprio parco di sperimentazione avendo avuto l'opportunità di avere a disposizione un periodo piuttosto lungo ai fini di articolare un linguaggio formale che si muove tra astrazione e tendenza organica. Si riconoscono le influenze di Mies van der Rohe e di Alvar Aalto. Accanto alle forme poliedriche c'è una moltitudine di dettagli e materiali d'uso a caratterizzare questo quartiere modello: ciò che da lontano sembra un rivestimento in legno, da vicino si presenta come un muro in marmo con mattonelle in cotto. Inoltre c'è l'uso di diversi tipi di pietra, di calcestruzzo a vista, di superfici colorate in ceramica e del vetro blu, il materiale più ricorrente nell'intero quartiere. p. 342

ICO PARISI
CASA FRACCAROLI
CIVENNA, VIA PROVINCIALE 5

La casa per vacanze è stata piazzata direttamente sul ciglio di un pendio molto ripido sopra il lago di Como. Con un tetto a due spioventi, muri intonacati color terra, un'ampia via di accesso e un garage, vista dalla strada la casa appare (quasi) normale: solo alcune rotondità nel tetto fanno pensare a una concezione altra, del tutto straordinaria. All'interno non troviamo le solite stanze e tanto meno le pareti bianche. Lo spazio abitato è completamente aperto, suddiviso su diversi livelli con sorprendenti zone di passaggio. Al centro c'è una stanza rotonda col camino da cui gli altri ambienti si srotolano succedendosi fluidamente l'un l'altro. La parte finale è nei sotterranei una cantina altrettanto rotonda per i vini, mentre in alto lo è un giardino pensile, sempre rotondo. Al pianterreno dominano le pareti di colore verde, il sotterraneo è dipinto di arancione, le zone di passaggio sono in entrambi i colori. Le pareti della camera da letto al primo piano invece brillano di rosso. p. 346

LUIGI CACCIA DOMINIONI
BIBLIOTECA VANONI
MORBEGNO, PIAZZA ALDO MORO

La biblioteca comunale nel paesino della Valtellina è dedicata a Ezio Vanoni, un senatore originario di Morbegno. Caccia Dominioni ha progettato una costruzione rotonda, compatta come una fortezza, vicino al fiume Bitto ed è la pietra di questo fiume, infatti, ad essere principale materiale d'uso. Un muro già esistente nello stesso materiale è stato inserito come muro confinante sul retro. Grazie al gioco con forme geometriche tondeggianti, l'architetto ha ritagliato dal corpo architettonico uno spazio "al negativo" per farne il piazzale antistante: esso si fonde in modo speculare col vecchio muro esistente. Un altro ritaglio fa da finestra panoramica con vista sul centro storico e sui monti circostanti. Da qui partono un accesso al giardino, una terrazza che ospita spazi di lettura e una torre col tetto in vetro dotata di scaffali pieni di libri. p. 350

BBPR
CONDOMINIO
MADONNA DI CAMPIGLIO, PIAN DEI FRARI

Quando Ernesto Rogers – la "R" nella sigla "BBPR" – prese in mano la direzione della rivista Casabella aveva aggiunto il termine Continuità per segnare il nuovo corso programmatico che intendeva criticare la modernità come istanza slegata dalla storia. L'intento base dello Studio BBPR – creare collegamenti con le tradizioni nella loro veste di architetti del moderno – è tema portante anche di questo progetto da rendere persino difficile la sua immediata individuazione come architettura moderna. Il basamento è caratterizzato da tratti comuni e ciononostante ricorda senza citarle le linee di un Adolf Loos. La pianta indica la tipica evasione degli angoli, presente in tutti i progetti firmati BBPR, e l'impianto funzionale si rifa alla formazione razionalista degli architetti. Una fessura nel mezzo divide questo palazzo per abitazioni in due parti ed è compito dell'ampio tetto a ricomporre il tutto da farlo sembrare una tipica casa di campagna. p. 354

FILIPPO MONTI
CASA MONTI
FAENZA, VIA TORINO 7

Vista dalla strada la casa ha le sembianze di un semplice contenitore in calcestruzzo. Il muro all'entrata dalle linee leggermente sinuose, così come l'angolo tagliato sul lato nord indicano la sua concezione particolare: come elemento dominante di casa sua Monti ha scelto le zone di passaggio. Lungo i quattro lati del cortile centrale rigoglioso di piante, l'architetto ha posto un gioscale dal percorso sinuoso, privo di finestre verso l'esterno ma completamente vetrato al suo interno, rendendo l'accesso al primo piano un vero e proprio percorso che porta a vivere i volumi. Il ruolo centrale di questo gioscale-corridoio è sottolineato dalla composizione dei materiali d'uso: gradini e pianerottoli sono in marmo pregiato. Lo spazio aperto sotto questo scalone fa da connessione tra cortile interno e giardino esterno. p. 356

LUIGI CACCIA DOMINIONI
SAN BIAGIO
MONZA, VIA CARLO PRINA 19

La pianta della chiesa si basa sulla croce greca: quattro colonne al centro sostengono un tamburo. Invece della classica cupola, Caccia Dominioni ha inserito una piattaforma inarcata andando a invertire quasi del tutto la volta della chiesa. Proseguendo sulla via di questa logica, le quattro colonne nel prolungarsi verso l'alto oltrepassano il tetto, i muri esterni sono dotati di una banda in vetro in alto per creare l'impressione di un soffitto sospeso. Le grandi vetrate delle finestre e la pavimentazione sono state progettate assieme allo scultore Francesco Somaini. Le entrate sono caratterizzate da tetti a una falda di diverse dimensioni, le parti che collegano la chiesa alla parrocchia sono di un rigore tipico da convento. In mezzo alle entrate si scorge il battistero. p. 360

LEONARDO BUCCI, RAFFAELLO TRINCI
SANTA MARIA DEI SERVI
GENOVA, LARGO SANTA MARIA DEI SERVI 5

Il piano urbanistico generale per il quartiere Foce era stato disegnato nel 1934 da Carlo Daneri. Egli aveva concepito due piazze di conformità diverse ma entrambe incorniciate da grandi condomini. Una parte netta frontale – quella sulla piazza che guarda il mare – mentre i muri laterali e quello retrostante sono terrazzati. La Chiesa di Santa Maria dei Servi si trova nella piazza dietro, a dire il vero è il lato in fondo che dà sulla piazza, quello che ospita la sagrestia sopra la quale c'è un tratto adibito a uffici. La facciata della chiesa con l'entrata dà invece sulla strada nella zona retrostante. La posizione assai irritante è stata contrapposta da Bucci e Trinci con una torre a forma di razzo: non si può definire altrimenti l'unione tra cupola e campanile in un corpo decisamente verticale a confronto della voluminosa navata. Questo “razzo luminoso” completamente aperto in tutta la sua altezza domina anche l'interno: osservando dal basso la torre, si ha la sensazione di guardare dentro un caleidoscopio. p. 364

CARLO MOLLINO, MARCELLO ZAVELANI ROSSI,
CARLO GRAFFI, SERGIO MUSMECI, ADOLFO ZAVELANI ROSSI
TEATRO REGIO
TORINO, PIAZZA CASTELLO 215

Nel 1936 era andato distrutto quasi per intero il barocco Teatro Regio a causa di un incendio. Il concorso per la sua ricostruzione fu vinto da Aldo Morbelli e Robaldo Moro della Rocca, ma il loro progetto non poté essere realizzato per l'avvento della seconda guerra mondiale. Nel 1965 sono quindi Carlo Mollino e Marcello Zavelani Rossi a ricevere l'incarico. Il nuovo edificio non confina direttamente con la parte rimasta in piedi del vecchio edificio barocco e che è tuttora esistente sulla piazza, bensì è collegato con due grandi foyer a forma di ponte e con un piazzale antistante coperto. La geniale combinazione tra le diverse personalità degli architetti arriva alla massima espressione nei foyer: l'eccentrico Mollino ha disegnato curve e fatto un abbondante uso di velluto mentre l'ardito Musmeci ha costruito strutture a soffitto generando un insieme di spazi e volumi con gradinate, ponti, piazzette, nicchie, ascensori e scale mobili. p. 366

PIERLUIGI SPADOLINI
EDIFICIO PER UFFICI
FIRENZE, PIAZZA ADUA 1

Come Mangiarotti aveva fatto a Milano, Spadolini si era occupato a Firenze della produzione e dell'uso di pannelli prefabbricati. Nel caso del Palazzo in Piazza Adua i due piani sono sorretti da un'armatura in cemento armato di tipo convenzionale, mentre la facciata aggettante del primo piano è composta da pannelli prefabbricati in calcestruzzo. Nei piani superiori i pannelli prefabbricati sono anche elementi portanti: a questo scopo Spadolini ha elaborato appositi pannelli in calcestruzzo formati da un unico sostegno con un plinto convesso. Questi elementi potevano essere piazzati uno sopra l'altro anche in ordine sfalsato rendendo possibile quel caratteristico profilo con le rientranze. Inoltre, le basi delle colonne sono state leggermente ampliate affinché una volta messe in fila, una dopo l'altra, nasca quell'irritante immagine di portico ribaltato. p. 370

BRUNO MORASSUTTI
EDIFICIO RESIDENZIALE
PADOVA, VIA FALLOPPIO 39

Per fare questo progetto Morassutti aveva fatto tesoro delle precedenti esperienze raccolte durante la costruzione del Palazzo in via Quadronno a Milano [→italomodern 1, 154] ricalcando la stessa idea per tappare un vuoto creatosi nella fitta geometria urbana del centro storico di Padova. Alle norme restrittive che vietano edifici più alti di 15 metri, l'architetto ha reagito con un pianterreno abbassato. La pianta è simmetrica e prevede due appartamenti per piano e, come nel progetto milanese, dispongono di entrate separate per il personale. L'armatura in cemento armato ha reso possibili variazioni per ogni singolo appartamento. Così facendo si è creata una vivida facciata con vetrate e terrazze di diverse profondità orientata verso la strada. Il lato retrostante è suddiviso nel mezzo: nella fessura si intravede il giroscalo vetrato. Il cortile è leggermente interrato, una ripida rampa lo rende accessibile anche alle macchine. p. 372

MARIO CEREGHINI
BIVACCO BRUNO FERRARIO
LECCO, GRIGNETTA, GRIGNA MERIDIONALE

Il Bivacco sulle Alpi Bergamasche è spesso definito come "igloo di metallo", quando – a dire il vero – le sembianze sono più simili a quelle di una capsula spaziale atterrata sulla cima del Grignetta. Questo progetto è unico in tutta l'opera di Cereghini che abbraccia progetti di stampo razionalista realizzati con Giuseppe Terragni e altri di stampo più tradizionale con tetti a una falda molto sporgenti. Se il Cereghini agiva sul lago di Como nelle vesti di architetto razionalista e contemporaneamente costruiva case piuttosto convenzionali in montagna orientandosi alle architetture tradizionali della zona, sulla cima del Grignetta si è comportato più da ingegnere. L'insolito progetto era anche l'ultimo di Mario Cereghini: la capsula fu montata un anno dopo la sua morte. p. 376

MARIO ASNAGO, CLAUDIO VENDER
EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI
MILANO, VIA DELLA SIGNORA 2A

Il Palazzo si trova poco distante dalla famosa Ca' Granda, la cui costruzione fu iniziata da Filarete nel 1456. Del tutto indifferenti a ciò, Asnago & Vender si erano piuttosto riferiti alla propria opera e ai temi cruciali del periodo: il sottile gioco con spostamenti, scorrimenti e piegamenti; superfici pregiate suddivise accuratamente in giunti; la particolare articolazione del tetto. Ecco che troviamo finestre di diverse dimensioni, delle quali alcune sporgono dalla elegante facciata in pietra. Irrita il contrasto creato col tetto pendente: la sua superficie di manto sottile, i ritagli per le finestre che appaiono come semplici buchi o bombature appuntite. L'orlo inferiore del tetto ha un andamento obliquo. A prima vista sembra il risultato di un intervento improvvisato, ma questa impressione scompare di fronte alla grondaia molto curata nei dettagli: si tratta di una linea fortemente voluta. p. 378

ENRICO VILLANI
CAMERA DI COMMERCIO
VERCELLI, PIAZZA RISORGIMENTO

La Camera di commercio nel centro di Vercelli si presenta come un rettangolo lungo e alto privo di basamento. Dotato di rivestimento in pietra, l'edificio ha angoli smussati e la sommità rifinita con l'accento di un cornicione. Il corpo architettonico statico e omogeneo è l'estatto opposto del progetto di Mollino concepito contemporaneamente per la Camera di commercio di Torino (vedi p. 340) che è un edificio dinamico dissolto in tante parti. L'elemento comune ai due progetti sono le finestre dagli angoli smussati, allora molto in voga, che nel caso di Villani erano diventati persino un caratteristico elemento costitutivo. Maschere voluminose aggettanti, a protezione dai raggi del sole, rendono la facciata molto caratteristica e nell'insieme l'edificio bizzarro e impressionante visto che Villani ha fatto largo uso di questi elementi dall'esagerata eccentricità. p. 380

GIANDOMENICO BELOTTI
EDIFICI PER ABITAZIONI
MASSERINI, VIA FRATELLI MANNI

L'armatura che prevede un pianterreno aperto e tre piani sovrastanti corrisponde a una tipologia molto in uso in quel periodo, ma Belotti l'ha dotata di straniamenti che vanno a definire in modo irritante l'intero edificio. Così l'attenzione viene innanzitutto richiamata sulle fondamenta in cemento: esse sono state quasi "estratte" dal terreno in modo da creare un singolare basamento sul quale poggiare le colonne portanti. Per quanto riguarda invece i muri, l'architetto ha invertito il solito equilibrio tra gli elementi portanti e quelli portati: l'armatura in calcestruzzo appare leggera, le superfici di riempimento in cemento a taglio di diamante hanno la parvenza di essere pesanti. Considerando il gioco tra luci e ombre, queste ultime creano una superficie di grande effetto grafico. La strana forma del tetto – costituito da più frammenti di tetto a due falde – era stata usata per la prima volta da Belotti. La ritroveremo in seguito inserita in altri progetti di Belotti, ad esempio per la Casa Baleri (vedi p. 466). p. 384

ANGELO MANGIAROTTI
CASA FONTANESI
MARINA DI PIETRASANTA, VIA CORTONA 146

Sotto l'enorme tetto piano Mangiarotti ha sviluppato una giocosa alternanza tra superfici e volumi coinvolgendo sia gli spazi interni che quelli esterni della costruzione. Sul lato sudovest il territorio piano è stato riportato all'altezza del soggiorno affinché si possa accedere direttamente al giardino senza l'ausilio di ulteriori scalinate. Su questo lato, tra l'altro, uno degli angoli è dissolto, il tetto molto sporgente è sorretto da un'unica colonna. L'altro angolo si apre sul giardino sotto forma di una loggia bassa e funge da sala da pranzo. Al di sopra si erge una parte priva di finestre che sembra pendere dal tetto, mentre sul lato opposto l'edificio appare chiuso. Dato il livello del terreno più basso appare anche più alto. L'angolo che dà sulla strada retrocede un po' al pianterreno e una scala piana conduce all'entrata con tettoia. p. 386

FILIPPO MONTI
WOODPECKER
MILANO MARITTIMA, VIALE NULLO BALDINI

La ex discoteca è nascosta dietro un argine artificiale poco lontano da Milano Marittima lungo la strada normale che conduce al mare. Una gradinata conduce al club notturno che consistendo in una terrazza in pietra e alcune piscine rotonde si estende come un villaggio. Al centro si trova il cuore di questo impianto un po' surreale: uno spazio a forma di cupolona accessibile attraverso una passerella. L'impressionante bombatura è ottenuta grazie all'unione di 23 segmenti in materia plastica rinforzata con fibre di vetro. Tutti gli ambienti secondari della discoteca sono ospitati in una parte architettonica piana integrata nell'argine. L'impianto ormai abbandonato da tempo in mezzo a questa terra di nessuno mantiene un tocco stravagante sebbene l'intero cratere sia ormai invaso dall'acqua. p. 388

CARLO SCARPA, SERGIO LOS
CASA TABARELLI
ALTO ADIGE, OLTRADIGE

L'imprenditore edile Gianni Tabarelli era ben collegato con la scena del design italiano grazie al suo negozio di mobili. Così attraverso Dino Gavina era venuto a crearsi il contatto con Carlo Scarpa (vedi p. 246). Sergio Los collaborava con Scarpa sin dal 1963 e aveva curato la realizzazione del progetto in loco. La casa è situata in mezzo ai vigneti: il corso lineare delle pergole nel vitigno fa da linea base dell'edificio con forme parallele di muri. Esse si evolvono a partire dai bassi muri di sostegno nel giardino a quelli di grandi altezze creando in questo modo numerose terrazze che seguono la pendenza del territorio. Tra una lastra di muratura e l'altra sono inserite grandi vetrate a fare da chiusura per gli spazi abitati creando un passaggio fluido tra ambienti interni ed esterni. Tetti spioventi seguono le diverse dimensioni in altezza della costruzione. Grazie al mutuo spostamento delle angolature le stanze sono irrorate di luce proveniente dall'alto. p. 392

NANDA VIGO
CASA MUSEO REMO BRINDISI
LIDO DI SPINA, VIA NICOLÒ PISANO 45

La casa sulla spiaggia doveva servire come sede della collezione d'arte del pittore Remo Brindisi e al contempo come residenza estiva per la famiglia. L'incarico consisteva nel creare un museo abitabile. La parte centrale dell'edificio è un cilindro vuoto. Attorno a esso sono stati organizzati gli spazi abitativi. Una scala sinuosa unisce i piani e offre vari punti di vista sulle opere d'arte esposte e su un gioco di elementi scorrevoli trasparenti e riflettenti. Così come nella Casa sotto una foglia [→italomodern 1, 2'16], Nanda Vigo ha rivestito con piastrelle bianche gli interni e in questo contesto ha inserito un'isola di divani rivestiti in peluche nero. Le opere di Modigliani, Carrà, De Chirico, ma anche degli stessi Vigo e Brindisi, sono state esposte in tutti gli ambienti dell'edificio, oggi accessibile come un museo vero e proprio. p. 402

MARIO ASNAGO, CLAUDIO VENDER
SANT'ANGELO
ROZZANO, VIALE LIGURIA 47

Il complesso edilizio consiste in una chiesa che dà sulla via principale e una parrocchia retrostante. Nel ben noto stile di Asnago & Vender le piante di entrambi gli edifici sono a gomito, con estensioni e ritagli, mancano però i tipici rivestimenti in pietra pregiata usati per i palazzi. I muri sono qui intonacati. La facciata della parrocchia è dotata del marchio di fabbrica del duo: giocare con le finestre in ordine sfalsato. Questa composizione trasforma la caratteristica della superficie in un gioco tridimensionale all'interno della chiesa: un'armatura irregolare fatta di piloni e travi sostiene le superfici del tetto fornendo inoltre una complessa rete di fonti di luce. Assieme ai ritagli per le finestre nei muri bianchi creano uno spazio interno sorprendente luminoso – quasi troppo. p. 406

GLAUCO GRESLERI, SILVANO VARNIER
MUNICIPIO
ARBA, VIA VITTORIO EMANUELE 21

Il municipio del paesino di campagna copre numerose funzioni: ospita gli uffici del comune, della polizia, delle poste e la biblioteca. Inoltre è stata creata una nuova piazza che nella sua posizione obliqua permette di accedere direttamente al primo piano. Invece di una facciata rappresentativa sulla piazza vi si affaccia una loggia bassa inserita sotto il ripido tetto a due spioventi. La facciata che dà sulla strada mostra il profilo caratteristico della costruzione: un muro in pietra, quasi privo di finestre, confina direttamente con la strada e segue la curvatura della stessa. Il marciapiede si trova sul lato interno del muro, per cui i pedoni devono attraversare l'edificio. Questo voluto restringimento della strada accentua l'importanza del municipio quale luogo centrale del paesino. Il lato retrostante è completamente vetrato: è una finestra con vista sulle montagne, ma soprattutto un omaggio a Le Corbusier. p. 418

LUIGI CACCIA DOMINIONI, VICO MAGISTRETTI
QUARTIERE SAN FELICE
SEGRATE, VIA SAN BOVIO, STRADA ANULARE

Con la sua estensione di quasi 600mila mq. il quartiere situato a est dell'aeroporto di Milano raggiunge le dimensioni di una cittadina. Infatti è concepito come una città-giardino per il ceto medio che voleva sfuggire il caos della metropoli: offre abitazioni a circa 8000 persone, infrastrutture comprese. Una rete viaria che non prevede grandi rettilinei ma tante viuzze curve e ricurve che conducono dal nucleo centrale a ferro di cavallo fino alle zone marginali. L'idea per questo sistema di collegamento è stata di Caccia Dominioni, così come sono sue le case unifamiliari al lato sud. Gli accenti verticali sono stati piazzati da Magistretti con alcune variazioni della sua Torre di via Lipari [→italomodern 1, 212]. Nelle case a schiera e in quelle terrazzate i linguaggi formali dei due architetti si mescolano talmente che non si può dedurre una paternità netta dell'uno o dell'altro. p. 422

VITTORIO GREGOTTI, LODOVICO MENEGHETTI, GIOTTO STOPPINO
FABBRICA BOSSI
CAMERI, STRADA MICHELONA 9

Poco lontano dal Palazzo per abitazioni (vedi p. 66) gli architetti hanno progettato l'area industriale della fabbrica di Bossi manifestando inoltre il nuovo indirizzo abbracciato alla fine degli anni Sessanta: sono lontani ormai gli inizi in stile Neoliberty, non guardano più al passato bensì verso un futuro geometrico e astratto. La costruzione modulare in acciaio nella parte bassa è rivestita con pannelli in calcestruzzo, nella parte alta con pannelli in alluminio dipinti di bianco, in mezzo c'è una banda vetrata. La particolarità dell'impianto sta nell'aver combinato il sistema di areazione con i vari ingressi: i portoni d'ingresso appaiono come strane figure, quasi scultoree, e nel complesso gioco delle forme geometriche dei dispositivi di areazione sembrano i guardiani astratti della fabbrica. p. 428

VIRGILIO VERCELLONI
CENTRO CIVICO
ROZZANO, PIAZZA GIOVANNI FOGLIA

Vercelloni ha smembrato le molteplici funzioni che deve ricoprire questo centro civico del sobborgo milanese per rendere possibile un uso polivalente. Così ha ideato un edificio suddiviso in due parti: una palazzina razionalista di più piani ospita l'amministrazione comunale e una serie di sale rotonde liberamente unite tra loro vanno a creare un centro civico aperto. La grande sala del Consiglio comunale e un'altra per conferenze sono poste come anelli di concatenazione tra i due ambiti e servono anche da luoghi per manifestazioni culturali o altre attività delle varie associazioni. Gli spazi ideati per un uso polivalente sono ospitati in corpi cilindrici di varie dimensioni. Il secondo per ordine di grandezza è adibito a biblioteca per fare da contropolo alla grande sala consiliare. p. 430

RENZO AGOSTO, GIORGIO GRASSI, ALDO ROSSI, FRANCESCO TENTORI
SCUOLA SAN SABBA
TRIESTE, SALITA DI ZUGNANO 5

Il lato frontale sulla ripida strada ha le sembianze di una fortezza. Lunga oltre 100 metri, è accessibile attraverso il porticato che chiude la sua sommità. Il livello dell'entrata è sopra il basamento privo di finestre sul quale poggia la serie di colonne e l'architrave. La copresenza di pilastri in cemento – che un tempo sicuramente risplendevano nel loro lucido bianco – di vetrocemento e di un rivestimento (non finito) in pietra naturale crea particolari contrasti. Dietro alla facciata-fortezza si trovano un edificio per la palestra e altri due che ospitano le classi. I due corpi architettonici molto diversi tra loro sono entrambi collegati alla fortezza, il cui corridoio interno è luminoso pur non offrendo nessuna visuale dall'esterno dato il rivestimento in vetrocemento opaco. Gli atri degli edifici con le classi risentono delle atmosfere dei racconti di Kafka con quei parapetti estremamente alti e i lucernari rotondi. p. 432

GLAUCO GRESLERI, SILVANO VARNIER
ORATORIO NOSTRA SIGNORA DI LOURDES
SPILIMBERGO, VIA DELLA CONCORDIA

Questo piccolo edificio funge da punto d'incontro di natura spirituale e laica per il Borgo Navarone di Spilimbergo. Dietro i muri in pietra dalle linee sinuose si nascondono due piani: uno spazio comune al pianterreno, al piano di sopra c'è l'oratorio che è raggiungibile anche percorrendo un sentiero che parte dalla strada. La configurazione degli spazi è tanto impressionante quanto strana: si entra dalla parte dell'altare, il presbiterio non è sul solito piano rialzato, qui il prete e la comunità credente si ritrovano sullo stesso livello. Le fessure ai lati e un abbaino sul tetto servono da fonti di luce naturale. Una sottile banda in vetro corre lungo l'orlo superiore del tetto separando pareti e soffitto. p. 436

SERGIO JONTOF HUTTER
CASA NASI
TORINO, VIA GIOVANNI BATTISTA BRICHERASIO 12

L'edificio noto come Cubo a Torino è una villa alto-borghese, un Palazzetto unifamiliare in mezzo alla città. Paragonabile al progetto di Caccia Dominioni in via Tamburini a Milano [→italomodern 1, 122], si differenzia però notevolmente nelle sembianze esterne. Sopra il basamento si erge una facciata in metallo, leggermente risplendente, con grandi finestre. Invece del parapetto si intravede un giardino pensile dietro il quale c'è una Penthouse. I riflessi prodotti dalla diversa luce del giorno sulla superficie metallica conferiscono all'edificio un aspetto elegante ma molto freddo. L'interno si presenta in modo molto diverso rispetto all'esterno minimalista: ci sono sorprendenti passaggi da uno spazio all'altro, scale ellittiche, ascensori, e persino un'ampia rampa che conduce nel garage sotterraneo dotata di un proprio punto di accesso. p. 440

BENVENUTO VILLA, MARIAROSA ZIBETTI RIBALDONE
SAN PAOLO APOSTOLO
GALLARATE, VIA CARLO CATTANEO 25

La chiesa ricorda una forma modellata con la creta, senza alcun disegno preparatorio, proprio come succede per creare una ciotola in ceramica. Infatti, la chiesa assomiglia al suo interno a una ciotola di forma ellittica, mentre una bombatura simile a un manico ospita il battistero. Una seconda bombatura simile è stata ricavata nello spazio sopra e dietro l'altare ai fini di allargarlo e di portare luce indiretta sullo stesso altare. Sul lato opposto c'è una finestra con vetrate colorate che genera un bel gioco di colori sopra l'emporio. Nell'alto del battistero domina una finestra rotonda con le vetrate colorate. Un'ulteriore fonte di luce consiste in una fessura di vetro che segue le linee della bombatura accentuando la plasticità della struttura in cemento armato. p. 442

GIAN CARLO DE CARLO
FACOLTÀ DELL'UNIVERSITÀ
URBINO, VIA SAN GIROLAMO

L'ispirazione per questo progetto arriva dalle mura di cinta del cortile dell'ex Convento di San Girolamo: un muro in mattoni a vista privo di finestre circonda il corpo architettonico in pieno centro di Urbino. Dietro questo muro alto due piani che corre lungo la via Girolamo si nasconde un edificio di sei piani che ospita le aule universitarie ed è stato letteralmente scavato nel pendio: il pavimento dell'Aula Magna si trova a 15 metri sotto il livello della strada. Un tetto di forma anulare in vetro illumina le aule, mentre pareti scorrevoli a soffitto permettono un uso flessibile grazie alla possibile suddivisione in unità diverse per capienze diverse. A forte contrasto alla delimitazione esterna coi muri in mattoni appare l'interno con i nuovi muri in calcestruzzo a vista. Il tetto si estende su vari livelli coprendo le aule andando a creare inoltre un giardino calpestabile dalla vista davvero meravigliosa. p. 446

GIORGIO RAINERI, LORENZO MAMINO
SCUOLA D'INFANZIA
MONDOVI, CORSO EUROPA 24

La Scuola d'infanzia si estende interamente al pianterreno ed è stata ricoperta con un enorme tetto a una falda per proteggerla dalle intemperie che copre l'andamento a volte dei soffitti. Quest'ultime seguono l'inclinazione ideale di un tetto a due spioventi e rendono quindi gli interni più alti al centro rispetto alle altezze ai lati. Così va creandosi una strana percezione dei volumi ulteriormente accentuata dalle vetrate a tutta parete. L'originario tetto ondulato in eternit è stato nel frattempo sostituito da uno a forma piana in lamiera. Nelle immediate vicinanze ci sono altri progetti a cura dei due architetti: due palazzi di 5 piani per abitazioni, un complesso di case a schiera e la villa privata dell'imprenditore edile Bongioanni, il committente dell'intero insediamento nella zona. Quest'ultima è composta da una serie di tetti molto ripidi e la parte esterna è rivestita con mattonelle in blu scuro. p. 452

ALDO BERNARDIS
TERRAZZA A MARE
LIGNANO SABBIAADORO, LUNGOMARE TRIESTE

La Terrazza sul mare con ristorante e bar risale ai tempi del turismo di massa. Aveva rimpiazzato una costruzione molto semplice, diventando nel giro di poco uno dei simboli del luogo di villeggiatura. La tipologia di costruzione – a piloni, come una vera e propria passeggiata sul mare – è tipica nell'architettura inglese e in quella olandese. Il progetto aveva vinto il concorso nel suo essere una versione compatta degli esempi nordici. Bernardis ha unito spazi a volte di conformazione differente in un unico complesso bizzarro: una parte a forma di cono si apre sul mare, mentre una parte a forma di ventaglio collega il mare con la spiaggia. Invece dei soliti tanti pilastri sottili si sono scelti pochi pilastri enormi, quasi sovradimensionati, per reggere l'intera struttura. Ed è proprio questo apparente aspetto massiccio a conferirle forza ed eleganza. p. 454

MARIO GALVAGNI
CASA GALVAGNI
CARBUTA, VIA COSTA

Galvagni ha comprato una vecchia casa rurale nel paesino ligure Carbuta con l'intento di trasformarla nella sua residenza estiva. La struttura base è la stessa, sul lato retrostante è stato aggiunto un giardino pensile. Il vero leitmotiv sono diventate le aperture sviluppate da Galvagni seguendo due tipologie: elementi a "guscio" (costruiti in rete metallica intonacata di cemento) per le porte sul terrazzo, e della stessa fattura ma a forma di orecchie per le finestre-obli. Non sono i "cannoni di luce" di Le Corbusier che servono a intensificare il grado di luminosità, ma sono pensati come "impatto" della luce forte ligure per meglio convogliarne l'intensità luminosa negli spazi abitativi interni, come sosteneva lo stesso Galvagni. Naturalmente entra in scena anche il Galvagni artista che nell'ornare in modo talmente ossessivo tutte le finestre ha conferito un aspetto surreale alla sua casa. p. 458

CARLO MORETTI
EDIFICIO PER ABITAZIONI E ATTIVITÀ COMMERCIALI
GALLARATE, PIAZZA FILIPPO GUENZATI 2

Sulla rivista Domus si parlava di "meteore cadute dal cielo per rompere la geometria urbana", quando nel 1971 fu presentato il progetto. Infatti, l'obiettivo di Moretti non fu certo di andare semplicemente a tappare un buco nel piano urbanistico. Piuttosto l'architetto volle sviluppare un edificio di grande plasticità con insolite zone di passaggio, come lo era il vicino palazzo in via Mazzini da lui concepito contemporaneamente: entrambi sono suddivisi in singole parti a forma di prismi e di cilindri, in forme appuntite e/o ellittiche. Sul lato verso la piazza l'idea si evidenzia in modo particolare: sopra il pianterreno che ospita i negozi, il palazzo si suddivide da un lato in un volume cilindrico, dove ogni piano ospita un'abitazione, e dall'altro in un box formato da appartamenti a due piani, posizionati uno sopra l'altro. Sopra il tutto, una penthouse con tanto di terrazza rotonda copre l'intera ampiezza della costruzione. p. 464

GIANDOMENICO BELOTTI
MOBILIFICIO BALERI
ALBINO, VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Belotti faceva contemporaneamente l'architetto e il designer. Nel progetto elaborato per lo show room del mobilificio di Ferdinando Baleri si manifestano entrambe le attività: Belotti ha ideato una costruzione a forma di semplice cassetta, come se lo stesso edificio fosse un mobile. I due lati stretti sono concepiti come testate di un letto sporgendo dall'edificio, come se le strutture portanti longitudinali della costruzione andassero inserite al pari di una rete in un letto. I piedini lunghi (rimanendo nella metafora del letto) hanno la base più larga e danno l'impressione che si tratti di una cassetta mobile e quindi non serve un basamento fisso. I parasole sembrano apribili, ma sono di fatto delle sottili lastre in calcestruzzo fissate a muro.

Nelle neutre sale espositive, suddivise sui quattro piani, i singoli mobili sono esposti come opere d'arte in un museo. Il piccolo edificio che si trova accanto ospita un'abitazione ed è stato progettato e costruito contemporaneamente dallo stesso Belotti. p. 466

ANTONIO MACCONI
EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI
BOLZANO, VIA AMBA ALAGI 12

Il basamento dell'edificio consiste in due piani interamente occupati da esercizi commerciali. Al primo piano si accede salendo il giroscale o una scala all'aperto. Sopra si ergono ulteriori quattro piani che ospitano appartamenti, le cui piante sono tanto diverse quanto le facciate del palazzo. La sommità è formata da un tetto altrettanto particolare. Macconi ha creato un aspetto esterno multiforme, come se ogni piano avesse più unità abitative delle quali ognuna dispone di più balconi, quando in realtà ogni piano ospita un unico appartamento. In questo modo il corpo architettonico emana una particolare plasticità. Le forme in calcestruzzo aggettanti, inserite o appoggiate assumono le sembianze di cassette e di binari tipici di un mobile. Pare che l'edificio sia stato soprannominato "il cassettone". p. 468

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI
TORRE MIRAFIORI
TORINO, CORSO UNIONE SOVIETICA 409

Dopo aver progettato per un decennio strutture in muratura di mattoni a vista e in calcestruzzo a vista, i due architetti hanno deciso di cambiare corso: la Torre Mirafiori è artificiosa e variopinta. La costruzione sembra un'eco della cultura pop e riflette lo stile di vita degli anni Settanta. Invece di rivestimenti in mattoni sono state usate mattonelle resinare di diversi colori, il calcestruzzo è intonacato di nero e le ringhiere in metallo sono rosse. Sui balconi si vedono armadi color turchese, le tende in stoffa e quelle avvolgibili sono arancioni. Le usuali cupole luminose sono state rimpiazzate da lampade, le ringhiere del giroscale sono in plexiglas a colori smaglianti. Nel sottotetto della Torre di 15 piani c'è anche una piscina, la cui vista dà sull'enorme area della Fiat situata sull'altro lato del Corso. p. 470

MARCO DEZZI BARDESCHI
EDIFICIO PER ABITAZIONI
FIRENZE, PIAZZA SAN JACOPINO

Piazza San Jacopino è una piazza dalle forme irregolari contornata da costruzioni eterogenee. Dezzi Bardeschi ha reagito a questa situazione di partenza progettando un edificio molto caratteristico: invece di un corpo architettonico con una facciata verso la piazza, egli ne ha ideato uno molto plastico che si apre come una scultura a forma di stella puntando in tutte le direzioni. Come se stesse richiamandosi a un espressionismo geometrico, l'architetto ha sviluppato un gioco ben controllato usando le forme basilari – i cerchi, i triangoli, i quadrati – assieme alle simmetrie e alle specularità che sono riconoscibili soprattutto nel disegno della pianta. La colorazione prevede una combinazione tra muri di color rosso ossidato e chiassili in un verde luminoso. In questo modo contribuisce a rendere ancor più particolare e unico questo progetto. Rimane da dire che è davvero un caso fortunato essendo sopravvissuta la concezione del colore originaria nonostante le numerose ristrutturazioni. p. 474

CARLO AYMONINO
CAMPUS SCOLASTICO
PESARO, VIA NANTERRE 1

Il Campus che comprende diverse scuole assomiglia per colori e materiali d'uso al quartiere residenziale Gallarate di Milano, costruito precedentemente negli anni 1967–1974 [→italomodern 1, 250], dove lo stesso Aymonino raggiunse una notevole plasticità avendo sovrapposto diverse tipologie di appartamenti, uno sopra l'altro. A confronto, il linguaggio formale è molto più ridotto in questo nuovo progetto. Nonostante le grandi dimensioni, il complesso si presenta uniforme con la rigorosa ripetizione di pilastri a muro e di finestre quadrate. Ciò potrebbe essere dovuto alle influenze di Aldo Rossi che allora aveva contrapposto al progetto di Aymonino – ricco di varianti – un blocco dalle caratteristiche rigorose e ascetiche. Negli interni dei singoli blocchi del Campus si evidenzia invece un certo gioco con le forme geometriche: gradoni e rampe fanno vivere in modo particolare gli spazi. p. 478

DANTE BINI
DISCOTECA LE CUPOLE
CASTEL BOLOGNESE, VIA EMILIA LEVANTE

Agli inizi degli anni Quaranta, l'architetto californiano Wallace Neff diede inizio agli edifici costruiti con la tecnica dei Bubble Houses, ossia di cupole in calcestruzzo a forma di palloncini: sopra i palloncini gonfiati vennero stese armature fatte di reti metalliche che a loro volta vennero ricoperte con calcestruzzo a proiezione. Una volta seccato lo strato di copertura, i palloncini vennero sfiati. Le costruzioni a cupola di Bini somigliano a quelle di Neff ma sono costruite con una tecnica ben diversa: l'armatura di rete metallica si stende sul pallone sgonfio, quindi si applica il calcestruzzo ricoprendolo con una membrana e solo allora si gonfia il pallone! Il primo tentativo di Bini in un luogo poco distante da Bologna risale al 1964, tre anni dopo l'aveva già illustrata alla Columbia University di New York. Per costruire la Discoteca di Castel Bolognese erano state create quattro casseforme in calcestruzzo, tutte collegate con spazi a volta e altri ricoperti con tetti piani. p. 484

CARLO MORETTI
SCUOLA D'INFANZIA
CASSANO MAGNAGO, VIA ADIGE

Questa scuola d'infanzia si stende al pari di un ventaglio sul prato. Attorno a una sala centrale si schierano segmenti di diverse dimensioni, sia per altezza che per ampiezza, dove gli spazi comuni coprono esattamente la metà della costruzione circolare. Una separata rampa coperta collega altri tre segmenti a seguire che ospitano rispettivamente la sala da pranzo, la cucina e gli uffici. Dopo si apre un ulteriore spazio a forma di cono verso la sala centrale ed è utilizzabile come palcoscenico. Sul lato esterno di questo cono c'è una rampa che nel suo arrotolarsi attorno conduce sul tetto calpestabile. Grazie al pavimento rialzato e al generale orientamento verso il giardino, l'edificio sembra poggiare su un piatto rotante dando l'impressione che la scuola giri in tondo come un carosello. L'orlo del tetto è molto sporgente e invece delle grondaie ci sono elementi aggettanti di scolo molto curati nella forma. p. 490

ROBERTO GABETTI, AIMARO ISOLA
CENTRALE SIP
MONDOVI, VIA GIOSUÈ CARDUCCI

La Centrale della Società Idroelettrica Piemontese (SIP), oggi una parte di Telecom Italia, si trova in un nuovo quartiere di periferia in cui ci sono molti palazzi alti e una chiesa. L'edificio commerciale ospita gli impianti tecnici. Parafrasando il motto di Le Corbusier che dice "una casa è una macchina", qui si potrebbe dire che "le macchine sono dentro una casa", dove per casa si intende proprio un edificio normale, in muratura normale con mattoni a vista, un vasto tetto normale e una facciata con piccole finestre normali. Le fasce bianche intonacate attorno alle finestre sono già state usate dal duo Gabetti & Isola per altri edifici e stanno a indicare un riferimento alla tradizionale architettura rurale, suggerendo così un ulteriore elemento "normale". Nell'innalzamento esagerato della parte del tetto da un lato e nelle linee verticali si accentua infine la propensione verso l'alto dell'edificio ulteriormente sottolineata dall'incastro delle parabole satellitari a forma di scultura eretto sull'angolo della parte rialzata. p. 492

GIANCARLO DE CARLO
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI
URBINO, VIA BONCONTE DA MONTEFELTRO 1

De Carlo ha pressoché “riversato” la costruzione sul colle esistente, sviluppandola a partire dal suo profilo di pendenza. Sul ciglio ha piazzato il nucleo centrale sotto forma di un edificio di due piani che richiude un cortile. A destra e a sinistra partono su entrambi i lati i laboratori che scendendo lungo il pendio sono stati terrazzati: una serie di sale aperte coperte con tetti in vetro. Nella sua estensione verso sud il colle diventa sempre più piano, mentre l’edificio a seguirne il proprio profilo si fa sempre più voluminoso raggiungendo in quel punto i cinque piani di altezza. Il progetto originale aveva previsto altri due blocchi per continuare e al contempo chiudere questo “paesaggio dalla forma esagerata” – ma non furono più realizzati. p. 494

DANTE BINI
PALAZZETTO DELLO SPORT
RUSSI, VIA CALDERANA

Il modo di costruire le sue sottili casseforme in calcestruzzo (vedi p. 484), Bini l’aveva fatto patentare con la definizione Binishells. Il campo di sperimentazione ubicato a Castelfranco Emilia fu soprannominato fungaia perché le cupole emersero come funghi a breve giro di tempo. Se i primi progetti erano relativamente piccoli e comprendevano singole cupole o una serie di cupole posizionate una accanto all’altra, per il Palazzetto dello sport di Russi sono state fuse insieme tre enormi casseformi del diametro di 32 metri ciascuna. Sul punto di unione in alto sono stati inseriti grandi lucernari, mentre lungo le linee di taglio laterali che uniscono le tre cupole risplendono fessure luminose. La tribuna è stata adeguata a una delle casseforme, senza andare tuttavia toccandola, e al di sotto sono stati integrati gli spogliatoi e il blocco servizi. Per il pubblico ci sono appositi pontili per poter accedere al piano superiore. p. 508

GLAUCO GRESLERI, SILVANO VARNIER
CASA DELLO STUDENTE
CODROIPO, VIA FRIULI

L’edificio costruito per ospitare gli alunni delle scuole circostanti è suddiviso in tre parti. Al pianterreno ci sono spazi comuni, spogliatoi per i campi sportivi e l’abitazione per il custode; al primo piano c’è una biblioteca e al secondo delle classi. Una grande rampa attraversa in modo invitante l’intera costruzione, un riferimento alla Promenade architecturale di Le Corbusier, in particolare a quella del Carpenter Center a Cambridge negli Usa (1960–64), benché quella segua una linea molto sinuosa nel passare attraverso l’intero edificio. Gli architetti hanno giocato in modo consapevole con riferimenti, citazioni (sia usate come tali o cambiate per l’occasione) e con nuove invenzioni stilistiche facendo risultare alla fine un edificio singolare. La piscina coperta costruita sull’altro lato dell’area è ugualmente a firma del duo Gresleri & Varnier. p. 514

GIOVANNI MICHELUCCI, BRUNO SACCHI
BANCA
COLLE DI VAL D’ELSA, VIA DI SPUGNA 2

La costruzione rossa in acciaio situata nel centro storico della cittadina toscana fa nascere l’impressione che sia l’opera di un giovane architetto dall’estro creativo un po’ esagerato, eppure a progetto iniziato il suo artefice Michelucci aveva già la bellezza di 82 anni. Così come per la Parrocchia di Arzignano nel 1968 [→italomodern 1, 274], l’architetto è partito da una sorta di mercato coperto come spazio comune per tutti. Sopra la spettacolare piazza coperta prende avvio la costruzione a pilastri calpestabile provvista di scale all’aperto che conducono fino all’ultimo piano. Gli spazi utili alla banca sono stati inseriti nella struttura, in mezzo si trova la sala degli sportelli che si estende su due piani. Se la struttura in acciaio realizzata ad Arzignano seguì un disegno ortogonale, qui segue un corso assolutamente libero in cui si riflette l’ossessione di Michelucci per le ramificazioni tipiche degli alberi. p. 518

DINO TAMBURINI
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI
TRIESTE, VIA CALVOLTA 2

Tamburini ha riunito tutte le funzioni ricoperte dall'accademia in un'unica forma di grande rigore: sulla pianta rettangolare è stata sviluppata una sezione trasversale che va restringendosi in altezza dal caratteristico profilo creato dai muri esterni inclinati. Trasposta in sezione questa figura va a creare un corpo architettonico estremamente voluminoso, da cui sono stati ritagliati terrazzi e cortili interni. Aderendo alla pendenza del territorio, l'edificio va innalzandosi a partire dall'inclinato muro di sostegno in basso fino al ciglio della strada continuando in sospensione verso l'alto grazie a un giunto. Al livello più basso hanno trovato spazio i laboratori dai soffitti alti con grandi vetrate, sopra ci sono le sale per il disegno. Ai piani superiori che vanno restringendosi in modo ascendente sono ospitate tutte le classi. L'edificio costruito senza scendere ad alcun compromesso con la conformazione urbana della città emana proprio per le sue caratteristiche tipiche del brutalismo una forza particolare. p. 524

MAURIZIO SACRIPANTI
EDIFICIO SCOLASTICO
SANTARCANGELO DI ROMAGNA, VIA FELICE ORSINI 21

I molti disegni di Sacripanti testimoniano l'intensa ricerca condotta per fabbricare strutture flessibili sulle tracce dei progetti utopici di Constant e di Yona Friedman. Anche nel progetto per la Scuola di Santarcangelo i temi dominanti erano l'utilizzo flessibile e i cambiamenti possibili. Così le pareti laterali sono scorrevoli e possono essere quindi spostate, quando la struttura base rimane però segnata dalle bande di lucernari in alto e dalle finestre a forma di oblò ai lati seguendo un ordine verticale. La concezione originale di Sacripanti è stata però trasformata a posteriori in un punto molto delicato: la struttura portante a forma di un ponte in calcestruzzo a vista con incastonature in acciaio è stata ricoperta, per cui ora, invece del pianterreno aperto, ci sono alcune classi murate e un ampio atrio. Ciononostante l'edificio mantiene il suo aspetto molto affascinante. p. 526

MARCO ZANUSO
CASE POPOLARI
GENOVA, PRA', VIA DELLA BENEDICTA

A Genova sono numerosi gli esempi di monumentali complessi residenziali progettati da architetti famosi, a partire da Luigi Carlo Daneri – nel caso del Quartiere Forte Quezzi [→italomodern 1, 86] – fino ad arrivare a Franco Albini e a Ignazio Gardella. Spesso sono state ricoperte colline intere, basti pensare al Complesso Palmaro nel quartiere Pra' che comprende ben oltre 700 abitazioni! A confronto, i palazzi progettati da Zanuso nello stesso quartiere sembrano di piccole dimensioni. Infatti, per il designer Zanuso che aveva ottenuto fama mondiale per gli impianti industriali di Olivetti e gli apparecchi domestici disegnati per Brionvega, occuparsi di edilizia popolare fu un compito alquanto insolito. Così nelle Case Popolari di Pra' si arriva a conoscenza di una sfaccettatura sconosciuta della sua opera e del riferimento lontano preso in prestito, ossia gli edifici comunali della "Vienna Rossa" costruiti nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale. p. 532

GUIDO CANELLA, MICHELE ACHILLI
MUNICIPIO
PIOLTELLO, VIA CARLO CATTANEO 1

Per Canella e Achilli l'hinterland milanese era stato un vero e proprio campo di sperimentazione in cui erigere giganteschi complessi residenziali, centri scolastici e numerosi municipi. Se il primo progetto fu il municipio di Segrate nel 1966, ancora di piccole dimensioni e dalle caratteristiche giocose e ornamentali, quello successivo per il municipio di Pieve Emanuele risale al 1971 e manifesta già tratti monumentali nel combinare diversi corpi architettonici. A Pioltello subentra una simmetria rigorosa, benché rimanga – come a Pieve – l'enorme Sala consiliare sospesa dal terreno: l'edificio è un monumentale tamburo in calcestruzzo posato sopra un basamento in cui si trovano gli uffici. Sul lato verso la piazza la facciata ermeticamente chiusa si rompe aprendosi in tante finestre ed essendo stata dotata di gradoni a forma di pale che spuntano a destra e a sinistra. Recentemente sono stati allungati i tratti che ospitano gli uffici, estendendosi ora ulteriormente ad entrambi i lati dell'edificio. p. 536

GIUSEPPE GAMBIRASIO, GIORGIO ZENONI
QUARTIERE LE BAXIE
SPOTORNO, VIA GIUSEPPE VERDI 11

Il progetto è contemporaneo a quello realizzato per Bergamo bassa [→italomodern 1, 318]. A Spotorno i due architetti hanno usato la stessa tipologia conducendola all'ennesima potenza: il complesso residenziale si estende sul territorio al pari di un tappeto composto da celle abitative a forma di L. Nell'immensa dimensione di 100 per 45 metri risulta scagionato agli angoli. A Bergamo il complesso architettonico cresce come una collina artificiale dal terreno, qui gli 86 appartamenti sono sospesi in aria. Sono tutti orientati verso il giardino centrale ed è a partire da quest'ultimo che scendendo le scale a chiocciola si raggiungono le case situate più in basso. A partire dal secondo tratto, sono invece ponti in sospensione di vetro a fungere da vie di accesso ai singoli appartamenti. Se il basamento a Bergamo è semplicemente un ambiente rimasto vuoto, a Spotorno gli spettacolari angoli degli edifici fanno da piazze coperte, porticati ombreggiati e da zone fasciose di passaggio – tutti elementi fondamentali del progetto. p. 538

FRANCO ALBINI

* 1905 a Robbiate, † 1977 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1929. Negli anni Trenta era curatore di mostre, designer di mobili e progettista di alcuni quartieri residenziali in stile razionalista. Dopo la guerra si è allontanato da rigore e geometrie a favore di un razionalismo moderato. L'Orstello per la gioventù a Cervinia – una casa di legno su pali di pietra – potrebbe essere esemplare per il movimento del neorealismo. Ha insegnato all'Università di Venezia, al Politecnico di Torino e negli anni 1963–77 al Politecnico di Milano.

- RIFUGIO PIROVANO (CON LUIGI COLOMBINI), CERVINIA, 1948–52 →16

Bibliografia essenziale

Domus n. 271, Juni 1952

New Directions in Italian Architecture. Vittorio Gregotti. George Braziller, New York 1968

Franco Albini. Centro Di, Firenze 1979

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Domus n. 782, Itinerario 123: „Architettura Moderna in Valle d'Aosta”, Maggio 1996

L'architettura del Novecento. Cesare de' Seta. Garzanti, Milano 1992

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

The Places of Franco Albini. Electa, Milano 2006

Franco Albini. Federico Bucci. Electa, Milano 2009

Opere (selezione)

Museo nel Palazzo Bianco, Genova, Via Garibaldi 11, 1949–51

Quartiere INA-Casa (con BBPR, Ignazio Gardella e. a.), Cesate, Villaggio INA, 1950–54

Municipio, Genova, Via Garibaldi 9, sopra Palazzo Tursi, 1950–63

Museo sotterraneo San Lorenzo, Genova, Piazza San Lorenzo, 1952–56

Centro commerciale La Rinascente, Roma, Piazza Fiume, 1957–61

Stazione metropolitana, Milano, Piazza Giovanni Amendola, 1962–65 [→italomodern 1, 202]

ASNAGO & VENDER

MARIO ASNAGO

* 1896 a Barlassina, † 1981 a Monza.

CLAUDIO VENDER

* 1904 a Milano, † 1986 a Saronno.

Entrambi gli architetti hanno studiato all'Accademia di Brera e al Politecnico di Milano; dal 1925 al '71 hanno gestito lo studio in comune. L'ampia opera di Asnago & Vender comprende unicamente a Milano oltre 50 edifici, perlopiù uffici e abitazioni situati in centro. Tra il 1947 e il 1956 hanno realizzato numerosi progetti vicino alla Torre Velasca, mentre l'edificio residenziale in Piazza Sant'Ambrogio (1948) ha un altro vicino famoso: casa e ufficio di Caccia Dominioni (1947–49). Sono le facciate a essere particolarmente curate da Asnago & Vender: usavano rivestimenti in pietra o una combinazione in pietra e mattoni, inoltre amavano giocare con il disegno delle finestre, spostandole nell'ordine e usando vari formati.

- EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI, MILANO, 1966–70 →378
- SANT'ANGELO, ROZZANO, 1967–72 →406

Bibliografia essenziale

Asnago/Vender Architetti. Tipografia Editrice Cesare Nani, Como 1986

Domus n. 688, Itinerario 29: „Asnago/Vender e Milano”, Novembre 1987
Asnago e Vender. Architetture e progetti 1925–1970. Skira, Milano 1999

Opere (selezione)

Edifici per uffici e abitazioni vicino a Torre Velasca, Milano, Via Velasca 4, 1947–52; Via Paolo da Cannobbio 33, 1949; Via Albricci 10, 1953–56

Edificio residenziale, Milano, Piazza Sant’Ambrogio 14, 1948

Edificio per uffici e abitazioni, Milano, Via Lanzone 4, 1950–53

Edificio per uffici e abitazioni, Milano, Via Andrea Verga 4, 1961–64 [→italomodern 1, 184]

Edificio per uffici e abitazioni, Milano, Piazza Santissima Trinità 6, 1967–69

GIOVANNI ASTENGO

* 1915 a Torino, † 1990 a San Giovanni in Persiceto. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1938. La sua principale attività è stata l’urbanistica e nel corso degli anni ha progettato i piani urbanistici per Ancona, Assisi, Bergamo, Genova, Gubbio, Firenze, ma anche per Ankara e Mogadishu. Ha lavorato dal 1949 al 1986 per l’INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e diretto per 25 anni la rivista Urbanistica.

- BORGIO DELLA FALCHERA, TORINO, 1951–67 →30

Bibliografia essenziale

Guida all’architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

L’architettura del Novecento. Cesare de’ Seta. Garzanti, Milano 1992

Torino Architectural Guide. Allemandi, Torino 2000

Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Albo d’Onore del Novecento. Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

Opere (selezione)

Piano Regionale Piemontese, 1945–47

Piano regolatore, Assisi, 1955

Piano particolareggiato, Assisi, 1966

Piano regolatore, Firenze, 1985

CARLO AYMONINO

* 1926, † 2010 a Roma. Studi di architettura all’Università di Roma, si laurea nel 1950, anno in cui si associa con Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi per partecipare al progetto del Quartiere Tiburtino di Roma, vero e proprio Manifesto del neorealismo. Negli anni Sessanta si è dedicato più volte a geometrie più semplici, costruendo edifici dotati di corpi architettonici con spigoli accentuati o con anomalie di progressione come nella costruzione a Sadia, un Palazzo per uffici e abitazioni con chiesa integrata (1963–66). In modo ancor più incisivo si presentano le forme geometriche basilari – cerchi, quadrati e triangoli – nel Campus di Pesaro (1970–84). Aymonino ha insegnato a Roma, Palermo e Venezia, mentre negli anni 1959–64 era condirettore di Casabella.

- CAMPUS SCOLASTICO, PESARO, 1970–84 →478

Bibliografia essenziale

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Carlo Aymonino. Giancarlo Priori. Zanichelli, Bologna 1990

Guida all’architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Carlo Aymonino. Academy Editions, Londra 1996

Opere (selezione)

Quartiere Tiburtino, Roma, Via Tiburtina, Via Diego Angeli, 1950–52

Camera di commercio, Carrara, Piazza 2 Giugno 16, 1956–60

Edificio residenziale, Roma, Via Arbia 21, 1960–61

Edificio per uffici, abitazioni e chiesa integrata, Savona, Piazza Armando Diaz, 1963–66

Quartiere Gallaratese (con Aldo Rossi), Milano, Via Cilea 34, Via Falck 37, 1967–74 [→italomodern 1, 250]

LUCIANO BALDESSARI

* 1896 a Rovereto, † 1982 a Milano. Già nel 1913 aveva aderito al gruppo dei futuristi attorno a Fortunato Depero (1892–1960). Negli anni 1915–18 ha frequentato le scuole nell'Alta Austria e a Vienna; finita la prima guerra mondiale si era trasferito a Milano per studiare architettura al Politecnico, dove si laurea nel 1922.

Dopo alcune esperienze come scenografo a Berlino, Baldessari inizia la sua carriera come architetto tra i razionalisti milanesi: i primi progetti sono in collaborazione con Figini & Pollini e con Gio Ponti. Negli anni Cinquanta ha progettato i leggendari padiglioni per Breda: sono delle dinamiche sculture calpestabili. Nell'ambito del Salone dell'edilizia di Berlino IBA l'architetto ha costruito un palazzo nel quartiere Hansa (1956–57).

- CAPPELLA SANTA LUCIA, CARAVATE, 1962–66 →274

Bibliografia essenziale

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Baldessari. Vittorio Fagone. Electa, Milano 1982

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Caravate. Il nostro paese. Viganò Grafiche, Sangiano 2004

Opere (selezione)

Italcima (con Gio Ponti), Milano, Via Legnone 4, 1932–36

Palazzina, Milano, Via Leone Pancaldo 1, 1934–35

Edificio residenziale, Berlin, Hansaviertel, Bartningallee 5, 1956–57

Istituto Tecnico, Rovereto, Via Teatro 4, 1961–73

LANDO BARTOLI

* 1914 a Livorno, † 2002 a Firenze. Studi di architettura a Firenze, si laurea nel 1937. Nel dopoguerra Bartoli si è dedicato innanzitutto a progetti di ricostruzioni a Firenze. Assieme a un gruppo di ingegneri ha vinto nel 1945 il concorso per il Ponte alla Vittoria sull'Arno: una costruzione in acciaio di grande plasticità nelle sue forme invece del vecchio ponte distrutto. A partire dai primi anni Cinquanta ha realizzato numerosi progetti per il restauro di chiese: per quella dei Santi Gervasio e Protasio ha posizionato una cupola quadrata sulla costruzione esistente, quella costruita ex novo in via Giovanni da Empoli è segnata da un campanile di aspetto scultoreo situato accanto alla navata centrale. Per il Campanile della Chiesa del Sacro Cuore erano stati coinvolti nel progetto anche Pier Luigi Nervi e Lisindo Baldassini, quest'ultimo per curare gli aspetti della statica.

- CAMPANILE (CON LISINDO BALDASSINI, PIER LUIGI NERVI), CHIESA DEL SACRO CUORE, FIRENZE, 1956–62 →152

Bibliografia essenziale

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011

Heritage Architecture XIII. Wessex Institute of Technology. WIT Press, Ashurst 2013

Opere (selezione)

Ponte alla Vittoria (con Nello Baroni, Mario Focacci, Italo Gamberini, Carlo Maggiora), Firenze, 1945–46

Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, Firenze, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 1951–57

Hotel Majestic (con Giovanni Sanità, Gianni Ormaghi), Firenze, Piazza dell'Unità Italiana, 1967–73

Chiesa dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (con Velio Mazzei), Firenze, Via Giovanni da Empoli, 1973–79

BBPR

GIAN LUIGI BANFI

* 1910 a Milano, † 1945 a Mauthausen.

LODOVICO BARBIANO DI BELGIOJOSO

* 1909 † 2004 a Milano.

ENRICO PERESSUTTI

* 1908 a Pinzano di Tagliamento, † 1976 a Milano.

ERNESTO NATHAN ROGERS

* 1909 a Trieste, † 1969 a Gardone.

Tutti e quattro hanno studiato architettura al Politecnico di Milano, e nel 1932 aprono lo Studio BBPR. Per costruzioni come il Palazzo Feltrinelli di 10 piani a Milano e il Sanatorio di Legnano (1937–38) sono considerati i maggiori rappresentanti del razionalismo in Italia. Nel dopoguerra, continuando a firmarsi BBPR nonostante la morte di Gian Luigi Banfi, hanno cercato di unire tradizioni regionali e contesto nel linguaggio delle forme per generare un razionalismo moderato. L'opera chiave è la Torre Velasca nel centro di Milano. Il progetto aveva scatenato reazioni a livello nazionale soprattutto tra i seguaci del Dogma del Moderno al Congresso CIAM di Otterlo nel 1959, dove Ernesto N. Rogers lo presentò. Rogers svolgeva un ruolo particolare essendo stato un grande teorico accanto alle sue attività nel campo dell'architettura e avendo diretto Casabella dal 1953 al 1964. Dal 1962 ha insegnato al Politecnico di Milano.

- EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI, TORINO, 1957–59 →184
- CASE A TERRAZZE, MILANO, 1961–70 →260, 262
- CONDOMINIO, MADONNA DI CAMPIGLIO, 1965–67 →354

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 232, Ottobre 1959

BBPR. Architecture 1932–1987. Italian Cultural Institute, New York 1988

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

BBPR. Serena Maffioletti. Zanichelli, Bologna 1994

Domus n. 797, Itinerario 138: „BBPR e Milano”, Ottobre 1997

Torino Architectural Guide. Allemandi, Torino 2000

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Milano. Giuliana Gramigna, Sergio Mazza. Hoepli, Milano 2001

Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Lodovico Belgiojoso. Architetto 1909–2004. Skira, Milano 2013

Lo studio BBPR e Milano. Abitare, Milano 2013

Opere (selezione)

Palazzo Feltrinelli, Milano, Piazza della Repubblica, Via Manin, 1934–35

Memoriale per le vittime dei Campi di concentramento, Milano, Cimitero Monumentale, 1946

Quartiere INA-Casa (con Franco Albini, Ignazio Gardella e. a.), Cesate, Villaggio INA, 1950–54
Torre Velasca, Milano, Piazza Velasca 5, 1950–58 [→italomodern 1, 42]
Musei nel Castello Sforzesco, Milano, Piazza Castello, 1954–63
Padiglione del Canada, Venezia, Giardini della Biennale, 1956–57
Edificio residenziale, Milano, Via Hoepli 7, Piazza Meda, 1958–69
Palazzo Olivetti, Barcelona, Ronda de la Universitat, 1964–65
Sopraelevazione, Milano, Via Verdi 7, 1966
Case a terrazze, Milano, Via Nicola Piccinni 2, Corso Buenos Aires, 1967–70
Edificio residenziale, Milano, Corso Vittorio Emanuele 24, 1968–72

GINO BECKER

* 1913 a Udine, † 1990 a Torino. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1939. Assistente di Giovanni Muzio al Politecnico (1945–50); partecipa a numerosi concorsi, realizza soprattutto arredi interni e progetta mobili. Nei primi anni Cinquanta arrivano i grandi incarichi come il progetto per alcuni edifici nel quartiere Falchera. Assieme a Josef Rosenthal firma nel 1960 il palazzo nella centrale via Giovanni Giolitti, a breve distanza dalla Camera di commercio progettata da Mollino (1964–72).

- SOPRAELEVAZIONE, TORINO , 1955–62 →144

Bibliografia essenziale

Gino Becker Architetto. Daniele Regis. Gatto Editore, Torino 1989
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Torino Architectural Guide. Allemandi, Torino 2000
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008
Albo d'Onore del Novecento. Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

Opere (selezione)

Edificio per uffici (con Augusto Romano), Torino, Corso Bramante 85, 1949
Edifici residenziali (con Franco Fasana), Torino, Quartiere Falchera, 1953
Edifici residenziali e negozi (con Augusto Romano), Torino, Quartiere Falchera, 1954
Edificio residenziale, Torino, Corso Dante, Via Pietro Giuria 50, 1954–56
Edificio residenziale (con Josef Rosenthal), Torino, Via Giovanni Giolitti 18, 1960

GIANDOMENICO BELOTTI

* 1922 a Bergamo, † 2004 a Milano. Ha frequentato l'Istituto d'arte di Monza e l'Accademia di Brera, prima di approdare al Politecnico di Milano e all'Università di Venezia per studiare architettura. Tra gli altri ha collaborato con Carlo De Carli e aveva già realizzato diversi progetti personali prima di laurearsi nel 1961. Negli anni Sessanta sono poi seguiti incarichi per impianti industriali, al contempo Belotti si era dedicato al design di mobili, creando da un lato prototipi per l'arredo interno delle case da lui progettate e dall'altro prodotti in serie a livello industriale. La sua sedia Spaghetti fa parte della collezione al Moma (Museum of Modern Art) di New York. Nei tardi anni Ottanta, Belotti ha ideato numerosi edifici per progetti sociali in Africa e in Sudafrica.

- RESIDENZA ESTIVA, MADONNA DI CAMPIGLIO, 1964–65 →324
- EDIFICI PER UFFICI E ABITAZIONI, MASSERINI, 1967–68 →384
- MOBILIFICIO BALERI, ALBINO, 1970–71 →466

Bibliografia essenziale

Giandomenico Belotti. Sergio Crotti. Electa, Milano 1996
Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000
Spazio Struttura Linguaggio. Giandomenico Belotti. Hoepli, Milano 2000

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Milano, Via Domenico Cimarosa 7, 1954–57
Edificio residenziale (con Sergio Invernizzi), Milano, Via Antonio Canova 7, 1958–60
Latteria Lactis, Albano Sant’Alessandro, Via Tonale 21, 1961–69
Palazzine unifamiliari, Ponteranica, Via Don Minzoni 13, 1975
Edificio per uffici, Villa d’Ogna, Via Sant’Alberto, 1984–86
Edificio per negozi e abitazioni, Bergamo, Via San Lazzaro 46, 1997

ALDO BERNARDIS

* 1925, † 2012 a Udine. Studi di architettura a Venezia. Per tutta la vita era molto legato a Lignano: dai primi anni Cinquanta passati nello studio di Marcello D’Olivo fino alla piazza principale di Lignano Pineta (tenendo conto della forma a spirale data alla pianta generale dallo stesso D’Olivo) e alla Torre Zanier a forma di Y e l’azienda di soggiorno ricoperta di piante nel 1972, in pieno boom turistico, passando per il concorso vinto nel 1956 per la costruzione della chiesa. Anche il progetto della villa di Alberto Sordi è firmato da Bernardis. Ha irritato non poco il suo Municipio, copia in miniatura del municipio di Kenzo Tange a Kurashiki del 1958: era un omaggio al maestro giapponese che a partire dal 1967 aveva curato il progetto per la Fiera di Bologna?

- TERRAZZA A MARE, LIGNANO SABBIA DORO, 1969–72 →454

Bibliografia essenziale

Lignano. Guida all’architettura. Edizioni Biblioteca dell’Immagine, Pordenone, 2002

Opere (selezione)

Caffè Pascotto (con Marcello D’Olivo), Latisana, Piazza Osoppo 2, 1954–57
Chiesa del Cristo Redentore, Lignano Pineta, Piazza Rosa dei Venti, 1956–71
Torre Zanier, Lignano Sabbiadoro, Lungomare Trieste, Via Stiria, 1958
Azienda di soggiorno, Lignano Sabbiadoro, Via Latisana 42, 1972
Municipio, Lignano Sabbiadoro, Viale Europa,
Piazza Divisione Julia, 1973

DANTE BINI

* 1932 a Castelfranco Emilia. Studi di architettura a Firenze, si laurea nel 1962. Già da studente, Bini studia le casseforme in cemento. Vuole ottimizzare il rapporto tra materiali utilizzati, volumi e procedimento di produzione delle stesse. A differenza di Felix Candela o Heinz Isler, che per le loro cupole in cemento avevano costruito armature molto impegnative, Bini aveva in mente di automatizzare il processo creando prefabbricati in serie. Ad esempio aveva inventato un’armatura a forma di palloncini riutilizzabili. I criteri più importanti erano tempi più brevi in cantiere, grandi quantità e ampiezze: i suoi Binishells (regolarmente brevettati) hanno aiutato a costruire centinaia di cupole in giro per il mondo. Le sue cupole più famose sono quelle create per l’Expo ’70 a Osaka e per la residenza estiva di Michelangelo Antonioni e Monica Vitti in Sardegna. Tranne che per alcune cupole risalenti ancora ai tempi di prove e per quelle costruite per i Padiglioni dell’Expo in Giappone, non ci sono indicazioni di date precise sui rispettivi anni di costruzione.

- DISCOTECA LE CUPOLE, CASTEL BOLOGNESE, 1972 →484
- PALAZZO DELLO SPORT, RUSSI, 1973 →508

Bibliografia essenziale

Dante Bini. A cavallo di un soffio d'aria. Guerini e Associati, Milano 2009
 Dante Bini. Building With Air. Bibliotheque McLean, Londra 2014

Opere (selezione)

Residenze estive, Sardegna, Costa Paradiso
 Frazione di case, Sardegna, Isola Cappuccini
 Piscina, Prato, Via San Giovanni Lottini
 Scuola d'infanzia, Rezzato, Via Alessandro Manzoni
 Palazzetto dello sport, Olgiate Comasco, Via Giovanni Tarchini

LUIGI CACCIA DOMINIONI

* 1913 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1936. In collaborazione con Livio e Pier Giacomo Castiglioni sono nati molti progetti che hanno vinto concorsi, ma anche arredamenti di interni, posate e persino apparecchi radio, prima che nel 1945 l'architetto fondasse uno studio proprio. Seguono sessant'anni di intenso lavoro, in cui a dire dello stesso Caccia Dominioni sono nati "centinaia di progetti". La grande presenza in cantiere e la particolare cura nella realizzazione dei suoi progetti erano più importanti dei grandi dibattiti del periodo. I suoi rivestimenti in ceramica hanno fatto scuola, tra questi il Palazzo per uffici in via Sadia e l'Orfanotrofio di via Calatafimi, soltanto gli inizi di un percorso ricco di sfaccettature. Caccia Dominioni si dilettava anche nel design per avere a disposizione mobili, lampadari e maniglie nel proprio stile per le sue case e non solo: nel 1947 assieme a Ignazio Gardella e Corrado Corradi ha fondato il marchio Azucena per produrli in serie.

- BIBLIOTECA VANONI, MORBEGNO, 1965-66 →350
- SAN BIAGIO, MONZA, 1965-69 →360
- QUARTIERE SAN FELICE (CON VICO MAGISTRETTI), SEGRATE, 1967-75 →422

Bibliografia essenziale

Detail n. 5, Maggio 1974
 Casabella n. 508, Dicembre 1984
 Luigi Caccia Dominioni. Maria Antonietta Crippa. Testo & Immagine, Torino 1996
 Domus n. 790, Itinerario 131: „Caccia Dominioni e Milano”, Febbraio 1997
 Milano. Giuliana Gramigna, Sergio Mazza. Hoepli, Milano 2001
 Luigi Caccia Dominioni. Stile di Caccia. Marsilio, Venezia 2003
 Luigi Caccia Dominioni. Architettura in Valtellina e nei Grigioni. Skira, Milano 2010
 werk, bauen + wohnen n. 12, Dicembre 2013
 Architetture di Luigi Caccia Dominioni. Architettura
 Civile n. 9/10, Araba Fenice, Boves 2014
 Chiese e modernità. Marco Borsotti. Solferin Edizioni, Milano 2015
 Luigi Caccia Dominioni. Solferino Edizioni, Milano 2015

Opere (selezione)

Casa e studio Caccia Dominioni, Milano, Piazza Sant'Ambrogio 16, 1947-51
 Convento e Istituto della Beata Vergine Addolorata, Milano, Via Calatafimi 10, 1948-54
 [→italomodern 1, 18]
 Edificio scolastico (con Livio Castiglioni, Pier Giacomo Castiglioni), Vimercate, Piazzale Martiri Vimercatesi,

1948–60 [→italomodern 1, 22]

Palazzina Loro & Parisini, Milano, Via Savona 129, 1951–57 [→ italomodern 1, 46]

Edifici per uffici e negozi, Milano, Corso Europa 10–12 & 18–20, 1953–59 [→ italomodern 1, 54]

Edificio residenziale, Milano, Via Ippolito Nievo 28/1, 1955–57 [→italomodern 1, 68]

Edificio residenziale, Milano, Via Giuseppe Vigoni 13, 1956–59 [→italomodern 1, 76]

Edificio per abitazioni e uffici, Milano, Corso Italia 22–24, 1957–64 [→italomodern 1, 118]

Edificio residenziale, Milano, Via Pietro Tamburini 5, 1958–64 [→italomodern 1, 122]

Edificio residenziale, Milano, Via Andrea Massena 18, 1959–63 [→italomodern 1, 138]

Edificio residenziale, Milano, Piazza Carbonari 2, 1960–61 [→italomodern 1, 150]

Convento di San Antonio Frati Minori, Milano, Via Carlo Farini 10, 1960–63 [→ italomodern 1, 158]

Gruppo di case, Pineta di Arenzano, Via della Rotonda, 1961–63 [→italomodern 1, 180]

Casa Pirelli, Milano, Via Cavalieri del Santo Sepolcro 6, 1962–65

Edifici per uffici, Milano, Corso Europa 11–13, 1963–66 [→italomodern 1, 208]

Edificio residenziale, Milano, Via Monforte 9, 1963–66

Edificio residenziale, Milano, Piazza Velasca 7–9, 1963–70

Edificio residenziale, Genova, Corso Aurelio Saffi 36, Salita dei Sassi, 1977

Istituto di facoltà al Politecnico, Milano, Via B. Ugo Secondo, Via Celeste Clericetti, 1996–97

GUIDO CANELLA, MICHELE ACHILLI

GUIDO CANELLA

* 1931 a Bukarest, † 2009 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1959. Dapprima assistente di Giuseppe Samonà a Venezia, poi di Ernesto N. Rogers a Milano, dove dal 1970 ha una propria cattedra. Dal 1957, Canella ha scritto molti articoli per Casabella ed è stato curatore delle riviste *Hinterland* (1978–85) e *Zodiac* (1989–99).

MICHELE ACHILLI

* 1931 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1959. Dal 1966 al 1969 è stato assistente di Piero Bottoni. Achilli era impegnato anche in politica: dal 1963 al 1987 è stato parlamentare alla Camera e dal 1987 al 1992 al Senato. Gran parte dell'opera edile di Canella & Achilli si trova nelle periferie di Milano. Così a Pieve Emanuele hanno curato la progettazione di quasi tutte le istituzioni pubbliche: il municipio, due scuole, la scuola d'infanzia, il centro sociale, la piazza, la chiesa e il mercato (1968–83). Per Canella & Achilli rappresentò un ampio campo di sperimentazione per realizzare forme particolari e caratterizzanti.

- MUNICIPIO, PIOLTELLO, 1976–80 →536

Bibliografia essenziale

Guido Canella. *Katuyouki Suzuki*. Zanichelli, Bologna 1983

Guido Canella. *Opere recenti*. Vittorio Savi. Edizioni Panini, Modena 1984

Guido Canella. Enrico Bordogna. *Electa*, Milano 1987

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. *a+u Extra Edition*, Tokyo 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. *Electa*, Milano 1991

Opere (selezione)

Municipio, Segrate, Via 25 Aprile, 1963–67

Centro di quartiere, Pieve Emanuele, Via Johann Strauss, Via Riccardo Zandonai, 1968–81

Municipio e scuola, Pieve Emanuele, Via Viquarterio, 1971–83

Quartiere residenziale Bollate, Via Vincenzo Attimo, 1974–83 [→italomodern 1, 312]

MARIO CAVALLÈ

* 1895, † 1982 a Milano. Studi di ingegneria e di architettura a Milano, si laurea nel 1923.

Dal 1936 ha insegnato Tecniche di costruzione e Costruire in cemento armato al Politecnico di Milano. Cavallè era tra i massimi esperti per la costruzione di sale cinematografiche che nel dopoguerra vennero chiamate spesso Supercinema: ne ha costruite oltre 100 in tutta Italia. Ha redatto inoltre tre volumi intitolati *Tecnica delle costruzioni di cinema e teatri* pubblicati negli anni Cinquanta a Milano.

- CASE ZUCCA, MILANO, 1946 →10

Opere (selezione)

Chiesa dei Santi Silvestro e Martino, Milano, Via Lazio 19, 1937–39

Villa Perelli, Milano Marittima, Piazzale Genova, 1940

Ristrutturazione del Teatro dal Verme, Milano, Via San Giovanni sul Muro 2, 1946

Torre della Permanente (con Achille & Pier Luigi Castiglioni), Milano, Via Filippo Turati 34, 1952–53

MARIO CEREGHINI

* 1903 a Lecco, † 1966 a Madesimo. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1928. Faceva parte del MIAR, Movimento italiano dell'architettura razionalista, e ha formato assieme a Giuseppe Terragni, Pietro Lingeri e a. il cosiddetto Gruppo Como – con questa sigla avevano progettato per la Triennale di Milano nel 1933 una casa appartamento modello. Accanto alle costruzioni astratte di Lecco i suoi progetti realizzati in montagna, soprattutto a Madesimo, indicano un forte riferimento alle tradizioni regionali. Nel 1950 Cereghini ha scritto un libro su questo, tre anni dopo è uscita la traduzione in inglese *Architecture in the Alps*, e quella in tedesco dal titolo *Der Erker in der alpinen Architektur* (1962).

- BIVACCO BRUNO FERRARIO, LECCO, GRIGNETTA, 1966–67 →376

Bibliografia essenziale

Mario Cereghini *Architetto*. Editrice Stefanoni, Lecco 1987

Il razionalismo lariano. Luigi Cavadini. Electa, Milano 1989

Domus n. 826, Itinerario 167: „Cereghini e Lecco”, Maggio 2000

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Lecco, Via Cairoli 25–27, 1931–32

Stazione di servizio, Lecco, Lungolago Piave, 1933–35

Chiesa dell'Istituto Airoldi e Muzzi, Lecco, Via Airoldi e Muzzi 2, 1938–39

Azienda di soggiorno, Piani Resinelli, Abbazia Lariana, Piazza della Chiesa, 1956

Condominio, Madesimo, Via Antonio De Giacomi 16, 1961–62

LUIGI CARLO DANERI

* 1900 a Borgo Fornari, † 1972 a Trieste. Studi alle Università di Genova e di Roma, si laurea nel 1923. Nel 1929 apre il suo studio a Genova e diventa subito figura principale dell'architettura moderna. In molti progetti si riconosce l'influenza di Le Corbusier: nella Casa Littoria Rionale (1936–38) si notano riferimenti alla Villa Savoye, nel Palazzo in via Buonvicini (1954–56) ci si ricorda dei progetti dell'Unité. Daneri aveva progettato quartieri residenziali sin dal 1934 diventando nel dopoguerra grande esperto dell'edilizia popolare per il progetto di INA-Casa a Genova.

- RESIDENZE ESTIVE, SAN REMO, OSPEDALETTI, 1961–72 →264

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 284, Febbraio 1964

Neue italienische Architektur. Alberto Galardi. Hatje, Stoccarda 1967

Luigi Carlo Daneri. Razionalista a Genova. Testo & Immagine, Torino 2003

Opere (selezione)

San Marcellino, Genova, Via Bologna 8, 1933–53

Quartier La Foce, Genova, Piazza Rossetti, 1934–58

Casa Littoria Rionale, Genova, Piazza Sturla 3, 1936–38

Cantiere navale (con Pier Luigi Nervi), San Michele di Pagana, Via San Michele, 1948–50 [→italomodern 1, 14]

Palazzo per uffici, Genova, Via Varese 2, 1949–58

Quartiere residenziale INA-Casa, Genova, Viale Bernabò Brea, 1950–54

Condominio INA-Casa, Genova, Via Buonvicini 21–39, 1954–56

Quartiere Forte Quezzi, Genova, Via Loria, 1956–68 [→italomodern 1, 86]

CARLO DE CARLI

* 1910, † 1999 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1934. De Carli è stato co-curatore della Triennale di Milano sin dal 1940. Ha lavorato fin dagli inizi come architetto e nel design ideando numerose sedie per mobilifici tra cui Cassina o la Tecno, e nel 1954 è stato insignito con il Compasso d'Oro. Nel 1962 De Carli è subentrato alla cattedra di Gio Ponti al Politecnico di Milano, insegnandovi fino al 1986.

- SANT'ILDEFONSO, MILANO, 1954–56 →70

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 218, Febbraio–Marzo 1958

Architettura. Spazio primario. Carlo De Carli. Hoepli, Milano 1982

Milano. Giuliana Gramigna, Sergio Mazza. Hoepli, Milano 2001

Chiese e modernità. Marco Borsotti. Solferino Edizioni, Milano 2015

Opere (selezione)

Edificio residenziale (con Antonio Carminati), Milano, Via dei Giardini 7, 1949–49

Istituto Tecnico, Milano, Via Pusiano 52, 1952–65

San Gerolamo Emiliani, Milano, Via Don Giovanni Calabria 36, 1952–65

Edificio residenziale (con Antonio Carminati), Milano, Via dei Giardini 16, 1953–54

Edificio residenziale, Milano, Via Balzaretti 28, 1957–58

Edificio residenziale, Milano, Via Vittorio Pisani 20, 1965–68

GIANCARLO DE CARLO

* 1919 a Genova, † 2005 a Milano. Studi di ingegneria civile al Politecnico di Milano fino al 1943 e studi di architettura a Venezia, si laurea nel 1949. Dopo una breve collaborazione con Franco Albini ha aperto un proprio studio nel 1950 a Milano. Nello stesso periodo ha i primi contatti con Carlo Bo, rettore dell'università di Urbino, e inizia l'intenso studio-ricerca riguardo la città: il primo edificio risale al 1952, mentre l'ultimo, la biblioteca Carlo Bo nel Palazzo Passionei, porta la data del 2000. Accanto all'attività di architetto, De Carlo ha svolto un ruolo importante per l'associazione internazionale degli architetti, Team 10 (seguita alla CIAM, prosciolta nel 1959 al congresso di Otterlo) organizzandone il congresso di Urbino nel 1966. Nel biennio 1954–56 è stato redattore di Casabella continuità, e dal 1978 fino al 2000 curatore della rivista Spazio e Società. Dal 1956 ha insegnato all'Università di Venezia.

- COLLEGI UNIVERSITARI, URBINO, 1962–83 →290
- ISTITUTO DI FACOLTÀ, URBINO, 1968–77 →446
- ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI, URBINO, 1972–88 →494

Bibliografia essenziale

L'architecture d'aujourd'hui n. 123, Dicembre 1965–Gennaio 1966
 L'architettura, cronache e storia n. 157, Novembre 1968
 GA Document. Special Issue 1970–1980, Tokyo 1980
 Das Ende der Zuversicht. Wolfgang Pehnt. Siedler Verlag, Berlino 1983
 Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
 Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
 Linguaggi dell'architettura contemporanea. Bruno Zevi. Etas, Milano 1993
 Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti. Electa, Milano 1995
 Giancarlo De Carlo. Lo spazio, realtà del vivere insieme. Testo & Immagine, Torino 2001
 Giancarlo De Carlo. Layered Places. Edition Axel Menges, Stoccarda 2004
 Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura. Electa, Milano 2005
 Team 10. In Search of a Utopia of the Present. NA Publishers, Rotterdam 2006

Opere (selezione)

Università di Urbino, Via Aurelio Saffi 2, 1952–60
 Edificio residenziale, Milano, Via Teano, 1953–55
 Edificio residenziale, Matera, Via Francesco Petrarca 50, 1954–57
 Edificio residenziale, Urbino, Via SS. Annunziata, 1955
 Casa Zigaina, Cervignano del Friuli, Via Biavi Abate, 1958
 Colonia Marina, Riccione, Via Torino 69, 1961–63
 Istituto di Facoltà, Urbino, Via Sant'Agostino, 1966–68
 Condominio Pineta, Urbino, Via Bonconte da Montefeltro, 1967–69
 Villaggio Matteotti, Terni, Via Irma Bandiera, 1970–75
 Edifici residenziali, Mazzorbo, Calle Larga Bassan, 1979–85
 Biblioteca del Palazzo Passionei, Urbino, Via Lorenzo Valerio 9, 1995–2000
 Blue Moon, Lido di Venezia, Lungomare D'Annunzio, 1995–2002

MARCO DEZZI BARDESCHI

* 1934 a Firenze. Studi di ingegneria a Bologna (laurea nel 1957) e di architettura a Firenze, dove si laurea nel 1962. A Bologna era Giovanni Michelucci a influenzarlo, a Firenze lo storico e responsabile dei Beni culturali, Piero Sanpaolesi. Entrambe le concezioni si ritrovano nelle opere di Dezzi Bardeschi: da un lato il piacere nella continua e libera sperimentazione di forme e materiali d'uso, dall'altro il continuo confrontarsi con la ristrutturazione di edifici storici. Nel 1993 ha fondato la rivista ANAΓKH, tuttora diretta da lui. Dezzi Bardeschi ha insegnato Storia dell'architettura a Firenze dal 1968 e Tecniche del restauro al Politecnico di Milano dal 1976.

- CASA DEZZI BARDESCHI, FIRENZE, 1960–65 →240
- QUARTIERE SORGANE (CON LEONARDO RICCI, LEONARDO SAVIOLI), FIRENZE, 1962–80 →278
- EDIFICIO RESIDENZIALE, FIRENZE, 1970–76 →474

Bibliografia essenziale

Il futuro della memoria. M. Dezzi Bardeschi, G. B. Bassi. Tipografia Moderna, La Spezia 1972
 Italian Architecture 1965–1970. A cura di Marco Dezzi Bardeschi. ISMEO, Roma 1973
 L'architettura, cronache e storia n. 250–251, Agosto–Settembre 1976

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Marco Dezzi Bardeschi. Architettura di Memoria. Alinea Editrice, Firenze 1990

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Firenze. Architettura città paesaggio. Marco Dezzi Bardeschi. Mancosu Editore, Roma 2006

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011

Marco Dezzi Bardeschi. Autenticità. Grafiche Borgo, Firenze 2013

Opere (selezione)

Albergo Domenico, Monte San Savino, Località Vertighe 8, 1970–80

Innalzamento di edificio, Campi Bisenzio, Piazza Dante 36, 1987–90

Ristrutturazione della Palazzina Reale di Giovanni Michelucci, Firenze, Piazza della Stazione, 1990

Ristrutturazione del Bastione Borghetto, Piacenza, Piazzale Porta Borghetto 11, 2000–02

ANGELO DI CASTRO

* 1901, † 1989 a Roma. Studi di ingegneria al Politecnico di Torino e di architettura a Roma, si laurea nel 1924. Apre il suo studio nel 1927. La caratteristica neoclassica dei primi progetti si trasformò ben presto in quella di un moderato razionalismo, alla quale si era riaggianciato dopo l'interruzione dovuta all'interdizione di esercitare, avvenuta nel 1939 e durata fino alla fine della seconda guerra mondiale. La sua opera consiste soprattutto in palazzi "urbani" a Roma alti fino a dieci piani. Nell'edificio in Via Magna Grecia progettato nel 1952, si nota per la prima volta un uso giocoso delle forme sulla facciata: le pareti in vetro e i balconi sporgono e retrocedono alternativamente piano dopo piano. La Sinagoga di Livorno è un progetto scultoreo, unico nella carriera di Di Castro senza alcun riferimento ad altri prima o dopo, mentre nella parrocchia annessa si riconoscono alcuni segni riconducibili alla Scuola sul Lungotevere Sanzio (1955–58).

• SINAGOGA, LIVORNO, 1960–62 →226

Bibliografia essenziale

L'Architettura, cronache e storia n. 103, Maggio 1964

Angelo Di Castro. Architetto Romano. Edizioni Kappa, Roma 2000

Opere (selezione)

Edifici residenziali, Roma, Lungotevere Flaminio 24–34, 1930–35

Edificio per abitazioni, Roma, Viale del Vignola, Via Giorgio Vasari, 1933–34

Edificio per uffici, Roma, Via Piave 4, Via Flavia 93, 1946–48

Edificio per abitazioni e negozi, Roma, Via Magna Grecia 93, 1948–50

Hotel, Roma, Via Reggio Calabria 54, 1949

Edificio residenziale, Roma, Via Tripoli 1, 1949–54

Edificio residenziale, Roma, Via Magna Grecia 29, 1952

Edificio residenziale, Roma, Via Dandolo 35, 1953

Edificio residenziale, Roma, Viale Tiziano, Via Erolì Erulo, 1955–56

Edificio scolastico, Roma, Lungotevere Sanzio 12, 1955–58

FIGINI & POLLINI

LUIGI FIGINI

* 1903, † 1984 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1926.

GINO POLLINI

* 1903 a Rovereto, † 1991 a Milano. Studi di ingegneria e di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1927. Pollini ha insegnato dal 1963 al 68 al Politecnico di Milano e dal 1969 al 78 all'università di Palermo. Entrambi gli architetti nel 1926 erano tra i fondatori del Gruppo 7, di cui facevano parte tra gli altri Adalberto Libera e Giuseppe Terragni. Nel loro Manifesto i giovani architetti chiedevano una nuova architettura che doveva nascere dalla logica e dal razionalismo. Essendo tra i protagonisti del Movimento per l'architettura razionale, negli anni 1930–46 il duo Figini & Pollini fece parte delle delegazioni italiane ai congressi CIAM. L'apertura dello studio era avvenuta nel 1929. Nei primi anni Trenta era iniziata la collaborazione con Adriano Olivetti: lungo la via Jervis a Ivrea il duo ha costruito, nel corso di 25 anni, quattro fabbriche, una scuola d'infanzia, un centro sociale e diversi palazzi per le abitazioni di operai e impiegati della Olivetti. Nel centro di Milano Figini & Pollini hanno progettato numerosi palazzi per uffici e abitazioni a partire dalla metà degli anni Cinquanta, tutti con una caratteristica armatura in cemento armato, tra cui la libreria Hoepli con la villa sul tetto.

- MADONNA DEI POVERI, MILANO, 1952–54 →32

Bibliografia essenziale

Moderne Architektur in Europa. G. E. Kidder Smith. Piper, Monaco di Baviera 1964
Neuer Kirchenbau in Europa. G. E. Kidder Smith. Hatje, Stoccarda 1964
The New Brutalism. Reyner Banham. Kraemer, Stoccarda 1966
Neue italienische Architektur. Alberto Galardi. Hatje, Stoccarda 1967
28/78 Architettura. Domus, Milano 1979
Das Ende der Zuversicht. Wolfgang Pehnt. Siedler Verlag, Berlino 1983
Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
Figini e Pollini. Architetture 1927–1989. Vittorio Savi. Electa, Milano 1990
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Milano. Giuliana Gramigna, Sergio Mazza. Hoepli, Milano 2001
Architettura, chiesa e società in Italia. 1948–1978. Edizioni Studium, Roma 2010
Chiese e modernità. Marco Borsotti. Solferino Edizioni, Milano 2015

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Milano, Via dell'Annunciata 23/1, 1933–34
Casa Luigi Figini, Milano, Via Perrone di San Martino 8, 1933–35
Fabbrica Olivetti, Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11, 1934–57
Scuola d'infanzia, Ivrea, Via Camillo Olivetti 34, 1939–41
Quartiere Castellamonte, Ivrea, Via Carandini, Via Viassone, 1941–42
Centro sociale, Ivrea, Via Jervis 26, 1954–59
Edificio residenziale, Milano, Via Circo 1, 1953–57
Edificio per uffici e libreria, Milano, Via Ulrico Hoepli 5, 1955–59
Hotel e Abitazioni (con Cesare Blasi), Milano, Largo Augusto 2, 1961–65
Edificio residenziale, Milano, Via Giuseppe Mazzini 12, 1963–67
Santi Giovanni e Paolo, Milano, Via Privata Catone 10, 1964–68

GABETTI & ISOLA

ROBERTO GABETTI

* 1925, † 2000 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1949 con Giovanni Muzio. Ha insegnato per 50'anni al Politecnico di Torino, dapprima come assistente e dal 1967 come professore di progettazione. AIMARO ISOLA

* 1928 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1952 con Carlo Mollino. Dal 1953 insegna al Politecnico di Torino, dal 1977 è professore ordinario di Urbanistica e progettazione.

Nel 1950 fondazione dello Studio Gabetti & Isola a Torino. Il successo arriva di colpo grazie alla pubblicazione del loro progetto "Bottega d'Erasmus" su Casabella n. 215 e la relazione scritta da Reyner Banham sulla The Architectural Review n. 47, 1958 sotto il titolo "The Italian Retreat from Modern Architecture". Da qui in poi Gabetti & Isola fanno parte dei rappresentanti più importanti del Neoliberty – un movimento di breve durata creato da alcuni giovani architetti che non avevano aderito al Dogma del Moderno cercando nuovi spunti nella tradizione e nella storia.

- CENTRALE SIP, MONDOVI, 1972–76 →492

Bibliografia essenziale

Gabetti e Isola. Paolo Zermani. Zanichelli, Bologna 1989
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Opere (selezione)

Borsa (con Giorgio Raineri), Torino, Via San Francesco da Paola 28, 1952–56

Edificio residenziale e Negozio di Antiquariato "Bottega d'Erasmus", Torino, Via Gaudenzio Ferrari 11, 1953–56

Centro equestre, Torino, Nichelino, Via dei Cacciatori, 1959–60 [→italomodern 1, 128]

Casa-Albergo ECA (con Giorgio Raineri), Torino, Via delle Primule 7, 1964–68 [→italomodern 1, 214]

Unità residenziale ovest Olivetti, Ivrea, 1968–74 [→italomodern 1, 272]

Edificio residenziale, Sestrièrè, Via La Gleisa, 1976–78

Tribunale, Alba, Viale Torino, 1981–87

MARIO GALVAGNI

* 1928 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1953. Nello stesso anno vince il concorso per l'edificazione della grande area in Liguria. La collaborazione con l'imprenditore Piero Tizzoni, proprietario della stessa, si fa sempre più intensa e quindi più numerose le costruzioni: nel 1956 erano pronte le dodici palazzine, nel 1957 era seguito un grande complesso edilizio con appartamenti per vacanze. Nel giro di 20' anni erano nate molte costruzioni tanto da creare numerose proteste contro il progetto, motivo per cui Tizzoni si era improvvisamente ritirato nel 1960. Nel frattempo si è iniziato a parlare di Parco architettonico e nel 2012 il Comune di Bergeggi ha pubblicato una guida per onorare le opere di Galvagni.

- CASA TIZZONI, BERGEGGI, TORRE DEL MARE, 1954–55 →58
- CASA GIANOGGIO, BERGEGGI, TORRE DEL MARE, 1958 →190
- CASA SIDA CALLEGARO, BERGEGGI, TORRE DEL MARE, 1958 →194
- CASE PER LE VACANZE, CERVINIA, 1964–67 →326
- CASA GALVAGNI, CARBUTA, 1969–76 →458

Bibliografia essenziale

Progressive Architecture, Aprile 1959

baukunst und werkform n. 11, Novembre 1959

L'architecture d'aujourd'hui n. 102, Giugno–Luglio 1962

L'architecture d'aujourd'hui n. 126, Giugno–Luglio 1966
Italian Architecture 1965–1970. A cura di Marco Dezzi Bardeschi. IsMEO, Roma 1973
L'architettura, cronache e storia n. 449, Marzo 1993
Mario Galvagni. La ricerca silente. Lara-Vinca Masini. Libreria Clup, Milano 2006
Guida al Parco architettonico di Torre del Mare. Opere di Mario Galvagni. Libria, Melfi 2012

Opere (selezione)

Casa Beretta, Bergoggi, Torre del Mare, Via Ginestra 24, 1956
Residenza estiva, Bergoggi, Torre del Mare, Via Torre d'Ere 6–8, Via Maè 2–4, 1957
Casa Parmigiani, Bergoggi, Torre del Mare, Via dei Prodani 7, 1959
Casa Bertolotto-Dondo, Bergoggi, Via XXV Aprile 29, 1969–72

GIUSEPPE GAMBIRASIO, GIORGIO ZENONI

GIUSEPPE GAMBIRASIO

* 1930 a Bergamo. Studi di architettura a Milano e Venezia, si laurea nel 1957. Assistente di Albini, Samonà, Gardella e Scarpa, dal 1981 è professore all'Università di Venezia. Gambirasio si è occupato molto dell'opera di Muzio, il protagonista del Novecento Milanese, e nel 1982 ha curato il volume Giovanni Muzio, opere e scritti.

GIORGIO ZENONI

* 1935 a Genova. Studi di architettura a Bruxelles e Venezia, si laurea nel 1962. Zenoni ha collaborato fino al 1965 con Franco Albini. A partire dagli anni Sessanta, Zenoni si era unito a Gambirasio e insieme hanno collaborato alternativamente con Walter Barbero (* 1941 a Roma, † 2010 a Bergamo) e Baran Ciagà (* 1934 a Istanbul). Tutti e quattro hanno lavorato sia singolarmente che in gruppo: nel 1972 un numero speciale di Casabella era dedicato a una selezione di opere realizzate dal quartetto sotto il titolo Eclettismo di Gruppo. I loro progetti sono indice di grande plasticità e di particolare tendenza alla sperimentazione tanto nella concezione quanto nei materiali d'uso: sorprendenti spazi vuoti nei quartieri residenziali a Bergamo (1976–79) e a Spotorno (1976–83), lastre in poliestere trasparente (Centro commerciale La Felce, 1967) o rivestimenti di calcestruzzo con la resina (Scuola d'infanzia a Curno, 1969–72).

- QUARTIERE LE BAXIE, SPOTORNO, 1976–83 →538

Bibliografia essenziale

Domus n. 648, Marzo 1984
Gambirasio. Enrico Pinna. Sagep, Genova 1987
Giuseppe Gambirasio. Architetture 1957–2007. Arti Grafiche Torri, Cologno Monzese 2007

Opere (selezione)

Fabbrica Perofil (Gambirasio), Bergamo, Via per Zanica 14, 1960–62
Edificio per uffici e abitazioni (Gambirasio), Bergamo, Via Verdi 3, 1961
Scuola (Gambirasio), Bergamo, Via Monte Cornagera, Via Gandhi, 1961
Edificio residenziale (Gambirasio), Calolziocorte, Corso Europa, 1966 [→italomodern 1, 226]
Centro commerciale La Felce (Barbero, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Borfuro, 1967
Centro commerciale (Barbero, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Angelo Maj, 1967
Mobilificio (Ciagà, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Borgo Palazzo, 1968–70
Scuola (Barbero, Ciagà, Gambirasio, Zenoni), Sala di Calolziocorte, Via Santi Cosma e Damiano 53, 1969
Edificio residenziale (Barbero, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Rotonda dei Mille, 1969–71 [→italomodern 1, 278]

Scuola d'infanzia (Ciagà, Gambirasio), Bergamo, Curno, Via Abruzzi, 1969–72 [→italomodern 1, 280]
Chiesa e convento (Barbero, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Pietro da Stabello Ruggeri 36, 1970
Edificio residenziale (Gambirasio, Zenoni), Belgio, Obigies, 1973
Scuola (Barbero, Ciagà, Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Broseta 138, 1973–88
Palazzo La Malpensata (Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Giovanni Morelli 2, 1976
Quartiere residenziale (Gambirasio, Zenoni), Bergamo, Via Carducci, 1976–79 [→italomodern 1, 318]

IGNAZIO GARDELLA

* 1905 a Milano, † 1999 a Oleggio. Studi di ingegneria al Politecnico di Milano, terminati nel 1928, e successivamente studi di architettura a Venezia, con laurea nel 1949. I primi progetti sono in collaborazione col padre Arnaldo Gardella, dal 1931 ha un suo studio a Milano. Essendo stato un „razionalista non dogmatico“, la Clinica per malati di tubercolosi ad Alessandria (1934–38) è uno dei modelli del razionalismo italiano. Già qui ha fatto uso di un elemento tradizionale: una grata aperta in mattoni, tipica dei tanti fienili della zona. Con il Palazzo per abitazioni ad Alessandria (1948–52) e la Casa nel Giardino Arcadia (1949–53) si è ulteriormente allontanato dall'astrattismo. Inoltre Gardella lavorava molto anche nell'ambito del design. Assieme a Luigi Caccia Dominioni e Corrado Corradi Dell'Acqua ha fondato nel 1947 il marchio Azucena per la produzione in serie dei loro prototipi. Assieme a Magistretti, De Carlo e Rogers ha rappresentato l'Italia all'ultimo congresso della CIAM a Otterlo nel 1959. Tra il 1962 e il '75 ha insegnato presso l'Università di Venezia.

- MUNICIPIO, PORDENONE, 1963–66 →300

Bibliografia essenziale

Friuli Venezia Giulia. Fondazione Angelo Masieri. Arsenale Editrice, Venezia, 1992

Opere (selezione)

Clinica per malati di tubercolosi, Alessandria, Via Gasparolo 2, 1934–38
Edificio residenziale, Alessandria, Corso Borsalino 15, 1948–52 [→italomodern 1, 16]
Edificio residenziale nel Parco Arcadia, Milano, Via Paolo Marchiondi 7, 1949–53
Padiglione Pac, Milano, Via Palestro 14, 1951–53
Edificio residenziale, Venezia, Fondamenta Zattere allo Spirito Santo, 1953–58
Casa terrazzata, Pineta di Arenzano, Via della Rotonda, 1958–65 [→italomodern 1, 124]
San Nicola della Flue, Milano, Via Dalmazia 11, 1962–70 [→italomodern 1, 206]
San Giovanni Evangelista, Gela, Viale Mazara del Vallo 40, 1969–76
Facoltà di architettura, Genova, Stradone di Sant'Agostino 37, 1975–89
Quartiere Palmaro, Genova, Via Agostino Novella, 1982–85

EDOARDO GELLNER

* 1909 ad Abbazia (oggi Opatija), † 2004 a Belluno. Ha frequentato la Scuola di arti applicate a Vienna e con varie interruzioni l'Università a Venezia – aveva lavorato come progettista nella ditta di famiglia ad Abbazia, specializzata in arredamenti per negozi. Tra i tanti arredi creati si trova il Cristallino Bar (1940–41) a Cortina d'Ampezzo. Laureatosi nel 1946 era entrato a far parte dell'APAO, l'Associazione per l'architettura organica. Ancora a Venezia, aveva partecipato con Carlo Scarpa e altri a un concorso per il Lido. Nel 1947 ha aperto il suo Studio a Cortina d'Ampezzo e sono seguiti anni di intensa attività tra ristrutturazioni, case unifamiliari, alberghi, la sede della telefonia e delle poste nonché il “Villaggio Turistico”: incaricato da Enrico Mattei, Gellner ha progettato negli anni 1954–63 un intero villaggio per i collaboratori dell'Eni, dove per il progetto della chiesa al centro dell'enorme complesso edilizio ha nuovamente chiamato Carlo Scarpa. A partire dagli anni Sessanta, l'architetto ha inoltre elaborato numerosi piani urbanistici per la provincia di Belluno occupandosi degli stili tradizionali della regione. Nel 1981 è uscito il volume Architettura anonima Ampezzana, seguito

nel 1988 da Architettura rurale nelle Dolomiti Venete, pubblicato l'anno dopo anche in tedesco (Alte Bauernhäuser in den Dolomiten. Die ländliche Architektur der Venetianischen Alpen).

- PALAZZO DELLE POSTE, CORTINA D'AMPEZZO, 1953-55 →40
- CASA GIAVI, CORTINA D'AMPEZZO, 1954-55 →62
- VILLAGGIO TURISTICO, CORTE DI CADORE, 1954-63 →102
- LA COLONIA, CORTE DI CADORE, 1954-63 →106
- IL CAMPEGGIO, CORTE DI CADORE, 1954-63 →116
- VILLETTE, CORTE DI CADORE, 1954-63 →120
- HOTEL BOITE, CORTE DI CADORE, 1954-63 →124
- ALBERGO CORTE, CORTE DI CADORE, 1954-63 →128
- CHIESA (CON CARLO SCARPA), CORTE DI CADORE, 1954-63 →130
- CASA DAVANZO, ZOLDO ALTO, 1961-66 →252
- CASE PER LE VACANZE, ZOLDO ALTO, 1963-76 →316

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 44, Giugno 1959

Ville in Italia. Roberto Aloï. Hoepli, Milano 1960

Moderne Architektur in Europa. G. E. Kidder Smith. Piper, Monaco di Baviera 1964

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Edoardo Gellner. Il mestiere di architetto. Franco Mancuso. Electa, Milano 1996

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Opere (selezione)

Hotel Mirage, Cortina d'Ampezzo, Località Pezie 118, 1950-52

Ca' del Cembro, Cortina d'Ampezzo, Via Menardi 6, 1950-53

Edificio residenziale, Cortina d'Ampezzo, Via Guglielmo Marconi, Via XXIX Maggio, 1954-56

Hotel Dolomiti, Cortina d'Ampezzo, Via Roma 118, 1954-56

Palazzo Talamini, Paesi Bassi, Deventer, Brink 103, 1963-65

Casa Puia, Duino-Aurisina, Via Duino 1968-75

Municipio, Auronzo di Cadore, Via Roma 24, 1972-78

Condominio Ca' Novella, Duino-Aurisina, Strada Costiera, Le Ginestre, 1973-80

VITTORIO GREGOTTI, LODOVICO MENEGHETTI, GIOTTO STOPPINO

VITTORIO GREGOTTI

* 1927 a Novara. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1952. Negli anni 1953-63 è stato redattore e negli anni 1982-96 direttore responsabile della rivista Casabella.

LODOVICO MENEGHETTI

* 1926 a Novara. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1952.

GIOTTO STOPPINO

* 1926 a Vigevano, † 2011 a Milano. Studi di architettura a Venezia e a Milano.

Nel 1953 i tre architetti hanno fondato lo Studio Architetti Associati di Novara. Dal 1968 ognuno ha lavorato autonomamente fondando un proprio studio.

- RESIDENZE PER OPERAI, CAMERI, 1954-56 →66
- EDIFICI PER ABITAZIONI, NOVARA, 1957-59 →174
- FABBRICA BOSSI, CAMERI, 1968 →428

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 219, Aprile–Maggio 1958

Casabella continuità n. 241, Luglio 1960

New Directions in Italian Architecture. Vittorio Gregotti. George Braziller, New York 1968

Domus n. 513, Agosto 1972

Vittorio Gregotti. Manfredo Tafuri. Electa/Rizzoli, New York 1982

Vittorio Gregotti. Sergio Crotti. Zanichelli, Bologna 1986

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Gregotti Associati. Joseph Rykwert. Rizzoli, Milano 1995

Opere (selezione)

Edificio per uffici, Novara, Via San Gaudenzio 17, 1959–61

Casa per dipendenti della Bossi, Cameri, Via Po 31, 1961

Edifici per abitazioni, Milano, Via Palmanova 38, 1962–63

Edifici per abitazioni, Milano, Via Attilio Cassoni 8–12, 1962–72

Edificio residenziale, Milano, Via Desiderio da Settignano 12, 1964

GLAUCO GRESLERI, SILVANO VARNIER

GLAUCO GRESLERI

* 1930 a Bologna. Studi di architettura a Firenze, si laurea nel 1956 con Adalberto Libera. È cofondatore delle riviste Chiesa e Società (1955) e Parametro (1971). Gresleri figurava inoltre tra gli animatori della scena bolognese chiamando maestri internazionali: Alvar Aalto ha avuto l'incarico per la chiesa a Riola di Vergato (1966–78), Kenzo Tange per le Torri della Fiera (1967–83), mentre nel 1977 è stato ricostruito L'Esprit Nouveau - Pavillon di Le Corbusier nella Piazza della Costituzione.

SILVANO VARNIER

* 1935 a Pordenone. Studi di architettura a Venezia, si laurea nel 1964 e dal 1966 collabora con Gresleri. Nel 1981 Othmar Barth ha organizzato in collaborazione con la Facoltà di architettura di Innsbruck una mostra sulle opere di Gresleri & Varnier, per l'occasione era uscita la monografia Costruire l'architettura.

- MUNICIPIO, ARBA, 1967–73 →418
- ORATORIO NOSTRA SIGNORA DI LOURDES, SPILIMBERGO, 1968–70 →436
- CASA DELLO STUDENTE, CODROIPO, 1973–79 →514

Bibliografia essenziale

Gresleri Varnier. Costruire l'architettura. Electa, Milano 1981

Sacred Buildings. Rudolf Stegers. Birkhäuser, Basel 2008

Architettura, chiesa e società in Italia. 1948–1978. Edizioni Studium, Roma 2010

Bibliographie Sakraler Gebäude. Rudolf Stegers. LIT Verlag, Münster 2010

Opere (selezione)

Centro civico, Budoia, Via Roma 16, 1966–71

Cimitero, Vajont, Viale Monte Piave, 1967–69

Municipio, Montereale Valcellina, Via Ciotti 122, 1967–71

Casa della Gioventù, Montereale, Via Ciotti 29, 1967–72

Chiesa Gesù Crocifisso, Vajont, Viale San Bartolomeo 2, 1968–71

Casa dello Studente, Aviano, Viale San Giorgio 19, 1974–76

SERGIO JONTOF HUTTER

* 1926, † 1999 a Torino. Suo padre era viennese, la madre era originaria di Kiev. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1951 con Giovanni Muzio. Collabora con Morelli & Bardelli e Levi Montalcino per il Palazzo Nuovo, la megastruttura per l'Università di Torino. I progetti firmati da solo erano dapprima complessi edilizi per INA-Casa e poi soprattutto palazzi di lusso nel centro e sulle colline dell'hinterland di Torino. Così Hutter, dopo la Casa Nasi ha costruito una villa per l'allora presidente della Fiat, Giovanni Agnelli (1971–73). Ad Andora, sulla costa ligure, Hutter era rimasto legato per quasi 20' anni progettandovi numerose case per le vacanze, impianti sulle spiagge e un albergo. Nel tardo periodo della sua vita lavorativa dominano edifici industriali e impianti sportivi, tra cui lo Stadio delle Alpi di Torino (1986–90).

- CASA NASI, TORINO, 1968–73 →440

Bibliografia essenziale

Architettura tra ricostruzione e transizione. Progetti e realizzazioni di Sergio J. Hutter. Edizioni Lybra Immagine, Milano 2004

Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Albo d'Onore del Novecento, Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Torino, Via Luigi Colli 24, 1955–57

Condominio, Andora, Strada delle Catene, Via San Martino, 1958–63

Istituti di Facoltà, Palazzo Nuovo (con Domenico Morelli, Felice Bardelli, Gino Levi Montalcino), Torino, Via Sant'Ottavio 20, 1959–66

Spiaggia Rocce di Pinamare, Andora, Via Aurelia 39, 1960–77

Edificio residenziale, Torino, Corso Racconigi 26, 1968–70

Hotel e Residenze estive Pinamare, Andora, Via Aurelia 53, 1969–72

SERGIO JARETTI, ELIO LUZI

SERGIO JARETTI

* 1928 a Torino.

ELIO LUZI

* 1927, † 2006 a Torino.

Entrambi gli architetti hanno studiato al Politecnico di Torino, laureandosi nel 1954. Nello stesso anno hanno fondato il loro Studio a Torino e iniziato il progetto per la Casa dell'Obelisco su incarico dell'imprenditore edile Manolino. Di qui era nata una lunga collaborazione: quasi tutti gli edifici costruiti tra il 1954 e il 1974 erano per conto di Manolino. Gli inizi erano segnati dallo stile Neoliberty e dalla ricerca di una nuova comprensione di tradizione e storia. Negli anni Sessanta avevano sviluppato le loro bizzarre "strutture in mattoni", opere porose in mattoni a vista e armature in calcestruzzo nudo. Nei primi anni Settanta le loro costruzioni erano diventate "policrome" avendo sostituito i mattoni con mattonelle resinare e nuovi materiali come il plexiglas. A fronte della nascita del movimento dell'Architettura Radicale Jaretti & Luzi hanno fondato la Anonima Design, pubblicando per altro con questa definizione una serie di testi e progetti di mobili sulla rivista Casabella tra il 1973 e il 1974, anno in cui Sergio Jaretti e Elio Luzi vanno ognuno per la propria strada.

- CASA DELL'OBELISCO, TORINO, 1954–59 →86
- CASA MANOLINO, CHIERI, 1955–56 →136
- EDIFICIO RESIDENZIALE, TORINO, 1961–63 →244
- EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI, TORINO, 1962–65 →270
- CASA LUZI, TORINO, 1963–66 →304

- TORRI PITAGORA, TORINO, 1963–68 →312
- TORRE MIRAFIORI, TORINO, 1970–74 →470

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 131, Settembre 1966
 Baumeister n. 5, Maggio 1967
 L'architettura, cronache e storia n. 154, Agosto 1968
 New Directions in Italian Architecture. Vittorio Gregotti. George Braziller, New York 1968
 Casabella n. 375, Marzo 1973
 Casabella n. 379, Luglio 1973
 Werk, Bauen + Wohnen n. 11, Novembre 1980
 Casabella n. 581, Luglio–Agosto 1991
 Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
 Torino Architecture. Allemandi, Torino 2000
 Atti e Rassegna Tecnica n. LXI-1, September 2007
 Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008
 Albo d'Onore del Novecento, Architetti a Torino. Celid, Torino 2008
 Quaderno dei Quaderni del Pensatoio n. 53, Agosto 2012

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Torino, Via Pietro Cossa 50, 1957
 Edificio per uffici e abitazioni, Torino, Piazza Statuto 24, 1958
 Edificio residenziale, Torino, Via San Marino 95, 1959–68
 Edificio per uffici e abitazioni, Torino, Via Saluzzo 86, 1960–62
 Casa Jaretti, Torino, Via Borgofranco 25/13, 1963–66
 Edificio per uffici e abitazioni, Torino, Via Breglio 61, 1969–72
 Condominio, Torino, Strada del Drosso 140, 1970–74

ADALBERTO LIBERA

* 1903 a Villa Lagarina, † 1963 a Roma. Studi a Parma e a Roma, si laurea nel 1928. Insieme a Terragni, Figini & Pollini e. a. era tra i fondatori del Gruppo 7 nel 1926, mentre nel 1930 fu il primo segretario dell'appena fondato MIAR, il Movimento italiano per l'Architettura Razionalista. Con Gaetano Minucci aveva organizzato la prima mostra a Roma dedicata al Razionalismo nel 1928. Il suo Palazzo delle Poste (1933–34) ne è un progetto esemplare. Con la Villa a Capri eretta per lo scrittore Curzio Malaparte (1938–40) Libera ha rotto col Manifesto del Gruppo 7, secondo il quale l'architettura segue unicamente logica e razionalità: con l'ideazione di una scala surreale sul tetto ha conferito un tocco poetico a quel progetto.

- PALAZZO DELLA REGIONE (CON SERGIO MUSMECI), TRENTO, 1954–62 →96
- CATTEDRALE, LA SPEZIA, 1956–69 →158

Bibliografia essenziale

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
 Adalberto Libera. Francesco Garofalo, Luca Veresani. Zanichelli, Bologna 1989
 Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
 Adalberto Libera. Roberta Albiero. Edizioni Unicopoli, Milano 2002
 Adalberto Libera e Sergio Musmeci. Marco Pogacnik. Nicolodi Editore, Rovereto 2007
 Architettura, chiesa e società in Italia. 1948–1978. Edizioni Studium, Roma 2010

Opere (selezione)

Scuola, Trento, Piazza Raffaello Sanzio, 1931–34

Palazzine, Ostia, Piazzale Magellano, 1932–34

Palazzo delle Poste (con Mario De Renzi), Roma, Via Marmorata 4, 1933–34

Palazzo dei Congressi, Roma, Piazza J. F. Kennedy 1, 1937–51

Casa Malaparte, Capri, Via del Pizzolungo, 1938–40

Edificio residenziale INA-Casa, Trient, Via Galileo Galilei 25, 1949–53

Quartiere INA-Casa, Roma, Tuscolano, Via Selinunte, 1950–54

Quartiere Villaggio Olimpico (con Luigi Moretti e. a.), Roma, Viale XVII Olimpiade, 1957–60

ANTONIO MACCONI

* 1934 a Mezzolombardo. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1960 con Carlo Mollino. Nel periodo 1960–64 ha avuto uno studio a Torino, nel '64 seguirono alcuni incarichi per costruzioni in Alto Adige e si trasferì a Bolzano. Macconi si era occupato soprattutto di Le Corbusier e aveva dichiarato che la tarda opera dell'architetto francese, come la Cappella di Ronchamp (1950–55) e il Convento Sainte-Marie-de-la-Tourette (1952–59), lo aveva fortemente influenzato. Per l'edificio a forma di "cassettoni" realizzato a Bolzano si sospettano ben altre influenze, come quelle dell'americano Paul Rudolph, esperto in sovrapposizioni di spazi e di strutture. Accanto a una particolare plasticità, il linguaggio formale di Macconi è segnato inoltre da un gioco tra il comune conosciuto e lo sconosciuto irritante.

- EDIFICIO PER ABITAZIONI E NEGOZI, BOLZANO, 1970–72 →468

Bibliografia essenziale

Architettura in Alto Adige dal 1900 ad oggi. Edition Raetia, Bolzano 1993

VICO MAGISTRETTI

* 1920, † 2006 in Milano. Studi di architettura a Losanna e a Milano, si laurea nel 1945. Agli inizi degli anni Cinquanta ha lavorato molto nell'edilizia sociale, realizzando per lo meno dieci costruzioni per INA-Casa, ma anche la Chiesa nel quartiere della Triennale QT8 (1953–55) e la Torre al Parco Sempione (1953–56). È stato molto influenzato dal suo maestro Ernesto N. Rogers, che nel dopoguerra ambiva all'unione tra razionalismo e tradizioni locali. Essendo anche lui un "razionalista non dogmatico" Magistretti ha sempre ricercato un equilibrio tra architettura moderna e tradizionale: la linea della chiesa a Ravello di Rescaldina (1957–59) è vicina al neorealismo, mentre per il Palazzo in Corso Europa (1955–57) ha giocato con l'International Style – sempre con grande professionalità e qualità. Dai primi anni Sessanta, l'architetto si dedica maggiormente al design progettando mobili e ricoprendo un ruolo importante nello sviluppo del design italiano.

- QUARTIERE SAN FELICE (CON LUIGI CACCIA DOMINIONI), SEGRATE, 1967–75 →422

Bibliografia essenziale

Detail n. 5, Maggio 1974

Vico Magistretti. Architetto e Designer. Fulvio Irace, Vanni Pasca. Electa, Milano 1999

Opere (selezione)

Chiesa, Milano, QT8, Piazza Santa Maria Nascente, 1953–55

Torre al Parco, Milano, Via Giuseppe Revere, 1953–56 [→italomodern 1, 50]

Edificio residenziale, Milano, Corso Europa 22, 1955–57

Chiesa, Ravello di Rescaldina, Viale Lombardia, Via Guglielmo Marconi, 1957–59

Marina Grande, Pineta di Arenzano, Piazza degli Ulivi, 1961–65 [→italomodern 1, 194]
Torre residenziale, Milano, Via Lipari, 1964–65 [→italomodern 1, 212]
Frazione, Framura, Località Vandarecca, 1967–70 [→italomodern 1, 244]

ANGELO MANGIAROTTI

* 1921, † 2012 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1948. Collabora alla 8a e 9a Triennale (1948, 1951). Durante il soggiorno negli Usa nel 1953–54 insegna all'IT di Chicago ed entra in contatto con Wright, Mies van der Rohe, Gropius e Wachsmann. Al suo ritorno in Italia fonda nel 1955 lo studio a Milano con Bruno Morassutti. Seguono cinque anni molto produttivi, in cui realizza edifici importanti come la chiesa in vetro di Baranzate o il palazzo per abitazioni in via Quadronno, ma anche serie di mobili, orologi e macchine da cucire. Nel 1961 si scioglie lo studio comune con Morassutti. Mangiarotti inizia ad occuparsi di prefabbricati sia per l'edilizia industriale che per una fabbrica di Cinisello Balsamo (1968) e per l'edilizia sociale come la Casa di Monza costruita interamente con pareti prefabbricate. Parallelamente alla sua attività di architetto, lavora inoltre come designer e sperimenta con materiali e oggetti: vasi di porcellana, lampadari in vetro, oggettistica in materiali sintetici, lampioni in cemento, fino ai caratteristici tavoli in marmo. Mangiarotti ha insegnato presso le più importanti università in Europa, negli Usa e nell'America Latina, nonché in Giappone.

- CASE GEMELLI (CON B. MORASSUTTI), SAN MARTINO DI CASTROZZA, 1954–57 →82
- CASA MORASSUTTI (CON B. MORASSUTTI), SAN MARTINO DI CASTROZZA, 1957–58 →168
- CASA FONTANESI, MARINA DI PIETRASANTA, 1967–68 →386

Bibliografia essenziale

Domus n. 353, Aprile 1959

Domus n. 365, Aprile 1960

Ville in Italia. Roberto Aloï. Hoepli, Milano 1960

Domus n. 498, Maggio 1971

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Mangiarotti. Enrico Bona. Sagep, Genova 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Angelo Mangiarotti. Francois Burkhardt. Motta Architettura, Milano 2010

Opere (selezione)

Chiesa Mater Misericordiae (con Bruno Morassutti), Milano, Baranzate, Via della Conciliazione 22–24, 1956–57 [→italomodern 1, 72]

Edificio residenziale (con Bruno Morassutti), Milano, Via Fezzan, 1958

Edificio residenziale (con Bruno Morassutti), Milano, Via Gavirate 27, 1959–62 [→italomodern 1, 136]

Edificio residenziale (con Bruno Morassutti), Milano, Via Quadronno 24, 1960–62 [→italomodern 1, 154]

Villa Bianchi, Piadena, Via Giacomo Matteotti 60, 1968

Edificio per uffici, Cinisello Balsamo, Via Pelizza da Volpedo 109, 1968

Mobilificio Lema, Alzate Brianza, Via Statale Briantea 2, 1969

Residenze estive, Costermano, Villaggio Parco Murlongo, 1971 [→italomodern 1, 298]

Edificio residenziale, Monza, Via degli Artigianelli, 1972 [→italomodern 1, 308]

Fabbrica Mobili Snaidero, Majano, Viale Rino Snaidero 15, 1976–78 [→italomodern 1, 314]

Edificio residenziale, Arosio, Via Marconi 17, 1977

Fabbrica Mobili Unifor, Turate, Via Isonzo 1, 1982

GIOVANNI MICHELUCCI

* 1891 a Pistoia, † 1990 a Fiesole. Studi di architettura a Pistoia e Firenze, si laurea nel 1914. Dal 1920 al '28 insegna a Roma, poi fino a diventare professore emerito nel 1966 a Firenze e Bologna. Inizia la carriera con ville in stile classicista a Pistoia e a Roma prima di creare con il Gruppo Toscano, la stazione di Firenze (1932–35) e quindi una delle grandi opere del razionalismo. Nell'immediato dopoguerra ha costruito la Borsa nel centro storico di Pistoia, un esempio brillante nell'ambito di costruzioni nel contesto storico. Tra il 1957 e il '65 la Borsa Michelucci è stata completamente ristrutturata per ospitare la sede principale di una banca. Il progetto del palazzo per abitazioni a Livorno (1956–66) si distingue per il giocoso intervento con forme irregolari e un ordine apparentemente arbitrario di verande e balconi. La sua opera tarda è segnata da concetti dinamici degli spazi e delle forme, sia nei disegni su carta che nelle opere realizzate, e da più frequenti costruzioni di chiese.

- ISTITUTO DI FACOLTÀ, BOLOGNA, 1960–65 →238
- SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE, SAN MARINO, 1961–67 →254
- BANCA, COLLE VAL D'ELSA, 1973–83 →518

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 76, Febbraio 1962

L'architecture d'aujourd'hui n. 119, Marzo 1965

Casabella n. 311, Novembre–Dicembre 1966

Giovanni Michelucci. RIBA Exhibiton, Londra. Modulo, Firenze 1978

Giovanni Michelucci. Amedeo Belluzzi, Claudia Conforti. Electa, Milano 1986

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Alle radici di Giovanni Michelucci. Alinea, Firenze 1992

Perspecta n. 27, Yale Architectural Journal, New Haven 1992

Giovanni Michelucci. Gianni Biondillo. Testo & Immagine, Torino 1999

Bologna Architettura. Allemandi, Torino, 2004

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea, Firenze 2011

Opere (selezione)

Stazione di Santa Maria Novella (con Gruppo Toscano), Firenze, Piazza della Stazione, 1932–35

Istituto di facoltà, Roma, Piazzale della Minerva, 1932–35

Palazzina Reale, Firenze, Piazza Adua, 1934

Palazzo del Governo, Arezzo, Piazza Poggio del Sole 1, 1936–39

Edificio residenziale, Genova, Via Oreste De Gaspari 21, Via Luigi Arnaldo Vassallo, 1948–50

Banca, Firenze, Via Maurizio Bufalini 4, 1953–57

Chiesa della Beata Vergine Maria, Pistoia, Piazza della Vergine 2, 1954–56

Edificio residenziale, Firenze, Via dello Sprone 1, 1954–58

Grattacielo, Livorno, Piazza Giacomo Matteotti 2, 1956–66

Chiesa Maria Santissima di Montenero, Pomerance, Via della Chiesa 15, 1956–58

Banca, Pistoia, Via San Matteo 5, 1957–65

Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, Pistoia, Viale dei Tigli 40, 1959–61 [→italomodern 1, 130]

Palazzo delle Poste, Firenze, Via Pietrapiana, Via Verdi, 1959–67

Chiesa, Firenze, Campi Bisenzio, Nodo autostradale A1–A11, 1960–64

Capella, Pisa, Via Caduti di Kindu, 1961–62

Chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Longarone, Via Roma, 1966–78 [→italomodern 1, 232]

Ospedale San Bartolomeo, Sarzana, Via 27 Gennaio, 1967–76

Parrocchia, Arzignano, Via Monte Grappa, 1968–81 [→italomodern 1, 274]

Palazzo delle Poste, Empoli, Via Luigi Russo 9, 1979–82

CARLO MOLLINO

* 1905, † 1973 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1931. I primi progetti erano in collaborazione col padre, Eugenio Mollino, ingegnere e capocantiere, che oltre all'ospedale di Torino aveva costruito molte case sul Corso Francia. Nel 1934 avevano progettato insieme la Casa del Fascio a Voghera. Nel 1937 Carlo Mollino ha creato il suo capolavoro giovanile: la sede della Società Ippica Torinese, lodata da Giuseppe Pagano per il suo razionalismo lirico, mentre Bruno Zevi l'aveva vista come esemplare superamento del razionalismo. In ogni caso, nel 1960 l'edificio è stato demolito e Mollino non era né per uno né per l'altro movimento. Le sue opere, come gli interessi, erano di ampio spettro: dall'appendino al piano urbanistico, dalla fotografia allo sci, dalle farfalle al culto dei morti egiziano, dall'ingegneria all'aeronautica. Ha ideato carrozzerie per macchine e partecipato alle corse, tra cui le 24 ore di Le Mans, con altrettanta passione aveva preso parte a concorsi importanti, per esempio per il Palazzo del Lavoro (1959) in collaborazione con Sergio Musmeci. Inoltre ha insegnato al Politecnico di Torino sin dal 1949.

- CASA DEL SOLE, CERVINIA, 1947-54 →12
- CAMERA DI COMMERCIO (CON CARLO GRAFFI, ALBERTO GALARDI), TORINO, 1964-72 →340
- TEATRO REGIO (CON MARCELLO ZAVELANI ROSSI, CARLO GRAFFI, SERGIO MUSMECI, ADOLFO ZAVELANI ROSSI), TORINO, 1965-73 →366

Bibliografia essenziale

Domus n. 226, Primo 1948

The Architect, Settembre 1974

L'architettura, cronache e storia n. 228, Ottobre 1974

L'architettura, cronache e storia n. 241, Novembre 1975

Werk, Bauen + Wohnen n. 11, Novembre 1980

Carlo Mollino. Cronaca. Fulvio Ferrari. Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1985

Carlo Mollino. Architecture as Autobiography. Giovanni Brino. Rizzoli, New York 1987

Domus n. 703, Itinerario 44: „Mollino e Torino”, Marzo 1989

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Carlo Mollino baut in den Bergen. Catalogo della mostra, Basilea 1991

Domus n. 782, Itinerario 123: “Architettura Moderna in Valle d'Aosta”, Maggio 1996

Torino Architecture. Umberto Allemandi & C., Torino 2000

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Carlo Mollino Architetto. Costruire le modernità. Electa, Milano 2006

I luoghi di Carlo Mollino. Electa, Milano 2006

Piemonte Architecture. Umberto Allemandi & C., Torino 2008

Albo d'Onore del Novecento, Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

Carlo Mollino. Maniera Moderna. Verlag der Buchhandlung Walther König, Colonia 2011

Opere (selezione)

Casa del Fascio (con Eugenio Mollino), Voghera, Via Ercole Ricotti 25, 1934

Impianto di risalita Lago Nero, Sauze D'Oulx, Sportinia, 1946-47

Memoriale (con U. Mastroianni), Torino, Cimitero Monumentale, Corso Novara 135, 1946-48

Auditorium della Rai (con Aldo Morbelli), Torino, Via Rossini, 1950-52

Casa Linot, Bardonecchia, Viale Bramafam 6, 1951-53

Edificio residenziale, Aosta, Viale Conte Crotti 18, 1951-53

Fabbrica Bosio, Castiglione Torinese, Via Torino 277, 1953-56

Quartiere INA-Casa, Torino, Corso Sebastopoli, Corso Siracusa, 1957-60

Appartamento Carlo Mollino, Torino, Via Napione 2, 1959-62

FILIPPO MONTI

* 1928 a Faenza. Studi di architettura a Firenze, si laurea nel 1954. Sin dal primo progetto, quello uscito vincitore dal concorso per la chiesa a Bologna, si notano temi importanti che si sarebbero ripresentati in seguito: l'intreccio tra interni ed esterni, la trasparenza, la fluidità, i campi visuali obliqui, un uso giocoso della geometria e una particolare cura nei dettagli. Gran parte della sua opera consiste in palazzine stravaganti costruite a Faenza: nei quartieri modello – come Santa Margherita o il vicino complesso edilizio in via Ferrari – oppure semplicemente piazzate una dopo l'altra lungo la strada, come in via Farini. Nel giro di due decenni, Monti ha creato una sorta di museo dell'architettura nella sua città natale, da cui è possibile dedurre l'evoluzione del suo linguaggio formale e dell'uso di materiali.

- SAN VINCENZO DE' PAOLI, BOLOGNA, 1956–71 →162
- CASA PORISINI, FAENZA, 1964–67 →330
- QUARTIERE SANTA MARGHERITA, FAENZA, 1964–78 →342
- CASA MONTI, FAENZA, 1965–67 →356
- WOODPECKER, MILANO MARITTIMA, 1967–68 →388

Bibliografia essenziale

Filippo Monti. Franco Bertoni. Edit. Faenza 2003

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Filippo Monti Architetto. Franco Bertoni, Davide Rava. Valfrido Edizioni, Faenza 2009

Opere (selezione)

Casa Sangiorgi, Russi, Via Don Giovanni Minzoni 46, 1959–61

Casa Porisini, Faenza, Via Torino 11, 1960–61

Palazzine, Faenza, Via Farini 13 & 16, 1962–63

Casa a schiera, Faenza, Via Farini 21–33, 1968–70

Casa D'Atri, Faenza, Via Farini 11, 1968–70

Palazzine, Faenza, Via Ferrari, 1972–78

Casa Le Terrazze, Faenza, Viale Vittorio Veneto 31–33, 1977–81

Ufficio postale (con Paolo Baccherini), Faenza, Via Naviglio 16, 1986–90

RICCARDO MORANDI

* 1902, † 1989 a Roma. Studia ingegneria a Roma, si laurea nel 1927. L'opera di Morandi è ampia, passa da numerose sale cinematografiche e palazzine alla chiesa in cemento armato di Colleferro (1934–36), mentre dal 1945 si dedica a numerosi ponti e grandi costruzioni di edilizia industriale. Da ricordare le sue ricerche nel campo della costruzione in cemento: nasce il Sistema Morandi, patentato nel 1948. Ha costruito molti ponti in giro per il mondo, dal 1950 in Venezuela, Sudafrica, Canada e Ecuador, poi in Libia e in Colombia. Ha insegnato negli anni 1959–69 presso la facoltà di architettura di Firenze e dal 1969 al '72 era professore di Costruzione di ponti presso la facoltà di ingegneria a Roma.

- SALONE DELL'AUTOMOBILE, TORINO, 1958–59 →198

Bibliografia essenziale

Werk n. 4, Aprile 1961

Moderne Architektur in Europa. G. E. Kidder Smith. Piper, Monaco di Baviera 1964

Neue italienische Architektur. Alberto Galardi. Hatje, Stoccarda 1967

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Riccardo Morandi. Innovazione Tecnologia Progetto. Gangemi, Roma 1991

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Linguaggi dell'architettura contemporanea. Bruno Zevi. Etas, Milano 1993
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Opere (selezione)

Mercato coperto e parcheggio, Roma, Via Magna Grecia, 1956–57
Viadotto autostradale, Genova, 1960–67 [→italomodern 1, 170]
Hangar all'Aeroporto Leonardo da Vinci, Fiumicino, Roma, 1961 e 1969–70
Ponte sul Lago Maracaibo, Venezuela, 1957–62
Ponte sul Wadi Kuf, Libia, 1965–71
Edificio per uffici (con Oscar Niemeyer), Pianezza, Via Piave, Via dei Prati, 1976–79

BRUNO MORASSUTTI

* 1920 a Padova, † 2008 a Belluno. Studi di architettura a Venezia, si laurea nel 1947. Soggiorno di studio da Frank Lloyd Wright a Taliesin nel 1949–50. Il primo progetto al ritorno in Italia è una casa doppia a Jesolo negli anni 1950–54, molto influenzato da Wright, così come la casa Romanelli di Udine iniziata da Angelo Mangiarotti nel 1952 e completata nel 1956 da Morassutti con Carlo Scarpa. Nel 1955 ha aperto uno studio a Milano con Angelo Mangiarotti, insieme hanno realizzato numerose costruzioni, tra cui la chiesa in vetro di Baranzate, le ville a San Martino di Castrozza (1956), il palazzo in via Gavirate in Milano, e numerose icone del design industriale. Agli inizi degli anni Sessanta i due architetti si sono divisi. Nel 1963–66 Morassutti ha costruito le Ville a San Martino di Castrozza, nel 1966 un Palazzone a Padova e dal 1970 si era dedicato al Centro di formazione di Novedrate.

- CASE GEMELLI (CON A. MANGIAROTTI), S. MARTINO DI CASTROZZA, 1954–57 →82
- CASA MORASSUTTI (CON A. MANGIAROTTI), S. MARTINO DI CASTROZZA, 1957–58 →168
- CONDOMINIO LE FONTANELLE, S. MARTINO DI CASTROZZA, 1963–66 →308
- EDIFICIO RESIDENZIALE, PADOVA, 1966 →372

Bibliografia essenziale

Domus n. 353, Aprile 1959
Domus n. 365, Aprile 1960
Ville in Italia. Roberto Aloï. Hoepli, Milano 1960
Domus n. 435, Febbraio 1966
L'architettura, cronache e storia n. 154, Agosto 1968
Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000
Bruno Morassutti. 1920–2008 opere e progetti. Electa, Milano 2009

Opere (selezione)

Chiesa Mater Misericordiae (con Angelo Mangiarotti), Milano, Baranzate, Via della Conciliazione 22–24, 1956–57 [→italomodern 1, 72]
Edificio residenziale (con A. Mangiarotti), Milano, Via Gavirate 27, 1959–62 [→italomodern 1, 136]
Edificio residenziale (con A. Mangiarotti), Milano, Via Quadronno 24, 1960–62 [→italomodern 1, 154]
Centro di Formazione, Novedrate, Via Europa Unita, 1970–74 [→italomodern 1, 284]

CARLO MORETTI

* 1931 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1957. Il Palazzo progettato da Moretti nel 1963–64 a nord di Gallarate ha suscitato grande interesse: oltre a essere presentato su Domus 436 (1966) è stato inserito da Alberto Galardi nel suo libro sulla nuova architettura in Italia, Neue italienische

Architektur (edito a Stoccarda nel 1967). Il suo Palazzo per abitazioni e negozi in via Mazzini è stato la copertina di Domus nel mese di luglio 1977. Negli anni Settanta Moretti aveva smembrato i suoi edifici in parti diverse, posizionandole ognuna su pilastri: centri commerciali, così come la chiesa in via Amatore Sciesa, al cui interno sospeso si entra da un tubo trasparente.

- EDIFICIO PER UFFICI E ABITAZIONI, GALLARATE, 1970 →464
- SCUOLA D'INFANZIA, CASSANO MAGNAGO, 1972-74 →490

Bibliografia essenziale

Domus n. 500, Luglio 1971

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Gallarate, Via Sottocosta di Crenna 5, 1963-64

Edificio per negozi e abitazioni, Gallarate, Via Giuseppe Mazzini 17, 1970

Madonna della Speranza, Gallarate, Via Amatore Sciesa, Largo Madonna della Speranza, 1978-82

NICOLA MOSSO

*1899 a Graglia Biellese, † 1986 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1923. Mosso ha dapprima lavorato nello studio dell'eclettico Michele Frapolli, poi ha aderito al movimento dei futuristi. Nel 1926-27 ha partecipato al concorso leggendario per il Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra. Per l'Unione degli Industriali fascista di Biella ha ideato nel 1937-38 un edificio monumentale con tanto di portale a colonne e rivestimenti in marmo. Negli anni Cinquanta ha sviluppato particolari costruzioni per i tetti di alcune chiese usando lastre triangolari in calcestruzzo.

- GESÙ REDENTORE, TORINO, 1953-57 →46

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 229, Luglio 1959

Neuer Kirchenbau in Europa. G. E. Kidder Smith. Hatje, Stoccarda 1964

L'architecture d'aujourd'hui . 125, Aprile-Maggio 1966

28/78 Architettura. Domus, Milano 1979

Werk, Bauen + Wohnen n. 11, Novembre 1980

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Albo d'Onore del Novecento, Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

Opere (selezione)

Casa Campra Mosso, Torino, Via Grassi 7, Via Beaumont, 1928

Palazzo Nasi Agnelli, Torino, Via Luigi Des Ambrois 7, Via Accademia Albertina, 1933

Casa Cervo, Biella, Via Cristoforo Colombo 1, 1934-35

Unione Biellese degli Industriali, Biella, Via Torino 56, 1937-38

San Pietro in Vincoli, Moriondo di Moncalieri, Via Fratelli Masino, 1956

San Carlo, Pavignano, Via alla Parrocchia di Pavignano, 1965-67

ROBALDO MOROZZO DELLA ROCCA

* 1904 a Torino, † 1993 a Genova. Studi di architettura a Roma, si laurea nel 1929. Già da giovane aveva vinto alcuni concorsi importanti senza tuttavia poter realizzare i progetti: nel 1934 aveva concepito il nuovo quar-

tiere della Foce, costruito da Luigi Carlo Daneri, arrivato secondo, e nel 1937 il Teatro Regio di Torino che in misura più piccola era stato costruito a partire dal 1965 sotto la guida di Carlo Mollino. Accanto a tante ville alto-borghesi, negli anni Cinquanta Morozzo Della Rocca ha progettato molti palazzi per INA-Casa, il programma di edilizia popolare curato dallo stato italiano. Fu architetto responsabile per una parte del gigantesco quartiere Forte Quezzi di Genova.

- VILLA OLLANDINI, GENOVA, 1958–63 →210

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 37, Novembre 1958
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Genova. Guida di Architettura Moderna. Alinea Editrice, Firenze 2004
Genoa. 100 Years of Architecture. De Ferrari, Genova 2004
Genova 900. L'architettura del Movimento Moderno. Testo & Immagine, Torino 2004
Robaldo Morozzo della Rocca. Gangemi Editore, Roma 2005

Opere (selezione)

Palazzo Custo, Genova, Via Mura di Santa Chiara 3, 1937
Edificio residenziale, Genova, Via Giovanni Amendola 9, 1948
Edificio per negozi e uffici, Genova, Via Amba Alagi 1–3, 1952–58
Quartiere INA-Casa Mura degli Angeli (con G. Levi Montalcini), Genova, Via San Bartolomeo del Fossato, 1953
Quartiere Forte Quezzi (con Luigi Carlo Daneri e. a.), Genova, Via Loria, 1956–68 [→italomodern 1, 86]
Condominio INA-Casa Ansaldo, Genova, Via Coronata 69, 1957–63
Edificio per uffici e abitazioni, Genova, Via XII Ottobre 12, 1964

SAVERIO MURATORI

* 1910 a Modena, † 1973 a Roma. Studi di architettura a Roma, si laurea nel 1933. All'inizio della sua carriera numerosi progetti in stile razionalista, dai concorsi per le stazioni di Firenze (1933) e Venezia (1935) fino a quelli più ampi per l'EUR a Roma, ideato assieme a Ludovico Quaroni e Francesco Fariello. Nel dopoguerra ha costruito due chiese assolutamente diverse: una longitudinale con navata trasversale in mattoni a Pisa e una classica rotonda con cupola piana nelle vicinanze del quartiere di INA-Casa Tuscolano a Roma. L'edificio più noto e più controverso è la sede di partito della Democrazia Cristiana all'EUR a Roma. Ha insegnato dal 1950 al 1954 a Venezia e dal 1954 al 1973 a Roma.

- EDIFICIO PER UFFICI ENPAS, BOLOGNA, 1952–57 →36

Bibliografia essenziale

Ausklang der modernen Architektur. Paolo Portoghesi. Artemis, Zurigo e Monaco di Baviera 1982
Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
Saverio Muratori Architetto. Il pensiero e l'opera. Alinea Editrice, Firenze 1991
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Bologna Architettura. Allemandi, Torino, 2004
Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Opere (selezione)

San Giovanni al Gatano, Pisa, Via Conte Fazio, 1947–57
Quartiere INA-Casa Tuscolano II (con Mario De Renzi), Roma, Viale Spartaco, 1949–50
Chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima, Roma, Viale Spartaco 19, 1954–70
Sede della Democrazia Cristiana, Roma, Piazzale Luigi Sturzo, 1955–62

SERGIO MUSMECI

* 1926, † 1981 a Roma. Studi di ingegneria a Roma, si laurea nel 1948. Dopo aver lavorato per due anni nello studio di Riccardo Morandi, dal 1950 al '53 è stato nello studio di Pier Luigi Nervi. Nel 1954 ha aperto uno studio proprio e concepito insieme ad Adalberto Libera la struttura portante del Palazzo della Regione a Trento. Negli anni successivi ha progettato diverse strutture portanti, costruzioni con grate e funi (tra cui il Ponte di Messina lungo 3 km) e ha collaborato con architetti del calibro di Carlo Mollino e Giuseppe Vaccaro. La costruzione più ardita di Musmeci è il Ponte sul Basento a Potenza (1967–69): una struttura portante con casseforme in cemento tridimensionali sviluppate grazie a una serie di esperimenti con modellini, a partire da sapone e neoprene fino a un modellino della lunghezza di 14 metri con due archi in microcemento costruito in scala 1:10.

- PALAZZO DELLA REGIONE (CON ADALBERTO LIBERA), TRENTO, 1954–62 →96
- SAN CARLO (CON SERGIO ORTOLANI), VICENZA, 1960–62 →230
- TEATRO REGIO (CON CARLO MOLLINO, MARCELLO ZAVELANI ROSSI, CARLO GRAFFI, ADOLFO ZAVELANI ROSSI), TORINO, 1965–73 →366

Bibliografia essenziale

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Sergio Musmeci. Organicità di forme e forze nello spazio. Testo & Immagine, Torino 1999

Adalberto Libera e Sergio Musmeci. Marco Pogacnik. Nicolodi Editore, Rovereto 2007

TEC 21 n. 18, Aprile 2012

Opere (selezione)

Santuario di Monte Grisa (con Antonio Guacci), Trieste, Prosecco, 1959–66 [→italomodern 1, 143]

Ponte Basento, Potenza, Viadotto dell'Industria, 1967–69

San Gregorio Barbarigo (con Giuseppe Vaccaro), Roma, Via Laurentina, Via delle Montagne Rocciose 14, 1968–71

Sant'Alberto (con Giancarlo Petrangeli), Sarteano, Via Pietro Albanelli, Via Sant'Andrea, 1969

Edificio residenziale (con Franco Campo, Carlo Graffi), Cumiana, Strada Villar Alto 5, 1970–71

PIER LUIGI NERVI

* 1891 a Sondrio, † 1979 a Roma. Studi di ingegneria all'Università di Bologna, si laurea nel 1913. Nel 1923 fonda il suo studio a Roma. Degli anni 1930–32 è il progetto dello Stadio di Firenze; in seguito ha disegnato diversi hangar per aeroporti. Da quel progettista creativo e geniale costruttore che era, Nervi ha inventato diverse strutture leggere usando grate aperte e prefabbricati in cemento: ad esempio, la volta del Padiglione di Torino (1947–48) misura ben 95 metri in lunghezza ed è interamente costruita con elementi ondulati. Nei quarant'anni successivi, Nervi ha sperimentato parecchio con rivestimenti in cemento molto sottili, fino a inventare il "ferrocemento". Era curatore di una collana sulla Storia mondiale dell'architettura e ha insegnato Principi di costruzione alla Facoltà di architettura dell'Università di Roma.

- CHIESA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA (CON GIUSEPPE VACCARO), BOLOGNA, 1955–62 →146
- CAMPANILE, CHIESA DEL SACRO CUORE (CON LANDO BARTOLI, LISINDO BALDASSINI), FIRENZE, 1956–62 →152
- PALAZZO DEL LAVORO (CON ANTONIO NERVI, GINO COVRE), TORINO, 1959–61 →222

Bibliografia essenziale

Casabella continuità n. 235, Gennaio 1960

Costruire correttamente. Pier Luigi Nervi. Hoepli, Milano 1965

Neue italienische Architektur. Alberto Galardi. Hatje, Stoccarda 1967

Pier Luigi Nervi. Zanichelli, Bologna 1979
Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Torino Architecture. Allemandi, Torino 2000
Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005
Italia 61: The nation on show. Allemandi, Torino 2006
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008
Pier Luigi Nervi. Motta Architettura, Milano 2009
Pier Luigi Nervi. L'Architettura Molecolare. Grafiche Aurora, Verona 2011

Opere (selezione)

Stadio, Firenze, Viale Pier Luigi Nervi, 1930–32
Sale di esposizione, Torino, Corso Massimo d'Azeglio 15, 1947–50
Cantiere navale (con Luigi Carlo Daneri), San Michele di Pagana, Via San Michele, 1948–50 [→italomodern 1, 14]
Manifattura Tabacchi, Bologna, Via Ferrarese, 1951–52
Impianto Termale, Chianciano Terme, Parco Acquasanta, Viale Guido Baccelli, 1952–53
Sede dell'Unesco (con Marcel Breuer, Bernard Zehrfuss), Parigi, Place de Fontenoy 7, 1953–58
Grattacielo Pirelli (con Gio Ponti), Milano, Piazza Duca d'Aosta 3, 1955–61
Palazzetto dello Sport, Roma, Piazza Apollodoro, 1956–58
Palazzo dello Sport, Roma, Piazzale Pier Luigi Nervi 1, 1958–59
Cartiera, Mantova, Via Poggio Reale 9, 1960–64 [→italomodern 1, 168]
Terminal Bus Station George Washington, New York, West 178. Strada, Broadway, 1961–63
Torre dell'acqua, Torino, Fiat Mirafiori, Via Aristide Faccioli, 1961–63
Grattacielo (con Harry Seidler), Sydney, Australia Square, George Street 264, 1961–67
Grattacielo (con Luigi Moretti), Montreal, Victoria Square 800, 1962–66
Ponte del Risorgimento, Verona, 1963–68
Saint Mary's Cathedral (con Pietro Belluschi), San Francisco, Gough Street 1111, 1966–71
Sala delle Udienze, Roma, Via di Porta Cavalleggeri, 1966–71
Banca (con Angelo Scattolin), Venezia, Campo Manin, 1966–71

ICO PARISI

* 1916 a Palermo, † 1996 a Como. Nel 1936–37 collabora nello studio di Giuseppe Terragni. Arrivò all'architettura grazie alla fotografia, realizzando un'ampia documentazione fotografica pubblicata sulla rivista Quadrante n. 35 (1936) della Casa del Fascio di Como. Dopo la guerra ha studiato architettura a Losanna, laureandosi nel 1950. Il collegamento tra architettura e arti visive rimane sempre di grande importanza per l'architetto Parisi: per tanti edifici ha collaborato direttamente con artisti o integrato loro opere nei progetti. Per casa sua Lucio Fontana ha creato la terrazza, Francesco Somaini un mosaico e una scultura, Bruno Munari ha contribuito con una fontana e la concezione della colorazione mentre le piastrelle del bagno sono disegnate da Fausto Melotti.

- BIBLIOTECA (CON SILVIO LONGHI, LUIGI ANTONIETTI), MILANO, 1954 →52
- CASA PARISI, COMO, 1957–58 →170
- CASA FRACCAROLI, CIVENNA, 1965 →346

Bibliografia essenziale

Baukunst der Gegenwart. Udo Kultermann. Wasmuth, Tubinga 1958
Domus n. 368, Luglio 1960
Architectural Design n. 3, Marzo 1962
Ico Parisi & Architetture. Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990

Ico Parisi. Luigi Cavadini, Flaminio Gualdoni. Fidia edizioni d'arte, Lugano 1991

Ico Parisi. La Casa. Flaminio Gualdoni. Electa, Milano 1999

Ico Parisi. Almost Standard. Valentina Sonzogni. Tesi discussa all'Università di Arti Applicate di Vienna, 2012

Opere (selezione)

Edifici residenziali Monte Olimpino, Como, Via Augusto Giacosa, 1951–53

Camera di commercio (con Fulvio Cappelletti, Silvio Longhi), Sondrio, Via Giuseppe Piazzi 23, 1952–53

Casa Caspani, Carate Urio, Via Regina 91, 1962

Hotel Corte dei Butteri, Fonteblanda, Strada Statale Aurelia 229–231, 1962–63

Casa della Gioventù, Como, Via Maurizio Monti 68, 1968

Stadio, Novara, Viale Marmo 8, 1971–74

GIUSEPPE (PINO) PIZZIGONI

* 1901, † 1967 a Bergamo. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1925. Collabora con Giovanni Muzio. La sua opera prima, la casa per il padre (1925–27), è tra le più significative del Novecento Milanese. Invece la sua Casa Cubo (1936–37) era già un edificio purista con pilastri e un tetto-piattaforma. Nel 1949, Pizzigoni era a capo del comitato di organizzazione del congresso CIAM a Bergamo (CIAM VII, Arti e architettura). Nel tardo periodo l'architetto ha soprattutto sperimentato nell'uso dei materiali, tra cui i paraboloidi in cemento.

- PORCILE, TORRE PALLAVICINA, 1960–64 →234
- MUNICIPIO, ZANDOBBIO, 1962–65 →272
- CASA NANI, PARRE, 1964–65 →320

Bibliografia essenziale

Pizzigoni. Invito allo spazio, progetti e architetture. 1923–1967. Electa, Milano, 1982

Domus n. 801, Itinerario 142: "Pizzigoni e Bergamo", Febbraio 1998

Opere (selezione)

Casa per il padre, Bergamo, Viale Vittorio Emanuele II 70, 1925–27

Casa Cubo, casa dell'architetto, Bergamo, Via Monte Ortigara 35, 1936–37

Casa minima, Bergamo, Piazzale Lodovico Goisis 5, 1946 [→italomodern 1, 10]

Monumento Funebre Bay, Bergamo, Ciconero Civico, 1947

Ristrutturazione del Teatro Donizetti, Bergamo, Piazza Cavour 14, 1959–64

Santa Maria Immacolata, Bergamo, Via Mattioli 57, 1960–63 [→italomodern 1, 162]

Palazzo La Pagoda, Bergamo, Viale Vittorio Emanuele II 44, 1960–64

GIO PONTI

* 1891, † 1979 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1921. Negli anni Venti Ponti faceva parte del Novecento Milanese attorno a Giovanni Muzio. Assieme a Emilio Lancia ha realizzato molti edifici, come il Palazzo per abitazioni in Piazza Amendola (1928–30), finché a metà degli anni Trenta si è avvicinato al razionalismo: la Torre Littoria (1932–33), la Facoltà di letteratura a Padova (1934–38) e il Palazzo Montecatini iniziato nel 1935 a Milano. Nel dopoguerra, col Grattacielo Pirelli (1956–61) ha creato uno degli edifici simbolo di Milano mentre la sua Sedia Superleggera è diventata da subito, nel 1957, un'icona del design italiano. L'opera completa di Ponti comprende quartieri residenziali e case stravaganti come la Villa Planchart in Venezuela (1954–55), ma anche chiese, alberghi, arredi per navi e diversi oggetti di design, da macchine da caffè a lampadari fino a piastrelle in ceramica. Gio Ponti ha fondato, inoltre, e diretto le riviste Domus (nei periodi 1928–41 / 1948–79) e Stile (1941–47). Dal 1936 al 1961 ha insegnato al Politecnico di Milano. Dal 1952 Ponti ha avuto uno studio con Antonio Fornaroli (1906–1983) e Alberto Rosselli (1921–1976), la

cui sede in via Dezza era uno spazio aperto di circa 15 per 45 metri all'interno di un ex deposito usato come garage.

- FONDAZIONE GARZANTI, FORLÌ, 1953–57 →48
- SAN LUCA EVANGELISTA, MILANO, 1955–61 →140
- CONVENTO, SANREMO, 1957–59 →176
- SANTA MARIA ANNUNCIATA, MILANO, 1964–69 →334

Bibliografia essenziale

Aria d'Italia. Espressione di Gio Ponti. Daria Guarnati Editore, Milano 1954

Domus n. 361, Dicembre 1959

Domus n. 445, Dicembre 1966

Gio Ponti. Ceramica e architettura. Centro Di, Firenze 1987

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Domus n. 708, Itinerario 49: "Ponti e Milano", Novembre 1989

Gio Ponti. The Complete Work 1923–1978. Mit Press, Cambridge 1990

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Opere (selezione)

Casa Ponti (con Emilio Lancia), Milano, Via Randaccio 9, 1924–26

Edificio residenziale, Milano, Piazza Amendola, Via Domenichino 1, 1928–30

Torre Littoria, Milano, Parco Sempione, Via Alemagna, 1932–33

Torre Rasini (con Emilio Lancia), Milano, Bastioni di Porta Venezia 1, Corso Venezia 61, 1933–34

Edifici residenziali, Milano, Via del Caravaggio 25, Via Letizia, 1933–38

Facoltà universitaria, Roma, Piazzale della Minerva, Via Cesare de Lollis, 1934

Liviano, Padova, Piazza Capitaniato 7, 1934–38

Edificio per uffici Montecatini, Milano, Via Moscova 3, 1935–38

Edificio residenziale, Milano, Piazza San Babila, 1939–48

Studio Ponti-Fornaroli-Rosselli, Milano, Via Giuseppe Dezza 49, 1952

Istituto di Cultura italiana, Svezia, Stoccolma, Gardesgatan 14, 1952–58

Grattacielo Lancia (con Nino Rosani), Torino, Via Vincenzo Lancia 26, 1953

Facoltà di architettura del Politecnico (con G. Forti, P. Portaluppi), Milano, Via Bonardi 3, 1953–61

Casa Ponti, Milano, Via Giuseppe Dezza 49, 1956–57

Edificio residenziale, Milano, Viale Lunigiana 44, 1956–57

Grattacielo Pirelli (con Pier Luigi Nervi), Milano, Piazza Duca d'Aosta, 1956–61

Ville, Elba, Via Capo Perla, 1961–62

San Francesco al Fopponino, Milano, Via Paolo Giovio 41, 1961–64 [→italomodern 1, 190]

Edificio residenziale, Milano, Via San Paolo 7, Via Agnello 6, 1963–67

Palazzo Montedoria, Milano, Via Pergolesi 25, 1963–70

Casa sotto una foglia (con Nanda Vigo), Malo, Via Raffaello 36, 1964–69 [→italomodern 1, 216]

Cattedrale Gran Madre di Dio, Taranto, Via Monsignore Blandamura 7, Viale Magna Grecia, 1964–71

Supermercato, Eindhoven, 18 Septemberplein, Stationsplein, 1967–69

PAOLO PORTOGHESI

* 1931 a Roma. Studi di architettura a Roma, si laurea nel 1957. Sin da subito l'Enpas (Istituto di previdenza sociale per i dipendenti pubblici) incaricò il giovane architetto di realizzare 4 progetti: un palazzo di uffici a Pistoia e uno a Lucca, un arredo interno a Firenze e la Colonia estiva per bambini a Cesenatico. Il suo capolavoro è di sicuro Casa Baldi a Roma, costruita nel 1959–61: vi si nota la sua passione per il barocco nei muri e parapetti sinuosi, nell'uso di forme concave e convesse per creare una semplice palazzina unifamiliare. Nella Scuola costruita con pannelli prefabbricati nel biennio 1969–71 ad Asti, Portoghesi si è chiaramente riferito al Padiglione di Josef Hoffmann eretto a Parigi nel 1925. Ha insegnato Storia dell'architettura a Roma e Milano, era direttore responsabile della rivista Controspazio nel periodo 1969–83 ed è autore di numerosi libri, soprattutto su Francesco Borromini.

- COLONIA ENPAS (CON EUGENIO ABRUZZINI), CESENATICO, 1961–66 →248

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 125, Marzo 1966

Paolo Portoghesi. Progetti e disegni 1949–1979. Centro Di, Firenze 1979

Paolo Portoghesi. Giancarlo Priori. Zanichelli, Bologna 1985

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Paolo Portoghesi. Petra Bernitsa, Maria Ercadi. Skira, Milano 2006

Opere (selezione)

Edificio per uffici Enpas (con Eugenio Abruzzini), Pistoia, Via dei Pappagalli 2, 1957–59

Edificio per uffici Enpas (con Eugenio Abruzzini), Lucca, Via Barsanti e Matteucci 173, 1958–61

Casa Baldi, Roma, Via Sirmione 19, 1959–61

Casa Andreis, Scandriglia, Via Santa Maria delle Grazie, 1964–69

Casa Papanice (con Vittorio Gigliotti), Roma, Via Giuseppe Marchi, 1966–70

Edificio scolastico (con V. Gigliotti), Asti, Via Salvo D'Acquisto, Via Lorenzo Bezzi, 1969–71

Chiesa della Sacra Famiglia (con V. Gigliotti), Salerno, Via Nicola Buonservizi, 1969–74

GIORGIO RAINERI

* 1927, † 2012 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1949. Nei primi anni Cinquanta, il giovane architetto ha costruito con Roberto Gabetti alcuni complessi edilizi per INA-Casa e nel gruppo allargato con Aimaro Isola (* 1928) la Borsa di Torino (1952–56). Col proprio studio ha firmato tanti progetti per organizzazioni cattoliche, a partire dalla Scuola in via Monfalcone (1957–58) – una semplice costruzione in mattoni, di grande cura nei dettagli – fino al Convento di Valsalice (1962–66) dall'impressionante struttura del tetto e la vicina Casa Rotonda usata come casa di riposo (1968–72), nonché i numerosi altari ideati in tarda età. Le palazzine unifamiliari sono simili alla Fattoria costruita per Olivetti a Montalenghe: materiali d'uso sono unicamente i mattoni a vista, sia per i muri che per i tetti dalle forme impressionanti e caratterizzanti. Nel caso della Villa Bongioanni a Mondovì (1977–83) costruita per l'imprenditore edile i muri esterni sono rivestiti con mattonelle in blu scuro.

- SCUOLA D'INFANZIA (CON LORENZO MAMINO), MONDOVÌ, 1969–70 →452

Bibliografia essenziale

AC n. 85, Gennaio 1977

Domus n. 589, Dicembre 1978

Atti e Rassegna Tecnica n. 5, Dicembre 2008

Giorgio Raineri Architetto. Tamara Del Bel Belluz. Celid, Torino 1998

Opere (selezione)

Edificio scolastico, Torino, Via Monfalcone 28, 1957–58
Fattoria Olivetti, Montalenghe, via Roma, 1957–58 [→italomodern 1, 100]
Convento, Torino, Valsalice, Via Principessa Felicita di Savoia 14, 1962–66
Casa-Albergo Eca (con Gabetti, Isola), Torino, via delle Primule 7, 1964–68 [→italomodern 1, 214]
Scuola d'infanzia e Palazzo, Torino, Corso Unione Sovietica 223, 1965–68
Casa di riposo, Torino, Valsalice, Viale Enrico Thovez 43, 1968–72
Edifici residenziali, Mondovì, Corso Europa 26–30, 1969–70
Casa Bongioanni (con Lorenzo Mamino), Mondovì, Corso Europa, Via San Bernolfo 7, 1977–83

LEONARDO RICCI

* 1918 a Roma, † 1994 a Venezia. Studi di architettura all'Università di Firenze, si laurea nel 1942, dopo è assistente di Giovanni Michelucci. Con quest'ultimo collabora fino al 1946 nel suo studio. Il primo progetto importante è il Mercato dei fiori a Pescia, sviluppato negli anni 1948–51 in collaborazione con Leonardo Savioli. Il progetto pluripremiato ha fatto dei due architetti rappresentanti importanti della "scuola toscana". Dal 1949, Ricci ha costruito il Villaggio di Monterinaldi sui colli attorno a Firenze, ivi inclusa la sua casa-studio. Così come nella Villa costruita negli anni 1957–59 per Elisabeth Mann Borgese, figlia di Thomas Mann, anche qui sono i muri in pietra naturale a fare da elemento distintivo. Il volume *Anonymous* uscito nel 1962 a firma dello stesso Ricci è una specie di autoriflessione dell'architetto, tradotta puntualmente in inglese da Elisabeth Mann Borgese. Ricci ha insegnato all'Università di Firenze e al MIT a Cambridge.

- CASA RICCI, FIRENZE, 1949–64 →20
- QUARTIER SORGANE (CON LEONARDO SAVIOLI), FIRENZE, 1962–80 →278

Bibliografia essenziale

Leonardo Ricci. *Anonymous (20th Century)*. George Braziller, New York 1962
L'architettura, cronache e storia n. 157, Novembre 1968
Werk n. 5, Maggio 1969
Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Leonardo Ricci. *Lo spazio inseguito*. Giovanni Bartolozzi. Testo & Immagine, Torino 2004
L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011
Leonardo Ricci. *Monterinaldi, Balmain, Mann Borgese*. Palombi Editori, Roma 2012

Opere (selezione)

Mercato dei fiori (con Leonardo Savioli), Pescia, Via Amendola, Via Turati, 1948–51
Villa Mann Borgese, Forte dei Marmi, Via Thomas Mann 3, 1957–58
Casa Balmain, Elba, Marciana Alta, Via Provinciale per Marciana Marina, 1958–59
Quartiere residenziale, Bagno a Ripoli, Sorgane, Via Tagliamento, 1962–70
Edificio residenziale (con E. Bienaimé, A. Pisani), Massa, Piazza Aranci, 1960 [→italomodern 1, 148]

ARMANDO RONCA

* 1901 a Verona, † 1970 a Bolzano. Studi di ingegneria a Genova, Torino e Padova. Ronca ha iniziato la sua carriera a Torino muovendosi vicino al gruppo locale del MIAR, il Movimento per l'Architettura Razionalista, cui appartenevano tra gli altri Gino Levi Montalcini, Giuseppe Pagano ed Ettore Sottsass sr. Verso la metà degli anni Trenta si era trasferito a Bolzano, dove nel biennio 1936–38 ha realizzato la prima grande costruzione in viale Druso. Se l'edificio per la sede del giornale *Alto Adige* costruito nel 1939 portava i segni di un razionalismo dinamico, lo stesso è stato ampliato nei primi anni Sessanta a tutt'altra insegna: l'architetto

ha dissolto i volumi chiusi, rimpiazzato le vetrate orizzontali con balconi e inserito linee verticali invece delle precedenti orizzontali. Gli edifici di Ronca eretti nel dopoguerra sono caratterizzati da strutture a grate e disegni sulle facciate che mirano a contraddistinguere alcune singole parti.

- QUARTIERE RESIDENZIALE (CON GIORDANO SABBADIN, GIOVANNI SALE), BOLZANO, 1956–61 →150
- SAN PIO X, BOLZANO, 1958–70 →218
- EDIFICIO PER GIORNALE “ALTO ADIGE”, BOLZANO, 1962–63 →266

Bibliografia essenziale

Armando Ronca. Flavio Schimenti. Praxis Verlag, Bolzano 1999

Opere (selezione)

Edifici residenziali, Bolzano, viale Druso 49–67, 1936–38

Edificio residenziale, Bolzano, viale Druso 22–24, 1948

Palazzo Maria Teresa, Bolzano, via Roma 5, 1953

Edificio residenziale, Bolzano, via Marconi 1, 1953–54

Hotel Alpi, Bolzano, via Alto Adige 35, 1957

Eurotel, Merano, via Garibaldi 1, 1957–59

Eurotel Astoria, Merano, via Winkel 21, 1962–63

Eurotel, Gardone Riviera, Corso Zanardelli, Via Vittoriale, 1965

ALDO ROSSI, RENZO AGOSTO, GIORGIO GRASSI, FRANCESCO TENTORI

ALDO ROSSI

* 1931, † 1997 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1959. Durante gli studi ha collaborato con articoli a Casabella continuità, facendo poi il redattore fino al 1964. Dal 1963 ha insegnato in diverse università, tra cui Milano, Zurigo e Venezia. Nel 1966 appare il suo libro-manifesto *L'architettura della città*.

RENZO AGOSTO

* 1930 a Udine. Studi di architettura a Venezia, si laurea nel 1956. Apre il suo studio nel 1957 a Udine, lavora come socio con Francesco Tentori negli anni 1969–72. Agosto ha insegnato a Venezia. Nel 1997 è apparsa la monografia, Renzo Agosto. Progetti e realizzazioni.

GIORGIO GRASSI

* 1935 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1960. Al pari di Rossi, anche lui inizia la carriera come redattore presso Casabella continuità. Dal 1965 ha insegnato tra l'altro a Pescara e a Milano. Nel 1967 è uscito il suo *La costruzione logica dell'architettura*. In collaborazione con Rossi ha realizzato tre progetti per concorsi tra il 1962 e il 1964: una scuola e due quartieri residenziali.

FRANCESCO TENTORI

* 1931 Tarcento, † 2009 Roma. Studi di architettura a Venezia, si laurea nel 1957. Anche Tentori era redattore presso Casabella continuità e nel 1960 ha lavorato con Rossi a un progetto per Milano. Ha insegnato a Venezia, Milano e Palermo. Tentori ha curato l'edizione di numerosi volumi su *Le Corbusier*.

- SCUOLA SAN SABBA, TRIESTE, 1968–69 →432

Bibliografia essenziale

Friuli Venezia Giulia. Fondazione Angelo Masieri. Arsenale Editrice, Venezia, 1992

Domus n. 805, Itinerario 146: “Aldo Rossi in Italia settentrionale”, Giugno 1998

Aldo Rossi. Tutte le opere. Electa, Milano 1999

MAURIZIO SACRIPANTI

* 1916, † 1996 a Roma. Studi di architettura a Roma, si laurea nel 1943. I primi progetti sono firmati con Ciro Cicconcelli, tra cui una casa a schiera per il nuovo quartiere di Milano QT8, costruito nell'ambito dell' 8° Triennale nel 1947. A Verona ha costruito nel 1956–68 un quartiere residenziale per INA-Casa in collaborazione con gli architetti G. Bisoffi, G. Bocca, E. D'Andrea, N. Di Cagno, G. Malatesta e P. Moroni. Dopo un iniziale stile neutro nel corso degli anni Sessanta, i suoi progetti si sono fatti sempre più visionari, toccando a volte il limite della realizzabilità. Aveva vinto molti concorsi, ma solo pochi progetti erano stati veramente realizzati. I suoi disegni e i suoi modellini invece lo hanno reso famoso a livello internazionale. Sacripanti ha insegnato a Roma.

- EDIFICIO SCOLASTICO, SANTARCANGELO DI ROMAGNA, 1975–80 →226

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia № 302, Dicembre 1980

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co, Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Maurizio Sacripanti. Maestro di Architettura. Gangemi Editore, Roma 1998

Maurizio Sacripanti. Altrove. Testo & Immagine, Torino 2000

Opere (selezione)

Quartiere INA-Casa, Verona, Via Valeggio, Via Monzambano, 1956–58

Museo Parisi Valle, Maccagno, Via Leopoldo Giampaolo 1, 1979–98

Parcheeggio, Forlì, Piazza Guido da Montefeltro, 1980–82

LEONARDO SAVIOLI

* 1917, † 1982 a Firenze. Allievo di Michelucci all'Università di Firenze, si laurea nel 1941, poi diventa suo assistente. Dal 1951 è professore di urbanistica. Nel 1948 Savioli ha vinto (con Leonardo Ricci e altri) il concorso per il Mercato dei fiori a Pescia: la costruzione con armatura a vista ha fatto grande scalpore ed è stata premiata alla Biennale di São Paulo consacrando l'architetto come uno dei più importanti rappresentanti della Scuola toscana. Negli anni Cinquanta i suoi palazzi sono stati segnati dalla sperimentazione con tetti sporgenti e livelli sfalsati, negli anni Sessanta invece ha creato progetti – come la Villa Taddei (1964–65) – focalizzati sulla plasticità dei singoli elementi. Nel 1962–63, Savioli ha organizzato una mostra dedicata a Le Corbusier presso Palazzo Strozzi di Firenze.

- QUARTIER SORGANE (CON LEONARDO RICCI), FIRENZE, 1962–80 →278

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 157, Novembre 1968

Werk n. 5, Maggio 1969

Leonardo Savioli Architetto. Edizioni Dedalo, Bari 1982

Leonardo Savioli. Grafico e architetto. Centro Di, Firenze 1982

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011

Opere (selezione)

Mercato dei fiori (con Leonardo Ricci), Pescia, Via Amendola, Via Turati, 1948–51

Villaggio Belvedere, Pistoia, Via dei Tigli, 1957–59 [→italomodern 1, 108]

Casa Taddei, Fiesole, Via delle Fontanelle 23, 1964–65

Edificio residenziale, Firenze, Via Piagentina 29, 1964–67

Casa Bayon, Firenze, Via Galantini 10, 1966–67

Cimitero, Montecatini Alto, Via Martini, Via Augusto Farinati, 1967–75

CARLO SCARPA

* 1906 a Venezia, † 1978 a Sendai. Studia arti visive all'Accademia di Belle Arti a Venezia, si diploma nel 1926 in Disegno tecnico. Nello stesso anno inizia a insegnare presso la facoltà di architettura a Venezia, dapprima come assistente, dal 1962 è professore di arredamento per interni e dal 1972 è direttore della facoltà. Non avendo la laurea in architettura, il professore era sempre in conflitto con l'ordine degli architetti, che nel 1956 l'aveva persino denunciato. Poi fu scagionato dal tribunale. Accanto a numerose creazioni per arredi, interni di negozi e mostre, negli anni 1933–47 Scarpa ha collaborato con la manifattura in vetro di Venini a Murano. Per la Biennale di Venezia ha progettato padiglioni e installazioni negli anni 1948–68 e per l'Expo '67 a Montreal era curatore della sezione La Poesia nel Padiglione Italia. Nel Cimitero di San Vito (1969–78) Scarpa ha creato una sintesi del suo linguaggio formale in un paesaggio architettonico molto articolato comprendente padiglioni, templi, vasche d'acqua e muri, dove ogni dettaglio è stato progettato con estrema cura.

EDOARDO DETTI

* 1913, † 1984 a Firenze, ha realizzato alcuni progetti in Toscana con Scarpa, tra cui il Grand Hotel Minerva (Firenze, Piazza Santa Maria Novella 16, 1959–61), un palazzo per uffici (Firenze, Via Antonio Giacomini 8, 1968–72) e una scuola (Livorno, Via della Bassata 21, 1961–72).

SERGIO LOS

* 1934 a Marostica, era assistente di Scarpa all'università di Venezia negli anni 1964–70 e ha lavorato nel suo studio. Ha scritto numerosi libri su Scarpa.

- CHIESA (CON EDOARDO GELLNER), CORTE DI CADORE, 1954–63 →130
- SAN GIOVANNI BATTISTA (CON EDOARDO DETTI), FIRENZUOLA, 1956–66 →154
- GAVINA, BOLOGNA, 1961–63 →246
- CASA TABARELLI (CON SERGIO LOS), OLTRADIGE, 1967–69 →392

Bibliografia essenziale

Carlo Scarpa. Ada Francesca Marcianò. Zanichelli, Bologna 1984

Carlo Scarpa Architektur. Hatje, Stoccarda 1986

Italian Architecture: 1945–1985. Francesco Dal Co,

Sergio Polano. a+u Extra Edition, Tokyo 1988

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991

Carlo Scarpa. An architectural guide. Sergio Los. Arsenale Editrice, Verona 1995

Bologna Architettura. Allemandi, Torino, 2004

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Casa Tabarelli. Roberto Gigliotti. University Press, Bolzano 2008

Carlo Scarpa. Sergio Los. Taschen, Colonia 2009

Edoardo Detti e Carlo Scarpa. Realismo e incanto. Edizioni Diabasi, Parma 2010

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011

Edoardo Detti e Carlo Scarpa. I disegni. Edizioni Diabasi, Parma 2011

Opere (selezione)

Padiglione principale, Venezia, Giardini della Biennale, 1951–52

Padiglione del Venezuela, Venezia, Giardini della Biennale, 1953–56

Gipsoteca Canoviana, Possagno, Via Antonio Canova 74, 1955–57

Casa Veritti, Udine, Viale Duodo 48, 1955–61

Museo di Castelvecchio, Verona, Corso Castelvecchio 2, 1956–64

Olivetti Emporio, Venezia, Piazza San Marco, 1957–58

Fondazione Querini Stampalia, Venezia, Campo Santa Maria Formosa, 1961–63

Cimitero, San Vito d'Altivole, Via Brioni 28, 1969–78

Banca, Verona, Piazza Nogara, 1973–82

Casa Ottolenghi, Bardolino, Strada di Mure, Via Carlo Scarpa, 1974–79

ETTORE SOTTSASS SR.

* 1892 a Nave San Rocco, † 1953 a Torino. 1909–12 Scuola geometri a Innsbruck e dal 1912 studi di architettura all'Accademia delle Belle Arti di Vienna, dove si laurea nel 1918 a causa dell'interruzione per il primo conflitto bellico. A partire dal 1920 ha realizzato numerosi progetti nel Trentino, riallacciandosi alle tradizioni architettoniche della regione come nel caso della Scuola con Uffici comunali integrati a Varena nel 1926. Dopo il trasferimento a Torino nel 1929, Sotssass si era aggregato al gruppo torinese del MIAR, il Movimento Italiano per l'Architettura Razionalista, di cui facevano parte tra gli altri anche Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano. Ha partecipato a molti concorsi, il suo progetto per la nuova stazione di Firenze era arrivato secondo nel 1932. Col Palazzo della Moda a Torino e la contemporanea Colonia per bimbi a Marina di Massa ha creato tra il 1936 e il '38 ben due opere importanti del Razionalismo. Dopo la seconda guerra mondiale, accanto a diversi progetti per INA-Casa, Sotssass aveva curato assieme al figlio un quartiere residenziale in Sardegna e la Scuola di Predazzo.

- EDIFICIO SCOLASTICO (CON ETTORE SOTTSASS JR.), PREDAZZO, 1951–52 →26

Bibliografia essenziale

Ettore Sotssass senior. Architetto. Electa, Milano 1991

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Sotssass e Sotssass. Itinerari di architettura. Testo & Immagine, Torino 2001

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Trento, Via Pilati 27, 1922–23

Casa di riposo, Predazzo, Via Ettore Sotssass 11, 1923–27

Scuola e municipio, Varena, Via Mercato 16, 1926

Lido (con Willy Weyhenmeyer), Bolzano, via Trieste, 1929–31

Edificio residenziale, Asti, Piazza Paolo Lugano 2, 1936

Palazzo della Moda, Torino, Corso Massimo d'Azeglio 15, 1936–38

Colonia Torino, Marina di Massa, Lungomare di Ponente, Via Bondano, 1936–38

Edificio residenziale, Asti, Piazza Porta Torino 21, Viale dei Partigiani, 1937

Quartiere residenziale (con Ettore Sotssass jr.), Sardegna, Iglesias, Via Emilia, Via della Regione, Via Tirso, 1949–50

Edifici residenziali INA-Casa, Torino, Borgo della Falchera, Via delle Betulle 1–27, 1951

ETTORE SOTTSASS JR.

* 1917 a Innsbruck, † 2007 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1939. I primi edifici sono nati in collaborazione col padre, case comuni per operai in Sardegna e la Scuola di Predazzo. Una volta aperto il proprio studio, l'architetto ha elaborato numerosi progetti per INA-Casa, in seguito si è dedicato per trent'anni al design. Per Olivetti ha concepito il primo computer nel 1959 – premiato per altro con l'ambito Compasso d'Oro – la sua macchina da scrivere rossa Valentine, disegnata nel 1969, è un classico del design. Passando per Design radicale & Antidesign, Global Tools, Memphis e Sotssass Associati, a partire dal 1980 è tornato ad occuparsi di architettura. I progetti erano soprattutto per ville private sulle Isole Hawaii, nel Colorado, in Giappone, nel Belgio e in Toscana. Sotssass jr. amava scrivere, e nel catalogo pubblicato da Corraini Edizioni nel 2011 I libri di Ettore Sotssass, sono riassunti i titoli delle diverse pubblicazioni uscite tra il 1962 e il 2007.

- EDIFICIO SCOLASTICO (CON ETTORE SOTTSASS SR.), PREDAZZO, 1951–52 →26
- EDIFICIO RESIDENZIALE, PONT-SAINT-MARTIN, 1954–55 →64

Bibliografia essenziale

Architettura moderna nelle Alpi italiane. Luciano Bolzoni. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2000

Sotssass e Sotssass. Itinerari di architettura. Testo & Immagine, Torino 2001

Architettura Moderna Alpina in Valle d'Aosta. Luca Moretto. Musumeci Editore, Quarto 2003

Opere (selezione)

Quartiere residenziale (con Ettore Sottsass sr.), Sardegna, Iglesias, Via Emilia, Via della Regione, Via Tirso, 1949–50

Edificio residenziale INA-Casa, Romentino, Via Cavallè, Via del Tintoretto, 1949–51

Condominio, Marina di Massa, Viale Roma 380, 1985–86

Casa Cei (con Marco Zanini, Mike Ryan), Empoli, Via Sottopoggio per San Donato, Via Eugenio Montale 6, 1991–93

PIERLUIGI SPADOLINI

* 1922, † 2000 a Firenze. Studi di architettura a Firenze, si laurea nel 1952. Spadolini era il grande esperto di costruzioni prefabbricate. Per l'edificio della redazione di La Nazione (1961–66) a Firenze aveva usato soprattutto elementi prefabbricati: pilastri, travi, pannelli portanti e facciate prefabbricate. Questo uso del sistema industriale edilizio era culminato negli uffici postali prefabbricati piazzati in tutta Italia: nel giro di tre anni, dal 1974 al 79 erano state aperte ben 400 unità, in un secondo periodo erano seguite altre 600. Accanto a queste costruzioni prefabbricate, nell'opera di Spadolini si trovano anche progetti sviluppati in loco, come il Centro congressi nel Giardino di Valfonda a Firenze o il Padiglione espositivo per Firenze Fiera nella vicina Fortezza da Basso. Negli anni Ottanta, Spadolini ha realizzato con Riccardo Morandi due chiese particolari, una nella periferia di Roma e la seconda all'interno del nuovo Centro civico di Napoli. Dal 1962 ha insegnato all'università di Firenze.

- EDIFICIO PER UFFICI, FIRENZE, 1965–75 →370

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 244, Febbraio 1976

Pierluigi Spadolini. Architettura e Sistema. Edizioni Dedalo, Bari 1985

L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi. Alinea Editrice, Firenze 2011

Opere (selezione)

Santa Maria Assunta (con Raffaello Fagnoni, Mario Negri, Alfonso Stocchetti), Montecatini Terme, Piazza del Popolo, 1953–58

Quartiere La Rosa (con Raffaello Fagnoni, Alfonso Stocchetti), Livorno, Via Macchiavelli, Via Gioberti, 1958

Edificio Redazione "La Nazione", Firenze, Via Paolieri 2, 1961–66

Palazzo dei Congressi, Firenze, Giardino di Valfonda, 1964–69

Padiglioni Fiera, Firenze, Fortezza da Basso, 1974–76

Santa Maria Madre del Redentore (con Riccardo Morandi), Roma, Viale Duilio Cambellotti 18, 1983–85

San Carlo Borromeo (con Riccardo Morandi), Napoli, Centro Direzionale, 1989–90

DINO TAMBURINI

* 1924, † 2011 a Trieste. Studi di ingegneria a Milano e a Padova, si laurea nel 1949. L'opera di Tamburini è ampia, dalla progettazione urbanistica e di grandi complessi edilizi fino alla sperimentazione con le caserforme in cemento e alla partecipazione a tanti concorsi. Era membro dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e assieme a Carlo Celli, Luciano Celli e Dario Tognon ha scritto La piazza nella città moderna (Dedalo Libri, Bari 1979). Parallelamente all'attività di progettista, si dilettava come artista e caricaturista. I suoi disegni sono stati pubblicati su numerosi giornali ed esposti in gallerie d'arte.

- SAN LUIGI GONZAGA, TRIESTE, 1954–60 →92
- SCUOLA ALBERGHIERA, DUINO AURISINA, 1961–68 →258
- ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI, TRIESTE, 1975 →524

Bibliografia essenziale

Domus n. 358, Settembre 1959

Casabella n. 304, Aprile 1966

L'architettura, cronache e storia n. 259, Maggio 1977

Friuli Venezia Giulia. Fondazione Angelo Masieri. Arsenale Editrice, Venezia, 1992

GIUSEPPE VACCARO

* 1896 a Bologna, † 1970 a Roma. Studi di architettura a Bologna, si laurea nel 1920. Prima di aprire uno studio proprio, dal 1922 al 1923 Vaccaro collabora con Marcello Piacentini a Roma. Nel 1926–27 partecipa al concorso per il Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra e negli anni 1931–36 ha creato col Palazzo delle Poste di Napoli, una delle sue opere principali. A questo enorme edificio seguì un prisma astratto poggiato sui piloni sulla spiaggia per fare da Colonia Agip a Cesenatico nel 1936–38. Nel dopoguerra ha progettato soprattutto quartieri per INA-Casa e chiese.

- CHIESA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA (CON PIER LUIGI NERVI), BOLOGNA, 1955–56 →146
- QUARTIERE BARCA, BOLOGNA, 1957–62 →188

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 32, Giugno 1958

Domus n. 693, Itinerario 34: "Vaccaro e Bologna", Aprile 1988

Giuseppe Vaccaro architetto. Davide Mazzotti. Il Ponte Vecchio, Cesena 2000

Giuseppe Vaccaro. Marco Mulazzani. Electa, Milano 2002

Bologna Architettura. Allemandi, Torino, 2004

Quale e Quanta. Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento. Clueb, Bologna 2005

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Bologna, Via Vascelli 8, 1929–31

Edificio residenziale, Bologna, Viale Giovanni Gozzadini 1, 1929–31

Istituto di facoltà, Bologna, Viale del Risorgimento 2, 1931–35

Palazzo delle Poste, Napoli, Piazza Giacomo Matteotti, Via Monteoliveto 46, 1931–36

Torre dell'acqua, Rovigo, Viale Benvenuto Tisi da Garofalo, 1932–36

Colonia Agip, Cesenatico, Viale Giosuè Carducci 181, 1936–38

Sant'Antonio Abate, Recoaro Terme, Piazza Dolomiti, Corso Vittorio Emanuele, 1949–51

Quartiere INA-Casa Galleana, Piacenza, Via Giovanni Raineri, Via Ferruccio Zago, 1953–55

San Giovanni Bosco, Bologna, Via Bartolomeo Maria Dal Monte 14, 1958–67

San Gregorio Barbarigo (con Sergio Musmeci), Roma, Via Laurentina, Via delle Montagne Rocciose 14, 1968–71

ENZO VENTURELLI

* 1910, † 1996 a Torino. Studi di architettura a Torino, si laurea nel 1939. Il suo linguaggio formale dalle caratteristiche appuntite e le sue visioni idealistiche e artistiche avevano spinto Venturelli in una posizione marginale nella scena torinese. Non facendo parte né del movimento razionalista né del neonato stile Neoliberty egli rifletteva nuovi concetti per spazi dinamici, edifici longitudinali e città futuristiche. Nel 1960, all'uscita del suo libro Urbanistica spaziale, aveva presentato a Torino modelli di città future composte da edifici di tanti piani a schiera, il cui progetto assomiglia leggermente a quello di Ludwig Hilberseimer per una città di grattacieli sviluppato nel 1924. La visione di Venturelli aveva aggiunto però grandi terrazze e volumi vuoti tra un piano e l'altro.

- CASA STUDIO MASTROIANNI, TORINO, 1953–55 →44
- RETTILARIO, TORINO, 1957–60 →186

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 8, Giugno 1956
Urbanistica Spaziale. Enzo Venturoli. Fratelli Pozzo Editori, Torino 1960
L'architettura, cronache e storia n. 66, Aprile 1961
Vitrum n. 127, Settembre–Ottobre 1961
Werk, Bauen + Wohnen n. 11, Novembre 1980
Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008
Albo d'Onore del Novecento, Architetti a Torino. Celid, Torino 2008

VIRGILIO VERCELLONI

* 1930, † 1995 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1956. Ha lavorato come architetto, urbanista e paesaggista, insegnando inoltre al Politecnico di Milano, dapprima come assistente di Carlo Perogalli e di Piero Bottoni, poi come professore di Storia dell'architettura. Accanto all'attività di redattore per Controspazio, la rivista diretta da Paolo Portoghesi, Vercelloni è stato anche autore di numerosi libri, quattro titoli dei quali anche tradotti in lingua tedesca.

- CENTRO CIVICO, ROZZANO, 1968 →430

Bibliografia essenziale

Casabella n. 379, Luglio 1973
Italian Architecture 1965–1970. A cura di Marco Dezzi Bardeschi. IsMEO, Roma 1973

Opere (selezione)

Scuola, Buccinasco, Via Tiziano 9, 1965–70
Quartiere Quarto Cagnino (con Vincenzo Montaldo e. a.), Milano, Via Carlo Marx, Via Federico Engels, 1967–73
Condominio, Settimo Milanese, Via Giuseppe di Vittorio, Via dei Garibaldini, 1973–75
Condominio (con Mario Silvani e. a.), Cusano Milanino, Via Giuseppe Mazzini, 1974
Piscina coperta, Lacchiarella, Strada Provinciale 40, 1975–78

NANDA VIGO

* 1936 a Milano. Studi di architettura a Losanna. Nel 1960 apertura dello studio per design a Milano, crea arredamenti stravaganti, oggetti per illuminazioni, installazioni e mobili. Presente in gallerie e mostre d'arte, così come alla Triennale di Milano. Nel periodo 1964–69 ha trasformato il progetto di Ponti per una Casa sotto una foglia pubblicato su Domus n. 414 in un Palazzo per il collezionista Giobatta Meneguzzo, modificandone la pianta e concependo uno spazio espositivo nei sotterranei. Per il collezionista Remo Brindisi ha progettato al Lido di Spina un museo, nel 1967, con il proposito inverso: se il primo era un palazzo con galleria d'arte annessa, questo secondo era una enorme galleria con stanze annesse per l'abitazione: un museo in cui abitare durante le vacanze.

- CASA MUSEO BRINDISI, LIDO DI SPINA, 1967–71 →402

Bibliografia essenziale

Guida all'architettura italiana del Novecento. Sergio Polano. Electa, Milano 1991
Nanda Vigo. Barbara Pastor. Abitare Segesta, Milano 2006

Opere (selezione)

Casa sotto una foglia (con Gio Ponti), Malo, Via Raffaello 36, 1964–69 [→italomodern 1, 216]

ENRICO VILLANI

* 1928 a Vercelli. Studi di architettura al Politecnico di Torino, si laurea nel 1953. Il punto principale nei suoi progetti è la struttura portante: nel suo Palazzo a Vercelli (1955) l'armatura in cemento armato di grande plasticità è a vista all'esterno e sostiene i balconi nei piani in alto, nel Municipio a Saint-Vincent (1958–65) i tiranti sono nascosti ma individuabili nell'armatura a vista dalla piazza aperta. Nella Chiesa di Villarboit (1967), l'architetto ha sperimentato l'uso di muri sinuosi in calcestruzzo nudo. I laboratori La Blot (1976) invece fanno intravedere una tipologia assolutamente insolita: la costruzione è composta da sei cilindri concentrici dello stesso diametro.

- MUNICIPIO, SAINT-VINCENT, 1958–65 →214
- CAMERA DEL COMMERCIO, 1966–72 →380

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 331, Maggio 1983
Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

Opere (selezione)

Edificio residenziale, Vercelli, Via Machiavelli 28, 1955
San Biagio, Biella, Via Fratelli Rosselli 1, 1966
Santi Pietro e Paolo, Villarboit, Piazza XX Settembre 3, 1967
Fabbrica Cerutti, Vercelli, Via Trino 230, 1969
Laboratori La Blot, Vercelli, Caresanablot, 1976

MARCO ZANUSO

* 1916, † 2001 a Milano. Studi di architettura al Politecnico di Milano, si laurea nel 1939. Nel 1945 apre il suo studio e inizialmente lavora anche nel campo del design: erano nati palazzi, ville, impianti industriali e culturali, ma anche mobili, apparecchi radio, televisori, telefoni, orologi, ecc. Inoltre è stato redattore di *Domus* e *Casabella*, nonché co-fondatore della Società per il design industriale. Ha insegnato al Politecnico di Milano, dal 1961 al 1991. Un aspetto particolare nella sua vasta opera ricopre *Folly* – un folletto balena sotto forma di una cupola in cemento aperta – nel parco a tema dedicato al Pinocchio di Collodi (1962).

- CASE POPOLARI, GENOVA, 1976 →532

Bibliografia essenziale

Genova 900. L'architettura del Movimento Moderno. Testo & Immagine, Torino 2004

Opere (selezione)

Edificio per uffici, Milano, Via Senato 11, 1947–50
Scuola d'infanzia, Milano, Via Cascina Corba 97, 1953–54
Fabbrica Olivetti, Buenos Aires, Merlo, Gral. Paz, 1954–61
Fabbrica Olivetti, Sao Paulo, Rua Camilo Olivetti, 1956–61
Villa, Milano, Via XX Settembre 5, 1960–64
Edifici per abitazioni, Milano, Via Laveno 6, 1961–64 [→italomodern 1, 186]
Folly, Collodi, Parco di Pinocchio, Via di San Gennaro 3, 1962
Fabbrica Brionvega, Casella d'Asolo, Viale Enrico Fermi, 1963–67
Fabbrica Olivetti, Scarmagno, Strada di Montalenghe 8, 1967–70
Collegio di Milano, Milano, Via San Vigilio 10, 1971–74

BRUNO ZEVI

* 1918, † 2000 a Roma. Studi di architettura presso l'Architectural Association di Londra e alla Harvard University di Cambridge (Massachusetts, Usa), si laurea nel 1942. Tornato in Europa nel 1943, Zevi entrò a far parte della Resistenza. Nel 1944 ha fondato a Roma l'APAO, l'Associazione per l'Architettura Organica contro quella del Razionalismo e la Scuola Romana di Marcello Piacentini. Nel 1945 esce il suo Manifesto Verso una architettura organica, tradotto in 15 lingue. Seguono numerosi libri e nel 1955 la fondazione della rivista L'architettura, cronache e storia, da lui diretta fino alla fine della sua vita. Il grande ispiratore di Zevi era Frank Lloyd Wright, le cui opere aveva conosciuto nel periodo degli studi passato negli Usa. Nel 1951 Zevi invitò il suo Maestro a Firenze, dove aveva presentato la sua opera in una esposizione a Palazzo Strozzi. A partire dal 1948 Zevi ha insegnato Storia dell'architettura a Venezia, spostandosi poi nel 1964 a Roma. "Studio A/Z" era la sigla del trio di architetti, Errico Ascione, Vittorio Gigliotti e Bruno Zevi, che aveva collaborato negli anni 1961-64. Dal 1964 Vittorio Gigliotti ha poi collaborato con Paolo Portoghesi.

- BIBLIOTECA (CON STUDIO A/Z), DOGLIANI, 1962-63 →268

Bibliografia essenziale

L'architettura, cronache e storia n. 100, Febbraio 1964

Deutsche Bauzeitung n. 12, Dicembre 1965

Piemonte Architecture. Allemandi, Torino 2008

I due autori

Martin Feiersinger

* 1961 a Brixlegg, architetto, vive a Vienna.

1981–86 Studi presso la Hochschule für angewandte Kunst (Arti applicate) di Vienna; 1987–89 alla Rice University di Houston; dal 1989 ha un suo studio a Vienna.

Werner Feiersinger

* 1966 in Brixlegg, scultore e fotografo, vive a Vienna.

1984–89 Studi presso la Hochschule für angewandte Kunst (Arti applicate) di Vienna; 1991–93 presso l'Accademia Jan van Eyck di Maastricht; nel 1999 insegna all'Ecole nationale supérieure des beaux-arts de Lyon; 2002–06 è lettore alla TU (Politecnico) di Vienna; 2006–08 insegna presso la Hochschule für angewandte Kunst (Arti applicate) di Vienna.

Mostre (selezione):

2015 AAA. Ein Kunstprojekt im öffentlichen Raum, Zurigo

Schlaflos, 21er Haus, Belvedere, Vienna

Sector 17, Galerie Martin Janda, Vienna

2014 Die Gegenwart der Moderne, mumok, Vienna

Italomodern e Giuseppe Gambirasio, Perofil, Bergamo

2012 Expanded Field, Galerie Bob van Orsouw, Zurigo

2011 italomodern. Architektur in Oberitalien von 1946 bis 1976, aut. architektur und tirol, Innsbruck

In the first circle, Fundació Antoni Tàpies, Barcellona

2010 Galerie Martin Janda, Vienna

2009 Fifty Fifty, Wien Museum, Vienna

2008 Secession, Vienna

Die Lucky Bush, M HKA, Antwerpen

2007 Hard Rock Walzer, Villa Manin, Codroipo

2004 FreeSpace, Z33, Hasselt

1996 De Appel Foundation, Amsterdam



